



Io sono un esempio per tutti, per i giovani. Lavoro tanto, dormo quattro ore a notte e se una volta al mese metto insieme gli amici e c'è anche qualche bella ragazza, credo che faccia piacere a me e ai miei ospiti Silvio Berlusconi, 23 dicembre

Oggi con noi... Luigi Manconi, Vittorio Emiliani, Carlo Lucarelli, Angela Boitano, Nicola Tranfaglia

Filo rosso
La nostra bomba
Concita De Gregorio
→ A PAGINA 2

Rieccoli

Sotto tiro le ambasciate
A Roma pacchi-bomba alle sedi di Svizzera e Cile. Un addetto ferito. Rivendicazione anarchica

Clima pesante
Pista insurrezionalista «comoda» ma non rassicurante. E il governo incendia. L'analisi di Aldo Giannuli

La figuraccia di Frattini
Dopo l'incidente, la Farnesina allerta i diplomatici. Nei giorni scorsi le rassicurazioni: «Nessun rischio»

→ ALLE PAGINE 4-9

Mirafiori, accordo senza la Fiom Strappo storico

Fiat Marchionne, con Fim e Uilm fa abolire la democrazia sindacale. Ora, forse, investirà → **ALLE PAGINE 32-33**



Mafia e stragi Faccia di mostro ha finalmente nome e cognome

Aiello, dirigente della Polizia in pensione, è stato indagato → **ALLE PAGINE 20-21**

Gli auguri di pace del premier: «Toghe eversive» E salta pure il Tg1

Conferenza stampa fiume Bersani: solo chiacchiere, ecco Kim il Sung → **ALLE PAGINE 10-13**


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

La nostra bomba

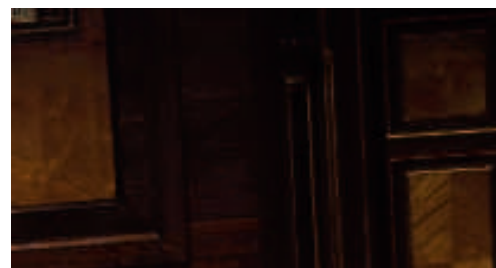
Toh, guarda. Le bombe di Natale. Con un leggerissimo ritardo rispetto al sangue sull'asfalto fino all'altro ieri evocato ecco a voi signore e signori il nuovo gravissimo pericolo che mette a repentaglio la sicurezza di voi tutti, per l'esattezza dei funzionari delle ambasciate dove i pacchi esplodono ma non si può mai dire, metti che ne scoppi uno in mano al postino, per strada, metti che scoppi alle Poste. Ci vorrà quindi una nuova bella stretta all'ordine pubblico, qualche misura speciale e legge speciale, qualche più rigoroso controllo alla libera corrispondenza delle merci oltrechè delle persone. È per il vostro bene, per farvi stare tranquilli. Il ministro Frattini, tranquillissimo ieri mattina fin quando purtroppo ambasciatori e giornalisti di tutto il mondo hanno preso a telefonare disturbando il felpato scambio di auguri alla Farnesina, ha dovuto suo malgrado abbassare il bicchiere, distogliere lo sguardo dalla conferenza stampa di fine anno del Signore del Regno che il fido Minzolini servitore della tv pubblica ha mandato in onda al posto del Tg (del resto, ci può essere notizia più interessante del premier che parla delle sue ministre, delle ragazze che ingentiliscono le sue dimore? Sì, è vero, le tv di tutto il mondo aprivano con la notizia dei pacchi bomba ma sono molto impressionabili, alla Cnn, e per giunta non hanno un premier telegenico come il no-

stro) ha dovuto insomma il buon Frattini diramare un comunicato di massima allerta alle ambasciate "in grave pericolo", a bombe esplose. E pazienza per la blindatura della città, solo fino a 24 ore prima militarizzata come in tempo di guerra, pazienza per i dispacci dei servizi segreti che si vede arrivano sono nelle redazioni di certi giornali, di pacchi bomba non si occupano. Pare che il mittente siano gli anarchici greci, che non ci sia relazione con la bomba inesplosa nella metro di Roma né, possiamo dirlo fin d'ora, con le bombe carta che esploderanno a Capodanno. Delle due l'una, però. O c'è pericolo - ci sono i feriti, qualche pericolo sembra ci sia - e allora chi dovrebbe vigilare non sta facendo il suo lavoro. Oppure lo sta facendo benissimo, sono bombe a tracciato noto, armi di distrazione di massa con tante scuse a chi ci perde una mano, l'obiettivo è ben altro.

In attesa di ragguagli andiamo a Natale con due buone notizie. Con 35 anni di ritardo un tribunale argentino ha condannato all'ergastolo Videla, che per un certo periodo i figli e i nipoti delle sue centinaia di vittime hanno incontrato a passeggio per i giardinetti di Buenos Aires. Bisogna avere fiducia, vedete, e pazienza. La seconda è nostra, riguarda anche i ragazzi visti in piazza mercoledì. È stato approvato un testo di legge che dispone forti incentivi, una sorta di scudo fiscale virtuoso, per gli studenti e i giovani ricercatori che vogliono tornare in Italia. Tornare e trovare lavoro, naturalmente. Speriamo che tornino in tanti. L'intelligenza e il talento sono il carburante di cui il Paese in panne, ha bisogno.

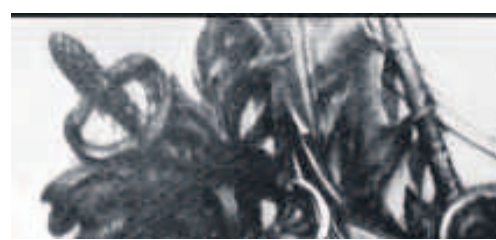
Sono la vera bomba di cui disponiamo, difatti chi la teme l'ha da tempo disinnescata e spedita oltremare. Facciamola esplodere sui nostri cieli, illuminerà a giorno la notte.

Oggi nel giornale
PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Gelmini, la riforma ora è legge
L'ultimo schiaffo al sapere**

PAG. 24-25 ■ IL DOSSIER

**Stupri, pestaggi e fame nera
Il Natale degli eritrei nel Sinai**

PAG. 26-27 ■ L'INTERVISTA

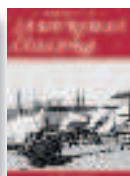
**Angela Boitano: «Noi, in festa
per la condanna di Videla»**

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Moody's, le indagini si estendono
PAG. 28-29 ■ MONDO

Assange: pubblicare tutto o morire
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Dopo le proteste, proroga all'Aquila
PAG. 40-41 ■ IL COLLOQUIO

Tagli, chi ha paura della cultura?
PAG. 46-47 ■ IL CASO INTER

Ciao Rafa, Leonardo è il nuovo mister
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA
BONECHI


Staino



Par condicio Babbo Natale

Lidia Ravera

Caro Babbo Natale, lo so, non sono stata buona quest'anno, lo spazio su cui è postata la presente letterina, purtroppo, fornisce ampia testimonianza dei miei peccati. Iterativamente, cosciente della mia scelleratezza, ho mancato di rispetto a ministri e presidenti, senatori e deputati, finanziari e palazzinari: mi sono permessa di trattarli da donne, il che, come le donne ben sanno, è umiliante. Chiedo perciò perdono e prometto che l'anno prossimo sarò meno discosta. In cambio di questi



Babbo Natale

buoni proponenti, caro Babbo Natale, ti chiedo un piccolo regalo: fammi trovare sotto l'albero, un leader per il centro sinistra. Non troppo vecchio, non troppo usurato, non troppo ossessionato dal centro, non troppo spaventato dalla sinistra. Compramelo di buon carattere, ma non pirla. Che sia forte, che ci tenga dentro tutti. A te non costa niente, un mediocre miracolo. Per noi sarebbe la salvezza. ♦

Duemiladiecibattute

Francesca Fornario

«E Gesù bambino dov'è?» «Lo ha portato via Gasparri»



La riforma Gelmini è stata approvata anche al Senato. In aula, durante la votazione, c'era così tanta bagarre che Schifani ha esposto il cartello «Non sparate sui pianisti». In vano gli studenti hanno protestato sotto l'acqua. Il maltempo sta colpendo tutto il paese, ovunque ci sono piogge torrenziali e allagamenti: quindici macchine sono state travolte dalla conferenza stampa fiume di Berlusconi. Oggi però il Parlamento si è svuotato, sono tutti a festeggiare il Natale, e i senatori hanno ricevuto in dono una colomba pasquale. Da parte della senatrice Rosi Mauro, che nella confusione si è sbagliata. Berlusconi fa il presepe con i suoi nipotini: «Qui c'è l'asino,

qui c'è il bue e qui c'è San Giuseppe e qui c'è la nipote di Mubarak». «Nonno, e Gesù bambino dove sta?». «Lo ha portato via Gasparri. È per l'arresto preventivo dei rivoluzionari facinorosi». «E quelli chi sono?». «I tre Re Magi». «Portano i doni a nostro signore?». «No, formano un movimento di responsabilità». Il Natale è nell'aria e te ne accorgi da tanti segnali: Massimo Ciancimino rivela che il Signor Franco che collaborò alle stragi è Babbo Natale. Il 30 per cento degli italiani è indeciso se preferire l'albero o il presepe: Bersani ha il terrore che vogliano fare le primarie. A Roma, per evitare disordini durante la corsa agli ultimi regali, Alemanno ha avuto un'idea: quella

di far presidiare i negozi del centro da una nuova figura a tutela dell'ordine pubblico: il Babbo Natale Armato. Agitando il suo manganello candido, il Babbo Natale armato è pronto a entrare in azione per garantire la pace sociale. Una misura eccessiva, considerando che un italiano su quattro ha rinunciato a comprare i regali. E anche gli altri non hanno grandi aspettative. Tranne Marchionne, che come ha detto perfino il ministro Sacconi «Vuole la luna» (replica di Marchionne: «Certo: lì non c'è lo statuto dei lavoratori»). La notizia incoraggiante è che, nonostante i tagli allo spettacolo, esce il nuovo cinepanettone. Si intitola: «Natale a Eboli». ♦

giemme
gestione multiservice

Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

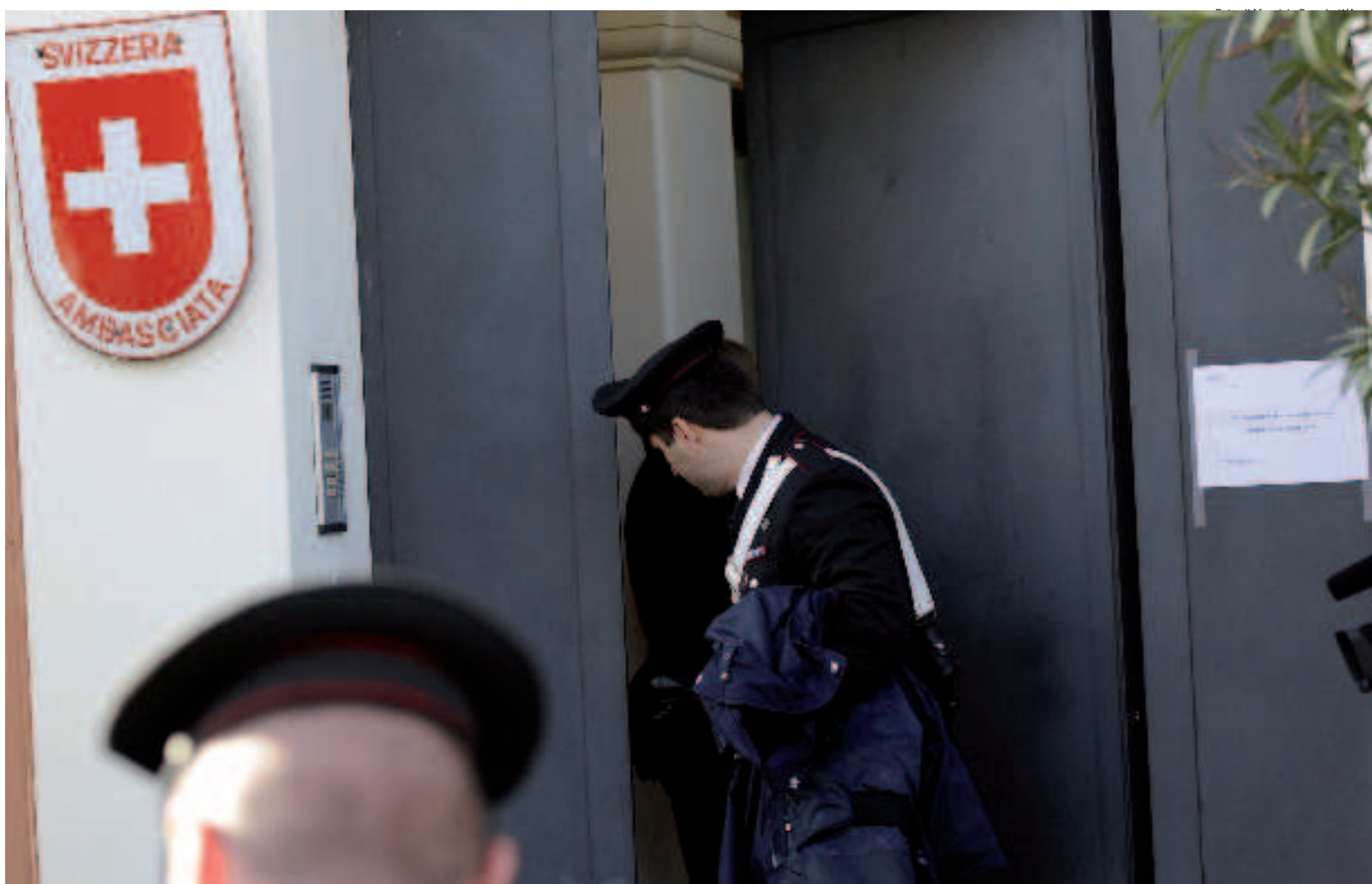
Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Attentati alle ambasciate** svizzera e cilena. Due feriti: gli addetti che hanno aperto i pacchi esplosivi

→ **C'è la rivendicazione** Legami con fatti simili ad Atene. La strategia della tensione segna un punto

Ecco le bombe di Natale Sono firmate dagli anarchici



Un carabiniere davanti la porta dell'ambasciata svizzera a Roma. Il pacco esplosivo ha provocato il ferimento di un addetto della sede diplomatica, trasportato in ospedale

Due pacchi bombe attorno alle dieci del mattino, alle ambasciate di Roma di Svizzera e Cile: la strategia della tensione segna un altro punto. Due i feriti. In serata la rivendicazione della Federazione anarchica informale.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Prima l'ambasciata Svizzera. Poi quella del Cile. Un terzo e un quarto allarme, alla sede diplomatica Ucraina e dell'Estonia, si sono rivelati poi fasulli, frutto della psicosi che in un paio d'ore ha ricacciato

la capitale dentro un'altra giornata di tensione. Le proteste del Movimento studentesco, la bomba confezionata a metà trovata sulle metro B della capitale, ieri i pacchi bomba. La rivendicazione della Federazione anarchica informale è arrivata a tarda sera: era nascosta in una piccola scatola trovata accanto a uno dei feriti.

Mancavano solo gli anarco-insurrezionalisti per completare un quadro che ha molto il sapore del già visto. Un quadro che, è bene dire subito, solo temporalmente tiene insieme queste cose che non hanno tra di loro alcun rapporto di consequenzialità. Chi prova, o proverà a dire il

contrario, sbaglia. Conviene partire dai fatti. La notizia rimbalza intorno a mezzogiorno ma le esplosioni sono di un paio d'ore prima. Un busta gialla, le dimensioni di una videocassetta, destinata alla segreteria dell'ambasciatore elvetico Bernardino Ragazzoni, esplose tra le mani dell'addetto allo smistamento della posta dell'ambasciata immersa nel verde del quartiere Parioli. L'uomo, 53 anni, viene ferito gravemente alle mani ma in serata il bollettino medico darà buone notizie. Molto peggio va all'addetto alla posta dell'ambasciata del Cile in via Po: stesso plico, stesse dimensioni ma questa volta l'uomo nell'esplosione viene rag-

giunto anche da un oggetto metallico che si conficca nel torace. Le sue condizioni sono più gravi - timori per la mano - ma in serata è stato giudicato fuori pericolo.

L'allarme è scattato immediatamente in tutte le ambasciate e nelle sedi diplomatiche. «La campagna potrebbe essere solo all'inizio», spiega un esperto dell'antiterrorismo del Viminale dove in queste ore si stanno già verificando le analogie con un'analoga campagna di pacchi bomba che a novembre ha colpito le sedi diplomatiche a Atene (Cile, Svizzera, Germania, Russia, Bulgaria). ❖

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**



Un'idea per Natale? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali. È Natale, e si vede.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali: 

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli 

→ SEGUE DA PAGINA 4

Indagano carabinieri e Digos. La polizia si occupa in particolare del pacco "cileno", l'unico, tra l'altro, di cui è stato possibile reperire qualcosa. Il timbro postale è di Roma centro. Circa l'innescò gli indizi parlano di un meccanismo a strappo, alimentato con un circuito elettrico collegato a polvere pirica (quella dei fuochi d'artificio) che esplose appena la busta viene aperta. L'aggiunto Pietro Saviotti ha aperto un'inchiesta su entrambi gli attacchi stragisti. Ancora prima della rivendicazione tutti avevano pensato alla pista anarchica, a partire dal ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Il modus operandi, del resto, non lasciava dubbi: pacchi bomba, innescò a strappo, polvere pirica e mini-circuito elettrico, come insegnano tutti i manuali del perfetto esplosivista fai-da-te reperibili su internet. Resta ora da capire perché Cile e Svizzera, cosa unisce le due sedi nella mente degli attentatori. La chiave di lettura sembra essere quella di una campagna "contro la repressione degli anarchici nel mondo": colpire cioè i paesi che nelle cui patrie galere sono detenuti anarchici. In Svizzera, ad esempio, sono stati arrestati il 15 aprile scorso tre giovani italiani, Costantino Ragusa detto Costa, Silvia Guerini e Billy. In macchina avevano il necessario per confezionare un ordigno. Silvia e Costa, tra l'altro, a loro volta leader del Circolo anarchico Il Silvestre di Pisa, furono già arrestati nel 2006 per una serie di attentati ai tralicci firmati dalla sigla COR (cellula offensiva rivoluzionaria). In Svizzera, inoltre, è ancora detenuto uno dei leader storici dell'anarchia, Marco Camenish. Anche il Cile ricorre spesso nei documenti e nelle rivendicazioni degli anarchici italiani: gli attentati avvenuti a dicembre 2009 all'università Bocconi di Milano e al Cie di Gradisca d'Isonzo sono stati rivendicati dalla sigla "Sorelle in armi - gruppo Mauricio Morales", un anarchico cileno di 27 anni morto il 23 maggio del 2009 a Santiago del Cile. Sigla vicina, come la rivendicazione conferma, alla Federazione anarchica informale (FAI) che in passato ha rivendicato diversi attentati in Italia.

«Ci aspettiamo altri plichi, inutili negarlo - avverte l'investigatore - In Italia ma anche in qualche altra capitale europea». Gli anarcoinsurrezionalisti sono ormai una galassia che si è saldata a livello internazionale, sicuramente europeo, in grado di operare con sincronie perfette". Lasciando pochissime tracce di sé.

CLAUDIA FUSANI

Intervista a Carlo Di Stefano

«Terrorismo a bassa visibilità ma agiscono per fare del male»

L'esperto: non sono "dilettanti". «Gruppi collegati a livello internazionale all'origine dell' esplosivo inviato all'ambasciata svizzera l'arresto dei tre italiani»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Carlo Di Stefano è stato responsabile dell' ufficio prevenzione del Viminale sino al gennaio 2010, oggi è membro della fondazione Icsa, centro di analisi sui problemi della sicurezza presieduto da Marco Minniti.

Tutti d'accordo sulla pista anarco-insurrezionalista?

«Non ho dubbi, il pacco bomba all'ambasciata svizzera è certamente da collegare ai tre anarchici italiani detenuti in Svizzera, arrestati nell'aprile scorso. Si tratta di persone note. Poi c'è il modus operandi e il precedente di Atene con i pacchi bomba alle ambasciate della Svizzera, dell'Olanda, della Russia e quelli quelli indirizzati a Berlusconi e ad Angela Merkel».

Perché sono stati arrestati i tre italiani?

«Sono stati presi con materiale esplosivo, probabilmente preparavano un attentato in un contesto ambientale. Sono tre elementi ben noti».

C'è un movente anche per il Cile?

«È più difficile trovare un motivo attuale ma c'è stata un'attività repressiva molto forte da parte della polizia cilena e, la sede diplomatica cilena, fu attaccata anche ad Atene».

Si tratta di gruppi di diversi paesi collegati fra loro?

«I collegamenti fra italiani, spagnoli, greci, svizzeri ma anche cileni e, in misura minore tedeschi e francesi, si conoscono da molti anni. In Italia abbiamo cominciato ad occuparci di questa rete nel 1997, quando ci fu un attentato grave a palazzo Marino a Milano, nel pieno centro della città. Vennero fuori allora la sigla

della Federazione anarchica informale (che fece arrabbiare il Fai, la federazione anarchica italiana per l'identità dell'acronimo), la sigla delle 5 C, cellule contro il capitale, il carcere, i carcerieri. In Sardegna ci furono degli arresti nel 2002, la sigla era Solidarietà internazionale. Loro, ma anche i cileni, erano collegati con l'Eta basca».

Una vocazione internazionale anche negli obiettivi?

«Nel Natale 2003 furono inviati plichi esplosivi a Romano Prodi, che era presidente della Commissione

Anarchici informali

«Quando nacquero si arrabbiò la FAI, la federazione anarchica italiana perché la loro sigla è uguale a quella storica»

IL CASO

Nessun rapporto fra i plichi e l'ordigno trovato nel metrò B

■ Martedì è stato trovato un ordigno a Roma sulla linea della metropolitana B. Si trattava, però, di un meccanismo che non sarebbe potuto esplodere. Una provocazione che, secondo gli inquirenti, non dovrebbe avere nulla a che vedere con l'invio dei plichi bomba avvenuti ieri e che hanno messo in allarme tutte le sedi diplomatiche romane. Qualche mese fa una serie di pacchi bomba erano stati spediti a diverse ambasciate ad Atene.

europea e ad altri organismi europei come Europol e Eurojudges»

Quali sono le caratteristiche delle azioni di questi gruppi?

«L'azione diretta e imprevedibile, individuale, come è tipico della mentalità anarchica. La caratteristica principale è proprio l'imprevedibilità e la sorpresa».

Si può dire che ci sia una recrudescenza legata alla crisi economica?

«In Grecia ci sono stati degli scontri molto forti con le forze di polizia, degli studenti sono morti. L'attività degli anarco-insurrezionalisti strumentalizza questi momenti di grave criticità per dare un'eco più forte all'azione».

Non c'è ancora una rivendicazione

«La rivendicazione ci sarà».

In Italia, negli ultimi anni, c'è stato un rallentamento?

«Un'attività rallentata ma non è finito il fermento. L'imprevedibilità è la caratteristica principale».

È un terrorismo a bassa intensità?

«Più che a bassa intensità a bassa visibilità. Terroristi da strapazzo ma terroristi. Non si tratta di organizzazioni clandestine, nel 2007 hanno rinverdito il "soccorso rosso internazionale" in solidarietà con i brigatisti milanesi arrestati. Però, sempre nel periodo 2006-2007, a Torino, misero tre ordigni alla Crocetta che esplosero a tre minuti l'uno dall'altro. E questo significa voler fare del male, puntare al fatto che dopo la prima esplosione si avvicina il poliziotto che può rimanere gravemente ferito. Lo stesso avvenne a Genova nel 2003, quando esplose un ordigno al commissariato Sturba e, subito dopo, un altro nel bidone dell'immondizia vicino. Sono situazioni nelle quali gli artificieri devono fare molta attenzione».



Inquirenti all'esterno dell'ambasciata del Cile a Roma, zona Parioli, al cui interno è esplosa una bomba che ha ferito l'addetto che ha aperto il pacco.

Cesar, fuggito dal Cile di Pinochet: «Credevo di essere al sicuro...»

L'addetto dell'ambasciata sudamericana ha prelevato il pacco, che gli è esplosa in mano: ha perso due dita e ha ferite gravi anche al volto. Il racconto della sorella

La storia

ANGELA CAMUSO
ROMA

Cesar Arroyo Mela, 45 anni, è l'uomo che ha aperto la busta esplosiva recapitata ieri nel primo pomeriggio all'Ambasciata del Cile. L'esplosione gli ha maciullato l'arto e Cesar ha perso due dita della mano sinistra. A nulla sono valsi i tentativi dei medici del Policlinico

Umberto I di salvare le dita. L'uomo ha anche subito un trauma toracico.

Quello all'ambasciata cilena è il suo lavoro da dieci anni, nella sede di via Po Cesar ricopre le mansioni di segreteria, logistica e ogni tanto anche un impiego di tipo amministrativo. Cileno, figlio del popolo, papà agricoltore, fuggito dal Sudamerica ai tempi della dittatura di Pinochet, Cesar è la vittima casuale di un'azione che lascia esterefatta sua sorella Isabel. «Ci siamo trasferiti in Italia credendo di essere al sicuro, sicuramen-

te più al sicuro che nel nostro paese e invece è successa questa cosa allucinante e io non voglio parlare di politica, mi dispiace solo che sia capitato a lui e per me questa non è una cosa che può essere giustificata, da nessuna idea» dice Isabel anche lei un tempo impiegata nella stessa ambasciata.

Isabel non riesce a capacitarsi di come gli «anarchici» siano andati a colpire proprio Cesar, che lei descrive come una persona semplice, appassionata della montagna e amante degli animali. «Non ha la macchina e usa la bicicletta. Si rendono conto queste persone di chi sono andati a colpi-

Il precedente

A settembre fu trovato un pacco esplosivo all'ambasciata svizzera

re?». Le fa eco uno dei suoi amici più cari accorso subito al Policlinico non appena saputo dell'attentato. «Cesar è una persona buona e quello che è successo non è concepibile. Io sto male per lui».

A quanto ricostruito dai carabinieri-

ri la busta è esplosa proprio nel momento in cui Cesar l'ha aperta. All'inizio le sue condizioni non erano apparse gravi (come in seguito purtroppo si sono dimostrate) e l'impiegato cileno ha anche subito una lesione all'occhio.

«Quando tre mesi fa trovammo la bomba fuori dall'ambasciata avevamo deciso di non pubblicizzare il fatto sperando che questo potesse scoraggiare gli autori dell'attentato» fanno sapere dall'ambasciata svizzera di Roma, dove un altro uomo (Andreas, 53 anni) ieri ha rischiato l'amputazione di un arto, anche se poi i medici hanno fatto il «miracolo» dopo che alle 12 circa ha preso in mano il primo della serie dei «regali dell'orrore» che hanno insanguinato la giornata dell'antivigliata. Era stata ritrovata a settembre fuori dalle mura dell'ambasciata di via Barnaba Oriani una bomba dentro un pacco aperto tuttavia in quel caso dagli artificieri. Ma nonostante questo avvertimento l'ambasciatore non aveva ritenuto di adottare misure straordinarie tant'è che il pacco esplosivo ieri non è passato per il filtro dei sistemi di sicurezza.❖

L'incuria e l'allarme

Politici impreparati e sindacati all'erta

Polverini: «Non alimentiamo un clima di paura»

«Le notizie di altri pacchi sospetti in diverse ambasciate certamente non ci tranquillizzano, ma confidiamo nell'attività di controllo delle autorità competenti», dichiara il presidente del Lazio Renata Polverini. «Restiamo vigili senza alimentare un clima di paura».



Renata Polverini

Cisl: «Nel paese ormai il clima è avvelenato»

La Cisl esprime «ferma condanna e forte preoccupazione» per i pacchi bomba. Si tratta di episodi «inquietanti e gravi» - afferma il sindacato di Via Po in una nota - che vanno inquadrati nel clima torbido ed avvelenato che da tempo si respira nel Paese».

→ **Le ambasciate straniere** adesso sono tutte allertate, e così le nostre sedi all'estero

→ **In questi giorni** la Farnesina aveva rassicurato: non ci sono rischi. La notizia fa il giro del mondo

La scoperta di Frattini: «Grave pericolo» Ma fino a ieri...

Nessuno era stato avvertito di un possibile rischio. Il tam tam tra le sedi diplomatiche a Roma dopo i pacchi bomba all'ambasciata cilena e a quella svizzera. In ritardo Frattini scopre il «grave pericolo»...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Un pacco esplosivo recapitato all'ambasciata svizzera in via Barnaba Oriani, poi un altro a quella cilena in via Po. E un falso allarme nella sede diplomatica Ucraina. Le notizie si succedono: la condizione dei feriti, e la rivendicazione (in una piccola scatola trovata accanto a uno degli addetti colpiti) della «federazione anarchica informale». Le piste sembrano chiare fin da subito, ma tutto coglie di sorpresa la Farnesina.

È stata una giornata d'incubo in tutte le sedi diplomatiche della capitale. Quale sia lo stato d'animo lo spiega a l'Unità un funzionario di un'ambasciata tra le più esposte: «E sì che nei giorni scorsi ci avevamo assicurato, sull'onda delle manifestazioni studentesche, che tutto era sotto controllo, che non c'erano segnali di allarme». Nessun allar-

me: prima notizia. In ogni ambasciata medio-grande vi è un funzionario addetto ai rapporti con i servizi italiani, con il ministero degli Esteri e il Viminale. A quanto risulta a l'Unità, confermato da diplomatici di diverse ambasciate, nessuno era stato allertato. Ed ora l'imbarazzo è grande. Come lo scarica barile. Fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'animato, fonti della Farnesina sottolineano che «ogni questione legata alla sicurezza delle sedi diplomatiche in Italia, è di competenza del Viminale e, semmai, della Difesa (l'intelligence militare, ndr)». Resta una domanda che si rincorre da una sede diplomatica all'altra: come è possibile che non vi fosse la minima percezione del rischio... Una domanda che attende risposte. Convincenti.

Dice l'ambasciatore cileno in Italia, Scar Godoy: «Non riusciamo a

Domanda senza risposta
In una città militarizzata nessuno ha pensato alle ambasciate

spiegarci perché siamo stati attaccati in questo modo. Il pacco era diretto all'ufficio culturale ed è stato aperto dal funzionario rimasto ferito. Non è

in pericolo di vita, ma c'era sangue ovunque». L'ambasciatore sottolinea che «non abbiamo mai avuto altri atti terroristici in passato. Il questore di Roma ci ha assicurato che sono in corso delle ricerche per conoscere i motivi di questo gesto». Ma oltre al questore, i diplomatici accreditati a Roma chiamano in causa anche il ministro degli Esteri. Sollecitato dai giornalisti, Franco Frattini finalmente dice la sua: «È un fatto grave, una minaccia grave alle sedi diplomatiche... Ora tutte le altre ambasciate accreditate qui a Roma stanno facendo accertamenti immediati». Quei boati hanno svegliato anche il ministro. La situazione è allarmante, a Roma, e non solo. «Stiamo diramando un messaggio di particolare cautela a tutte le nostre sedi diplomatiche in giro per il mondo», annuncia Frattini nel primo pomeriggio: si tratta, spiega, di «un messaggio diramato in questi minuti per garantire la sicurezza delle nostre sedi». Del resto, ricorda il ministro degli Esteri, recentemente era stata rafforzata la sicurezza delle sedi considerate più a rischio.

FRATTINI VA SU FACEBOOK

Ma i pacchi è a Roma che sono esplosi. E c'è chi è già corso ai ripari. Autonomamente. Misure di sicurezza rafforzate all'ambasciata tedesca, dopo che è scattato l'allarme per i pacchi bomba nelle sedi diplomatiche straniere della capitale, annuncia il ministero degli Esteri a Berlino. I diplomatici si rivolgono alla Farnesina. E lo stesso fa il sindaco di Roma: «Sentirò al più presto prefettura, questura e Farnesina», dice Gianni Alemanno. Non sappiamo nulla e attendiamo di sapere di più». Nel frattempo, Frattini in ben altre faccende era affaccendato: in una conferenza stampa per presentare lo «sbarco» dell'Unità di crisi della Farnesina su Facebook e Twitter...

I pacchi esplosivi fanno il giro del mondo. E Roma «conquista» i titoli di testa dei siti d'informazione di mezzo mondo, dagli Stati Uniti, con la Cnn che continua a dare aggiorna-

Da Berna

E in Svizzera s'impauriscono scambiano regali per bombe

Era un regalo di Natale ma ha tenuto in scacco gli artificieri per tutto il pomeriggio. È il plico sospetto giunto a Berna alla Missione europea in Svizzera, una sede di rappresentanza dell'Unione. La verità è stata riferita ieri sera dall'agenzia di stampa svizzera Ats, facendo così rientrare l'allarme. Dopo lo sgombero dei locali della rappresentanza dell'Ue, gli esperti hanno aperto il pacco ed hanno trovato solo un libro con auguri di fine anno destinati all'ambasciatore.

A insospettire è stato il fatto che il pacco era senza mittente. Non conteneva minacce ed era indirizzato all'ambasciatore dell'Ue Michael Reiter. Gli accertamenti sono stati compiuti da esperti della polizia svizzera che hanno chiuso la zona al traffico. Anche i pompieri si sono recati sul posto. Per facilitare i lavori di identificazione, l'ambasciata Ue è stata parzialmente evacuata, come ha ricordato Bruno Christener, della polizia di Berna. Sul posto sono arrivati gli specialisti della polizia per esaminare il pacco indirizzato a Michael Reiter. Sul posto sono arrivati anche i vigili del fuoco e le ambulanze.

menti da Roma con i «Breaking News» alla ABCNews, che come la Cnn dedica alla notizia l'apertura del sito e, tra le altre la FoxNews - all'Inghilterra, con la BBC e le altre emittenti che seguono da vicino gli sviluppi, oltre ai siti dei quotidiani che continuano ad aggiornare le notizie provenienti dall'Italia. Apertura del sito anche per Le Monde con il titolo: «A Roma, due ambasciate prese di mira con attentati». Titolo di testa anche per la Tv satellitare del Qatar «Al Jazeera» e per quella iraniana in lingua inglese Press Tv. Il sito del Washington Post dedica una prima pagina con fotografia alla notizia da Roma con il titolo «esplosioni alle



Il ministro degli Esteri Franco Frattini

ambasciate a Roma». «Esplosioni in serie alle ambasciate a Roma» è il titolo a tutta pagina di *Le Figaro*. «Due bombe esplodono nelle ambasciate a Roma», si legge sul sito di *Le Nouvel Observateur*. Titoli di apertura anche

sul sito di *El Mundo*. «Due feriti per ordigni esplosivi alle ambasciate del Cile e della Svizzera», si legge su *El Pais*.

In primo piano la notizia anche sulla stampa svizzera con il *Corriere del Ticino* che parla di «Attentato all'ambasciata svizzera», il *Blick* «Terrorismo dinamitardo a Roma: un ferito grave all'ambasciata svizzera». In rilievo la notizia anche sui quotidiani cileni con il giornale *La Tercera* che pubblica la cronaca da Roma e le dichiarazioni già diffuse dal ministro degli Esteri Moreno, che ha reso noto anche che precauzioni straordinarie vengono adottate in tutte le altre ambasciate cilene. ❖

FOBIE A FIRENZE

Controlli degli artificieri ci sono stati a Firenze negli uffici dell'Osservatorio permanente Giovani-Editori a causa di un pacco sospetto. Conteneva solo gadget, ma aveva l'indirizzo sbagliato.

Una pista «comoda» ma non rassicurante E il governo incendia

Elementi e circostanze portano agli anarco-insurrezionalisti ma queste bombe fanno gioco a molti. E l'esecutivo agita il decreto sull'ordine pubblico come spargesse benzina

L'analisi

ALDO GIANNULI

ROMA
Esperto di intelligence

Alquanto pare, gli inquirenti puntano sulla pista anarco-insurrezionalista a cavallo fra Italia e Grecia e la cosa ci sta benissimo perchè gli elementi non mancano: l'attentato all'ambasciata svizzera richiama alla memoria l'ordigno incendiario trovato nei suoi pressi il 5 ottobre, che conteneva il messaggio "Costa, Silvia e Billy liberi" (tre anarchici che erano stati arrestati ad aprile a Zurigo sospettati di progettare un attentato contro la succursale di una multinazionale). Peraltro, sempre in Svizzera, è detenuto Marco Camenisch, altro anarchico coinvolto in vicende simili. Inoltre, a novembre in Grecia vennero inviati diversi pacchi esplosivi indirizzati a sedi diplomatiche fra cui quella elvetica e la provenienza sembrò anarco-insurrezionalista. D'altra parte, si sa di un legame fra anarco-insurrezionalisti greci ed italiani: gli indizi davvero non mancano.

Dove si arriva

Il filo che lega Italia e Grecia porta a persone tutt'altro che rassicuranti

Ma è pure vero che le rappresentanze diplomatiche di Zurigo erano state minacciate anche da organizzazioni del fondamentalismo islamico. Riporta però alla sola matrice anarco-insurrezionalista l'attentato all'ambasciata cilena: in occasione degli attentati del dicembre 2009 all'università Bocconi di Milano e al Cie di Gradisca d'Isonzo, comparve infatti una rivendicazione firmata "Sorelle in armi - gruppo Mauricio Morales" (un anarchico di 27 anni morto il 23 maggio del 2009 a Santiago del Cile, mentre portava un or-

digno nello zaino).

Pertanto, il quadro indiziario - anche senza contare la rivendicazione della Federazione anarchica informale - è abbastanza coerente ed indirizza in quella direzione. Dunque, un caso semplice? Non è detto.

Intanto, è sempre possibile che uno che voglia creare un clima di tensione per tutt'altri fini, si metta sulla scia di quei precedenti, proprio per sviare l'attenzione. Può trattarsi delle cose più diverse: mani interne o internazionali, pubbliche o private e forse anche di malavita organizzata per chissà quale scopo. Certo si tratta di piste oggi solo teoriche e deboli, ma non per questo da non mettere nel conto come sviluppi potenziali, qualora emergesse qualche indizio.

In secondo luogo, dire pista anarco-insurrezionalista è dire una cosa non proprio chiara, anzi... Proprio nel singolare intruglio italo-ellenico costituitosi nei mesi scorsi ad Atene, sono comparse figure tutt'altro che tranquillizzanti, con precedenti per reati comuni anche gravi e che emanano un discreto odore di servizi segreti. Per cui la pista può benissimo essere quella, ma non sappiamo sin dove arriviamo seguendola. Dunque, anche qui molta prudenza senza mettere carri davanti ai buoi.

Anche perchè non è neppure da escludere che altri gruppi abbiano preso la palla al balzo per far salire il grado di tensione che già c'è nel paese dopo il 14 dicembre. Motivo di più per ritenere irresponsabile il comportamento di un governo che, con il ventilato decreto in materia di ordine pubblico, butta altra benzina sul fuoco spingendo la protesta di massa verso pratiche di questo tipo. Al contrario, la situazione suggerirebbe di tenere ben distinto il tavolo del confronto politico con l'opposizione sociale da quello delle inchieste per fatti torbidi di questo genere tutti da chiarire e senza risultati scontati sin da prima di cominciare l'inchiesta. ❖

→ **Lo show dilagante** di fine anno. Il premier attacca Fini e giudici e lancia «un tavolo con il Terzo polo»

→ **Ma ogni modo** è buono: «Sono liberi 9 posti da sottosegretario, uno da viceministro, uno da ministro»

Per le barzellette di Berlusconi Minzolini sospende il Tg1

Non era mai successo: il direttore del Tg1 rinvia la messa in onda del telegiornale delle 13.30 per concedere spazio al monologo di Berlusconi. Che fosse per lui andrebbe avanti fino al Tg delle 20...

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Nel 2013 potrebbe lasciare l'eredità di Palazzo Chigi a un giovane ministro, non alla figlia, e guai se Marina decidesse di impegnarsi in politica. Quanto a Barbara, che non risparmia critiche alla vita privata del padre, «i figli sono influenzabili dalla madre». «Io lavoro sempre – si difende il Cavaliere – E se una volta al mese metto insieme gli amici e qualche bella ragazza è una cosa che fa piacere a me e agli ospiti». E meno male che non si era “preparato”, oberato com'era dai «problemi urgenti del milleproroghe» e dal caso Prestigiacomo. Un'ora di monologo per l'avvio dell'incontro stampa di ieri. Che poi si allunga così tanto che Minzolini decide di fare la storia e rinviare il Tg1 di mezzogiorno, pur di non perdersi una parola del capo.

Molti bersagli: Fini («Senza Fli si governa meglio» e «alla Camera non c'è più un presidente super partes ma un leader di partito»); la Consulta più a sinistra di quanto sarebbe auspicabile, con «undici componenti che provengono dall'area di centrosinistra. Nessuna Corte, seppure con una maggioranza di magistrati provenienti da un'altra area politica, può superare il limite dell'indecenza», avverte Berlusconi. Quanto al Tribunale di Milano, poi, un'eventuale accoglimento della tesi del Pm nel processo Mills, «sarà la dimostrazione che serve una commissione parlamentare d'inchiesta per perseguire l'associazione tesa all'eversione che alberga tra i magistrati». Cavaliere preoccupato per l'esito dei processi che lo riguardano? Macché, solo un'impressione. «Le accuse sono esilaranti – attacca -



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa di fine anno

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Ho giurato sui miei figli che non sono colpevole. Non posso pensare ad una condanna per fatti che non esistono». Tutte le leggi ad personam, tra l'altro, «non le ho mai proposte io, ma sono nate dalla preoccupazione dei miei avvocati». Ma sul ricorso alla piazza contro i pm? «No», Silvio fa un passo indietro.

Conferenza stampa di fine anno. Berlusconi andrebbe avanti da solo - occupando magari lo spazio del tg1 della sera oltre a quello delle 13.30. Il Cav dilaga. Due ore e passa in diretta tv. Servizio pubblico. Mediaset. Sky, La7, ecc. Audience assicurata per il lungo riassunto degli innumerevoli successi del governo del fare? Il Cav si spende a difesa della riforma universitaria. «Non è vero che non c'è stato dialogo con gli studenti - assicura - Ci sono stati almeno 100 incontri e il ministro Gelmini ha visto tutti rettori». Consiglio per i giovani: «Non pensate solo al posto fisso, datevi da fare, io alla vostra età facevo dieci lavori per l'orgoglio di non dipendere dai genitori». Ma Berlusconi si mostra soprattutto impegnato a scacciare lo spettro delle elezioni anticipate, sicuro di «ampliare la maggioranza» per arrivare a 325 deputati, pronto a lasciare l'eredità di Palazzo Chigi a un giovane ministro, nel 2013, tanto per far morire d'invidia Casini e soprattutto Fini. Scalata al Quirinale? Silvio non si mostra interessato. Se è vero che dopo tre presidenti «di sinistra» come Scalfaro, Ciampi e Napolitano la prossima partita dovrà giocarla il centro-destra, è anche vero che il candidato del premier è Gianni Letta. Berlusconi boccia Fini, sospende il giudizio su Casini, ma - sorpresa - promuove il Polo della Nazione di Casini e Fini. «Credo che sarebbe ragionevole aprire un tavolo di confronto - spiega - ma sono sicuro di poter allargare la maggioranza anche senza accordi con i partiti che si sono messi insieme per fare il terzo polo». In ogni caso l'offerta è lanciata: «Si sono liberati 9 posti da sottosegretario, uno di vice ministro e uno di ministro, questi posti sono disponibili per quei partiti attualmente esterni alla maggioranza che dovessero decidere di sostenere l'esecutivo. Ma ho detto io alla Lega il termine di gennaio come data ultima per capire se si può governare o meno. Se non potremo farlo meglio andare ad elezioni, che sono sicuro di vincere, che galleggiare». Il caso Prestigiacomo? «Risolto» come accadde con Mara Carfagna. «Tutto quello che accade è perché ci credono - spiega - Non sono professioniste della politica e non hanno attitudine al compromesso, che in politica è indispensabile». Ben venga «la capacità delle donne di andare dritte alla soluzione», ma vuoi mettere i professionisti alla Cosentino, alla Cicchitto o alla Verdini?❖

Casini apre «una fase nuova», poi la chiude poi la riapre un po'

Solita giornata al centro dell'attenzione. Dal leader Udc l'unico messaggio chiaro è per il Pd: «Mai con Vendola e Di Pietro»

Il caso

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Berlusconi parla a lui, Bersani parla a lui. Il gioco di Casini riesce: il centro - con Fini - che torna ad essere decisivo. E il leader dell'Udc, e forse leader del Terzo polo, sta attento a non fare il passo falso: ogni giorno apre a tutti, e chiude un po' a tutti. Anche ieri.

Questi i lanci delle agenzie, in ordine di arrivo:

«Io non sono leader di niente. Il polo della Nazione non nasce attorno ad un leader ma attorno ad un'idea diversa di Paese»: così intervistato dal Tg1. «Non ci interessano i posti né le poltrone o la politica che ruota attorno alla convenienza di qualcuno», conclude. Sono le ore 16.59.

Ore 17.31 (agenzia Agi) «Pier Ferdinando Casini, partecipando alla trasmissione radiofonica, "Radio anch'io", si dice pronto «ad aprire

una fase politica nuova» per «concorrere alle scelte positive del Paese». «Io - spiega il leader centrista - non ha aperto né chiuso a nessuno. Io non devo fare appelli a nessuno, l'Italia è in una condizione difficile e il Governo deve poter contare su un'opposizione responsabile. Noi non metteremo il bastone fra le ruote, il Paese si può cambiare anche stando all'opposizione». L'ex presidente della Camera ribadisce che non gli interessano né posti né ruoli nel Governo «ma la maggioranza deve abbandonare la sindrome dell'autosufficienza e deve essere consapevole dei suoi limiti».

Un quarto d'ora dopo, agenzia Ansa, riguardo al comando della nuova coalizione e ai rapporti con

SEMPRE PIÙ RESPONSABILI

Prima riunione dei cosiddetti "Responsabili" alla Camera che annunciano: a gennaio nascerà il gruppo parlamentare. Si sono ritrovati nelle stanze del gruppo misto di Montecitorio.

Fini: Quando si andrà al voto il Terzo Polo si presenterà «come coalizione» ma «ciascuno conserverà la sua identità».

La dichiarazione più sugosa è delle 18.17, riportata dall'Ansa: «Ma quale corte al Pd. Non è una relazione sentimentale. Noi rispettiamo il Pd». Così si è espresso Pier Ferdinando Casini a Porta a porta (terza trasmissione frequentata. Il leader dell'Udc ha invece preso le distanze dall'Idv accusandolo di giustizialismo. Quanto a Nichi Vendola ha parlato di «immaginifica rappresentanza della realtà da parte sua». L'ex presidente della Camera ha sottolineato che in alcuni enti locali «ci sono stati esempi di buon governo con il Pd, anche se i democratici su alcuni punti devono fare chiarezza e questo finora non è accaduto».

Qualcos'altro è stato lanciato in ordine sparso, dalla polemica sul laicismo di Fini «strumentale», «è assurdo alzare steccati tra credenti e non credenti, tra laici e cattolici. È sbagliato cercare divisioni là dove non esistono», dice il leader centrista. «Contro Fini - osserva Casini - c'è un accanimento mediatico. Quando la polvere si depositerà, vedrete che non sarà più così - conclude il leader centrista. Poi un commento sulla possibile bocciatura del legittimo impedimento da parte della Consulta: una risposta diretta a Berlusconi («non so cosa sia un tavolo, i patti vanno fatti in parlamento alla luce del sole»), che insospettisce Pionati, «per me Casini gioca con false aperture, vedremo a gennaio...». Tre trasmissioni Rai, in un giorno. E su cosa farà Casini ancora ne sappiamo quanto ne sapevamo ieri.❖

IL COMMENTO ■■■ MARCELLA CIARNELLI

Una regola vale sempre, anche quando non fa comodo

Qltre che nell'ossessivo attacco alla «associazione tesa all'eversione» che cova nel seno della magistratura e su cui sarà chiamata a indagare una Commissione, Silvio Berlusconi si è esibito senza rete in un esercizio che gli è consueto, quello di indicare agli altri la retta via, pronto com'è invece lui, a seconda della convenienza del momento, ad andare esattamente al contrario.

Strumentalizzare le parole di altri, a maggior ragione se sono quelle autorevoli del presidente della Repubblica, dire tutto e il contrario di tutto puntando sulla memoria labile di chi l'ascolta. Questa la tattica. E allora può capitare di sentirgli dire che «sarebbe irragionevole andare

alle elezioni» come ha detto Napolitano rappresentando «tutte le persone di buon senso». Poco dopo, però «se a fine gennaio non dovessimo avere una maggioranza sufficiente per governare, allora meglio il voto». Delle due l'una, Cavaliere. Andare ad elezioni anticipate nella situazione di crisi con cui il paese si trova a fare i conti o è «irragionevole» sempre o non può esserlo solo se il premier che non riesce a governare ha bisogno di un alibi. Magari a qualcun altro potrebbe riuscire di farlo senza ricorrere alle urne. Un altro esponente del centrodestra, perché no. Non è scritto da nessuna parte che è solo uno il rappresentante designato dello schieramento uscito vincitore

dalle elezioni del 2008. La regola è una. Non la si può cambiare a seconda dell'interesse di bottega. Inutile gridare al ribaltone. Non vale. Perché bisognerebbe poi spiegare come mai il trasferimento da uno schieramento all'altro, è cronaca di questi giorni, è un fatto positivo se avvantaggia il governo ed è un tradimento se il percorso è al contrario.

Tornando ai magistrati la posizione del vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, non lascia adito a interpretazioni. «Ipotesizzare una inchiesta parlamentare su un disegno eversivo della magistratura, stigmatizza il ricorso a inaccettabili toni aggressivi e polemici che si sperava non tornassero».

L'alleanza

Come tenerli
tutti insieme

Nichi Vendola



Antonio Di Pietro



Pierferdinando Casini

→ **Il leader Pd** sulla conferenza stampa di Berlusconi: «Neinte di nuovo o di concreto per gli italiani»

→ **«Se non li mettiamo tutti insieme**, da Vendola a Casini, ci toccano altri dieci anni di questo qui...»

Bersani: «Come Kim il Sung solo un mare di chiacchiere»

Bersani: «Berlusconi come Kim il Sung». Inaccettabili «le picconate» alle istituzioni, dice il segretario Pd che rilancia un'alleanza costituente a tutte le opposizioni «per aprire un nuovo decennio».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Silvio Berlusconi come «kim il Sung e Lukashenko»: sferzante il giudizio del segretario Pd Pier Luigi Bersani sulla conferenza stampa fiume di ieri. «Due ore e mezzo o tre di conferenza stampa. saltano i telegiornali. nella classifica siamo nell'ordine di grandezza dei Lukashenko e di Kim il Sung», denuncia il segretario Pd durante la sua conferenza stampa nella sede del Nazareno riferendosi a Minzolini che ha fatto saltare il Tg per la diretta da Palazzo Chigi. «In nessun Paese al mondo può succedere una cosa così», quasi tre ore «di chiacchiere senza nulla dentro sulla situazione concreta degli italiani». Proprio come gli disse Indro Montanelli, anni fa: «Ricordati, mi disse, che quest'uomo non sa distinguere tra verità e menzogna».

L'ATTACCO ALLE ISTITUZIONI

Un premier su cui pende la pronuncia della Consulta sul legittimo impedimento e che in virtù di questo «piccona» le istituzioni. Attacchi «di una gravità di cui non so se si rende conto», dice il segretario che definisce «inaccettabile questo modo di picconare un presidio altissimo della democrazia». L'unico modo per



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani durante la conferenza stampa di ieri al Nazareno

uscirne è «un'alleanza costituente» insieme a tutte le forze di opposizione, dal terzo polo a Sel, per chiudere questo decennio e aprirne uno nuovo per fare le grandi riforme istituzionali e interventi, «seri» su lavoro e economia. «Se non ci fosse Berlusconi di mezzo - aggiunge - io penserei ad una fase costituente che guarderebbe anche oltre, tanto è grave la situazione. Il centrosinistra e le forze di centro devono chiedersi se vogliono costruire

una Repubblica di tipo europeo funzionante oppure continuare con il berlusconismo». Attenzione, dice quindi a Casini, «una prospettiva di tipo elettorale che fosse calcolata dal terzo polo in chiave di un successivo condizionamento di Berlusconi è una totale illusione perché Berlusconi non tratta, compra». Ce n'è anche per Nichi Vendola: «Chi dice che non voglio le primarie imbrogli. La sequenza logica, che è scritta nel nostro Statuto, è: pro-

gramma, coalizione e quindi una decisione comune sulle primarie». E la coalizione non può essere solo quella di «chi accetta le primarie. Se le intende così se le fa lui. Questo non è il nostro Statuto. L'alternativa a Berlusconi - continua - non è scimmiottarlo, ma fare un altro film». Messaggi agli interlocutori ma anche (sì, ma anche) a chi dal partito muove critiche alla sua linea. «Non vedo linee di divergenza tra me e Veltroni, questioni che



Gianfranco Fini

peraltro poco importano agli italiani». Nessun allarme, poi, per il dibattito interno, «noi siamo un partito europeo e nei partiti europei si discute».

Ai possibili futuri alleati, invece, chiede un «atto di generosità, «mettendo in secondo piano le traiettorie di partito e quelle personali per aprire un nuovo decennio», perché «se non è questa emergenza non so cosa lo sia. È una situazione dura, grave e pericolosa». A chi gli chiede se non è preoccupato delle critiche arrivate dalla base per un'alleanza con Fini e Casini, risponde che «siamo pagati per indicare un percorso, parleremo ai nostri elettori e spiegheremo perché in questo momento» è necessario andare «oltre Berlusconi».

Ma anche gli italiani hanno un ruolo, dovrebbero per esempio, « svegliarsi dal sogno» in cui sono piombati grazie all'ipnotizzatore di Palazzo Chigi, che in questi anni ha fatto pro-

Il confronto tv

«Pronto al confronto Tv con il premier ma con regole democratiche»

messe mai mantenute e piegato il Parlamento si suoi desiderata. «Da gennaio - promette - metteremo in calendario la cancellazione delle leggi finora votate a favore delle cricche e torneremo a fare leggi normali», in un Paese dove di normale è rimasto poco.

E se lo stesso presidente della Repubblica esorta a non portare di nuovo gli italiani alle urne, Bersani ripete che il Pd, nel caso di elezioni anticipate, «è pronto», ma di certo non sarà per opera dell'opposizione che si arriverà allo scioglimento anticipato delle Camere, «perché noi non togliamo le castagne dal fuoco a Berlusconi. Se si va a elezioni è perché sarà conculato il suo fallimento».

«Invidia», quella che muove Bersani, secondo il sottosegretario Paolo Bonaiuti. «Incredibile», commenta Vendola che Bersani voglia andare con Fini, mentre Casini loda il lavoro del segretario, ribadisce che l'Udc è interlocutore inevitabile, ma invita il Pd «a chiarirsi le idee». Attenzione, non ascolti le sirene del Terzo Polo, esorta dall'Idv, «pronta alle primarie di coalizione, Luigi De Magistris. ♦

Carissimo Silvio, te lo spiega Calderoli come far felice Renzi

Per aiutare le città d'arte non c'è bisogno di invitare i sindaci nelle numerose residenze private: basta recepire un decreto presentato dal Pd, che completerebbe il federalismo fiscale

La lettera

MARCO CAUSI

ROMA
politica@unita.it

Letterina di Natale per Berlusconi, ovvero come fare un vero regalo di Natale a Renzi:

Caro Presidente Berlusconi, non sono fra quelli che hanno storto il naso quando il Sindaco di Firenze, che Le aveva chiesto un incontro istituzionale, ha accettato di svolgerlo in una delle Sue innumerevoli residenze private. In tempi come questi, da fine dell'Impero, ognuno ha il diritto-dovere di fare quello che può per la comunità che amministra.

Ho storto il naso, però, quando ho letto che, in esito a quell'incontro, Lei avrebbe promesso di varare una legge per il contributo di soggiorno nelle città d'arte. Mi domando come mai Lei non sappia che: (a) la possibilità (facoltativa) di istituire contributi di scopo comunali collegati ai flussi turistici sia già prevista dalla legge sul federalismo fiscale e vada quindi soltanto attuata con un decreto; (b) lo schema di decreto sul «federalismo municipale» che il Suo Governo ha approvato ad agosto si dimentica totalmente il contributo di soggiorno (e anche di altro: ad esempio non dice nulla sulla Tarsu, il più importante tributo comunale dopo l'Ici).

Quello schema di decreto è oggi in Parlamento, all'esame della bicamerale sul federalismo, ed è stato il Partito Democratico a depositare una proposta alternativa in cui vengono riempite le numerose lacune della bozza governativa, compreso il contributo di soggiorno. Il quale può avere un ruolo importante per consolidare le risorse destinate alla manutenzione e al decoro dei beni che danno attrattività turistica ai territori (beni cultu-

rali e ambientali, centri storici, ecc.) e per introdurre equità a vantaggio dei residenti. I cittadini delle città d'arte infatti sostengono i costi generati dalla popolazione turistica senza necessariamente godere dei benefici (a meno che non svolgano le loro attività nel settore del turismo, ma non per tutti è così).

Caro Berlusconi, Lei è bravissimo a rivoltare la frittata. Ma per venire incontro alle richieste del

Sindaco di Firenze – e dei Sindaci delle città d'arte italiane – non c'è bisogno di inventarsi nuove leggi. Basta che Lei dica al Ministro Calderoli di accettare le proposte del Pd, il quale dei Sindaci non si è mai dimenticato, al contrario di quanto ha fatto il Suo Governo da più di due anni.

Chissà se, in questo modo, il Natale possa far fiorire un ravvedimento del Governo ed una profonda revisione dello schema di decreto sul «federalismo municipale». ♦

IL CANTO DELLE SIRENE

Per De Magistris (Idv) «il Terzo Polo è una sirena maliziosa e il Pd deve evitare di ascoltare il suo canto ingannevole. Come si può pensare ad una alleanza con chi vota o si astiene sulla riforma Gelmini?»

tranquillo, c'è lo Spi.



Auguri!

**SPI 2011.
APERTI SUL FUTURO
FORTI SUI DIRITTI**

CGIL
**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

Presidente di tutti**Il Quirinale risponde agli «altri» studenti****Napolitano: «Ascolto tutti Lavoro a 360 gradi»**

Non si erano sentiti rappresentati dalla delegazione di studenti che l'altro giorno è stata ricevuta dal presidente della Repubblica. E hanno scritto per la prima a Napolitano per essere ascoltati anche loro rivendicando la loro indipendenza an-

che se a sponsorizzarli sono scesi in campo ministro Meloni e il capogruppo Gasparri. Il Capo dello Stato ha subito risposto agli esponenti del Consiglio Nazionale degli studenti. «Sono interessato a conoscere le vostre valutazioni critiche e proposte: non ho mai pensato di svolgere, e non c'era dunque motivo di temere che potessi farlo in questo caso, solo un'attività

parziale d'ascolto anziché svolgere il mio ruolo a 360 gradi». Un incontro ci sarà al più presto «per chiarire tutti gli aspetti di una situazione complessa come quella che vivono, in modi diversi, le varie componenti del mondo universitario. Situazione rispetto alla quale io peraltro mi limito ad uno sforzo di analisi, di comprensione e di confronto in termini generali».

→ **Con 161 sì, 98 no e 6 astenuti** nella votazione di ieri al Senato la riforma dell'Università è legge

→ **Finocchiaro:** «Vergogna, si taglia nel pubblico e si elargisce generosamente agli atenei privati»

Riforma Gelmini è legge Finocchiaro: una foglia di fico

È diventata legge la Riforma universitaria. La Gelmini: «Giornata storica». Meloni, Pd: «Un disastro». Bersani promette: «Se vinciamo noi cambiamo tutto». Lite in Aula tra Finocchiaro e la Lega.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Come da programma ieri la Riforma dell'Università firmata Gelmini è legge: è stata approvata con 161 sì, (Pdl, Lega e Fli) 98 no (di Pd e Idv) e sei astenuti (Udc, Api, Svp e Union Valdotaïne), che al Senato valgono come voti contrari. Il dibattito in Aula è finito così come era iniziato: con un clima infuocato tra maggioranza e opposizione, da una parte la necessità di approvare il ddl senza modifiche per scongiurare la quarta lettura alla Camera (diventata ormai un incubo per il premier) e dall'altra il tentativo di migliorare una legge sbagliata e contraddittoria. Maggioranza incattivita, malgrado il clima natalizio, tanto da spingere la capogruppo Pd Anna Finocchiaro ad alzare la voce e interrompere il suo intervento. Gongola il governo che ha salutato il voto finale come un evento storico. «Credo che

sia una bella giornata per il Paese e le università italiane», il commento della ministra Gelmini che ha ringraziato il premier, promesso i decreti attuativi entro sei mesi e un costante controllo sul funzionamento della riforma. Complimenti dalla collega Mara Carfagna, «per il coraggio», esultante Maurizio Gasparri che legge nel voto «un passaggio fondamentale della legislatura». «Ottimo risultato» fa rimbalzare Silvio Berlusconi. «Degno suggello del decennio berlusconiano» a completare «una delle scelte strategiche più disastrose della destra italiana: il di-

Le parole del ministro

«Credo che sia una bella giornata per il Paese e le università italiane»

sinvestimento sulla conoscenza e l'istruzione», commenta invece Marco Meloni, responsabile Università Pd.

AULA AGITATA

«Si risparmia sulle università pubbliche e si elargisce generosamente nei confronti di atenei telematici e privati - tuona durante la discussione Finocchiaro, prendendo la paro-

la in Aula -. Questa riforma è una foglia di fico sui tagli che il governo ha impresso all'università e alla ricerca dopo averli impressi alla scuola. Una legge che si sovrappone a una vergogna». Poi, guardando la ministra aggiunge: «Nei giorni scorsi lei ha detto con compiacimento "qui finisce il '68". Evidentemente lei non lo sa, ma ha un debito con quel movimento delle donne che nacque nel '68 e che le consente oggi di essere una giovane donna ministro di un grande Paese. Dovrebbe avere orgoglio di questo». Mentre la senatrice ricorda i movimenti di contestazione di quegli anni dai banchi del centrodestra iniziano i brusii che poi diventano boati, insulti. Finocchiaro perde la pazienza, alza la voce: «Avrei da leggere una cosa che avevo preparato per fare un omaggio al ministro Gelmini ma mi rifiuto di andare avanti in questo modo. Sono tre versi, ma capisco che viene di fatica, tutta di salita ascoltare tre versi». È con un gesto di stizza che allontana il microfono mentre con lo sguardo fulmina i senatori della Lega, dopo aver urlato «irresponsabili, qui stiamo parlando dei vostri figli». Schifani prova timidamente e inutilmente a far concludere l'intervento. Una riforma veramente «terribile e noi ci siamo sentiti umiliati», commenta Francesco Pardi, Idv, «votiamo una legge contraddittoria che non garantisce il diritto allo studio riducendo le borse di studio. È una menzogna che sia una riforma contro i baroni perché i baroni sono gli unici componenti delle commissioni di concorso». «Tanti punti oscuri e ambigui, ma anche alcuni principi condivisibili che dovranno trovare concretizzazione nei decreti attuativi che il governo sarà chiamato ad approvare nei prossimi mesi», dice invece l'Udc Gianpiero D'Alia, spiegando l'astensione.

«Sia chiara una cosa - commenta nel pomeriggio Pier Luigi Bersani - se tocca a noi governare, noi porteremo correzioni a queste leggi, dalla scuola elementare in su». ♦

Caro segretario Bersani ora salviamo questo Paese

La lettera

Caro Bersani, siamo due giovani democratici di 20 e 28 anni, preoccupati per le condizioni drammatiche del nostro Paese. Se lo scenario che abbiamo davanti agli occhi è lo stesso per tutti i cittadini "normali", non si capiscono i toni allarmistici che hanno fatto seguito alle tue dichiarazioni rispetto alla possibilità di un "patto" per la salvezza italiana da condividere con tutte le forze di opposizione che hanno a cuore la nostra democrazia, le nostre istituzioni, oseremmo dire, le nostre vite. Ciò che ci fa credere nella tua idea è soprattutto il fatto che sia totalmente svincolata da tatticismi beceri e da paure elettorali. Ciò che ci indigna, è che si travesta da "inciucio" con personalità storiche del centro-destra come Fini e Casini, un'operazione di responsabilità, atteggiamento che chi fa politica non può esimersi dall'esercitare e che vedrebbe comunque il Pd protagonista di una proposta attorno a cui coinvolgere chi la condivide. Ciò che non è responsabile a nostro parere è continuare ad attaccare il PD da tutti i lati: dall'interno, mettendo quotidianamente in discussione la linea di un segretario democraticamente eletto e dall'esterno, da una sinistra che ha fatto propri i lati plebiscitari del berlusconismo e che vorrebbe trascinarci in una avvilente e dilaniante discussione sui metodi e sulle persone, interpretando le primarie non come uno strumento utile alla partecipazione ma come questione di vita o di morte al cui altare sacrificare la politica.

ANDREA CANALI - GESSICA ALLEGNI



I banchi del Pd vuoti prima del voto sugli emendamenti contestati al Senato per il Ddl di riforma dell'Università

Approvato il Ddl del Pd sul rientro dei «cervelli»

Franceschini: «Significativo che l'approvazione sia avvenuta proprio il giorno dopo l'incontro tra Napolitano e studenti. Un gesto di responsabilità da parte di tutto il Parlamento»

Il caso

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Sono felice che l'approvazione del nostro disegno di legge per il rientro dei talenti sia venuta il proprio il giorno dopo l'incontro del presidente della Repubblica con gli studenti. È stato davvero un bel segnale. Nel metodo abbiamo dimostrato che su problemi circoscritti ma cruciali per il

Paese è possibile lavorare insieme, maggioranza e opposizioni. Ora non cadiamo nel rischio del “benaltrismo”. È evidente che per rendere il Paese più mobile e più giusto nei confronti dei nostri talenti ci vuole “benaltro”, ci vogliono politiche più complessive e articolate. Però questo è un primo, confortante, passo ed è una dimostrazione di responsabilità da parte di tutto il Parlamento. La classe dirigente non può semplicemente più permettersi di alzare le spalle rispetto alla dissipazione delle sue migliori energie. È ossigeno vitale

che se ne va. E non possiamo più consentirlo». Con queste parole Enrico Letta, vicesegretario del Pd, commenta, sul sito della sua Associazione TrecentoSessanta, l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge «Incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori», di cui è primo firmatario.

L'iniziativa - elaborata nell'ambito del progetto «Controesodo» e dalla collaborazione tra TrecentoSessanta e l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà - ha ricevuto il sostegno bipartisan dei parlamentari nel passaggio sia alla Camera che al Senato.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il senatore Pd Giuliano Barbolini: «Con l'approvazione in via definitiva da parte dell'Aula del Senato e grazie al contributo fattivo del Pd, è divenuta legge la misura che prevede incentivi fiscali rivolti ai lavoratori italiani al di sotto dei 40 anni che risiedono all'estero, la famosa fuga dei cervelli. Un contributo al “rientro dei talenti” con la creazione delle

condizioni per correggere il significativo divario tra la percentuale di laureati italiani impiegati all'estero e quelli degli altri Paesi». «Un provvedimento non per una visione miope rispetto al valore della mobilità culturale e professionale delle persone, ma per evitare che si determini un impoverimento di capitale umano, con ricadute penalizzanti anche in termini economici. È poi importante sottolineare - prosegue il senatore Pd - che si tratta di una delle poche leggi di iniziativa parlamentare approvate in questa legislatura, sostenuta da un ampio schieramento trasversale: a riprova che, se messo nelle condizioni di lavorare, il Parlamento è in grado di varare provvedimenti utili agli interessi generali del Paese». «Ora - conclude Barbolini - il Ministero dell'Economia provveda sollecitamente, tramite i regolamenti attuativi, a rendere effettive per gli interessati le misure previste dalla legge approvata». ♦

LAVORO AI FIANCHI

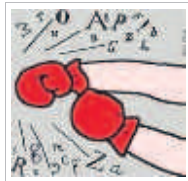
«Imparo dalle rose
il movimento del dare
dagli insetti come difendersi
e percepire
dagli uccelli come si possa estrarre
succo dalle foglie
così parlo a te
che non so chi sei»
Fiorella Mannoia, *Il movimento del dare* (Franco Battiato)

Nessuno può dirlo con certezza, ma è altamente probabile che, tra il 1967 e il 1969, non si sarebbe trovata una delegazione di studenti disposta a recarsi a un incontro con l'allora Capo dello Stato. Non si ceda alla facile ironia sulla distanza incolmabile tra il presidente dell'epoca, Giuseppe Saragat, e quello attuale, Giorgio Napolitano: è un elemento importante, ma a inibire anche solo l'eventualità di un simile incontro, 40 anni fa, era altro. Ovvero l'irriducibile dimensione anti-istituzionale di quel movimento. Qui emerge una prima differenza. I movimenti della fine degli anni '60 hanno scambiato spesso il proprio bisogno di radicalità nell'analisi e nel programma con l'estremismo gestuale e vocale della retorica rivoluzionaria. È una tentazione sempre ricorrente: ed è possibile che, oggi, anche l'incontro col presidente Napolitano non sia piaciuto a una parte significativa del movimento attuale; e tanto meno piacerà quando, com'è ovvio, Napolitano non accetterà l'invito a «non firmare» la legge Gelmini. Eppure, l'importanza di quell'incontro al Quirinale non può essere sottovalutata: la più alta carica dello Stato ha voluto «ascoltare» chi, giustamente, lamentava di non essere stato ascoltato per mesi e anni.

Se il movimento capirà la portata di questa vittoria – che è simbolica e pratica insieme – intenderà meglio quale possa essere un equilibrato rapporto tra radicalità (nell'analisi e nel programma) e capacità riformatrice. Alla fine degli anni '60, quel nesso non fu adeguatamente compreso dal movimento studentesco italiano, mentre veniva intuito e praticato da quello tedesco. L'idea di «lunga marcia attraverso le istituzioni», elaborata dall'Sds di Rudi Dutschke, alludeva a quella prospettiva: e sin dalla formula linguistica (dove la «lunga marcia» di derivazione maoista si applicava al sistema delle istituzioni democratiche) intendeva coniugare l'aspirazione rivoluzionaria e la concreta pratica della trasformazione possibile, qui e ora. Già la categoria di «lunga mar-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



La protesta degli studenti dopo l'incontro con Napolitano ha imboccato la difficile strada del cammino dentro le istituzioni?



Gli studenti dopo l'incontro al Quirinale

ORA LA «LUNGA MARCIA»

cia» negava il concetto di rivoluzione come putsch e colpo di Stato e prevedeva tempi lunghi. Questo portò il movimento studentesco tedesco ad adottare una sorta di riformismo radicale, fatto di realismo e pragmatismo e tutto giocato sulla capacità di aggirare il potere, di evitare lo scontro frontale, di ampliare l'area della mobilitazione, il numero degli interlocutori, i progetti di trasformazione da perseguire. Questo ha fatto sì che dal '70 in avanti in Germania si sviluppasse una estesa rete di iniziative e movimenti «alternativi»: non concentrati sul potere centrale e i suoi apparati, bensì diffusi lungo l'infinita articolazione del sistema delle istituzioni e delle agenzie di socializzazione; e qui si producevano culture ed esperienze critiche, radicalmente diverse da quelle dominanti.

Se trasferissimo tutto ciò all'oggi e lo traducessimo in una cartografia di repertori di azione, modalità di comportamento e forme di lotta, percorsi e obiettivi, si avrebbe la rappresentazione puntuale delle manifestazioni dell'altro ieri a Roma. Ovvero: ritenere la miserevole piazza d'armi della zona rossa come una posta in gioco non degna di interesse; lo «spiazzamento» come tecnica di strada e, insieme, come strategia di evasione dal braccio di ferro dello scontro fisico; il metodo dell'abbraccio che «contiene» e controlla l'avversario irruente, ma anche il figlio aggressivo e che impaccia, con i fiori, i corpi in tuta antisommossa dei poliziotti; la periferia in luogo del centro e la Cgil e l'Atac in luogo del blindato della guardia di finanza. Ora arriva il bello, che è poi il brutto: cioè il più difficile. Tutti i movimenti collettivi dipendono in misura rilevante dall'obiettivo perseguito. Nel caso di questo movimento, il bersaglio (la sconfitta della legge Gelmini) è stato mancato. Potrebbe derivarne frustrazione e smobilitazione. Ma qui potrebbe soccorrere proprio quella capacità di spiazzamento di cui si è detto. Dopo tutto, che quella riforma passasse era abbastanza prevedibile e, comunque, quella stessa riforma – in una stagione di vacche magre e risorse scarse – è destinata a creare più acuti squilibri, esaltando quella natura classista dell'università emersa nitidamente negli ultimi decenni. Diventa preziosa, pertanto, la capacità di «marciare dentro le istituzioni» e di praticare la gramsciana guerra di posizione per conquistare le «casematte». Ci vuole pazienza, infinita pazienza, e una altrettanto tenace ironia. ♦



TELERISCALDAMENTO SETTIMO SUD IN COLLABORAZIONE CON CMB



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA SERVIZIO ENERGIA A MISURA



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI SETTIMO MILANESE



AUTOGESTIONE VIA MAR NERO



RESIDENZA CAMPUS CERTOSA



SEDE DIREZIONALE INPDAP MILANO



**LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO
PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT**

- Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni
- Cogenerazione Teleriscaldamento
Energie Rinnovabili con documentazione per finanziamenti
- Pronto Intervento: Elettrico, Idraulico, Edile
Manutenzione programmata di abitazioni
- Gestione Patrimoni Pubblici, di Enti, di Privati
- Manutenzioni edili, riqualificazioni post diagnosi energetica
- Attività Specialistiche: Servizi per la Sicurezza; Amianto
- Gestione Residenze studentesche
Centri Polisportivi
- Nuove costruzioni Costruzioni con quote di Investimento in ammortamento
- Pulizie Verde Portierato Guardiania

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

BUON ANNO 2011



G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Morire sul lavoro a Natale

La notizia è quella dell'ennesima morte sul lavoro. È accaduto a Bologna in un cantiere di Borgo Panigale. Un operaio straniero di 43 anni venuto a morire nella nostra civile città per un pezzo di pane. Il bisogno di lavoro è forte ed il rischio di perderlo porta ad accettare condizioni «estreme» pur di lavorare e sopravvivere.

RISPOSTA ■ L'operaio edile morto sul lavoro a Bologna pochi giorni prima di Natale è un simbolo importante del tempo che stiamo vivendo. La sua morte avviene in un cantiere, prima di tutto, in un luogo di lavoro, cioè, dove troppo spesso le ragioni del profitto sono ancora oggi più importanti di quelle della sicurezza. A morire, in secondo luogo, è un uomo giovane, venuto da lontano per lavorare nel modo pesante e pericoloso che i nostri operai non accettano più: un fatto che rimette in primo piano l'assurdità di classe, crudele e ingiustificata delle risposte date da questo governo al problema dell'immigrazione. Questo dramma si è svolto a Bologna, d'altra parte, città simbolo, a lungo, dell'altra Italia in cui tanto abbiamo creduto. Il Bambino di cui festeggiamo l'arrivo, dovremmo pensarlo insieme stasera, è nato in una grotta proprio perché la sua Buona Novella è rivolta soprattutto agli uomini come lui. Quelli che sono costretti ad accettare i lavori più umili e più faticosi. Quelli di cui una società, se fosse davvero civile, dovrebbe garantire, prima di ogni altra cosa, la dignità e la sicurezza.

ROBERTO MARTINELLI*

Il carcere, il suicidio e la polizia penitenziaria

Ha tentato il suicidio in cella il 17 dicembre nel carcere di Genova Pontedecimo Fabrizio Bruzzone, 40 anni, l'ex maresciallo dei carabinieri in forza alla squadra tutela della famiglia della procura di Genova che ha ucciso, nell'agosto scorso, con sette coltellate la moglie dalla quale stava separandosi, Mara Basso, 38 anni. È solo grazie all'attenzione e alla professionalità della Polizia Penitenziaria che il grave gesto non ha avuto

tragiche conseguenze. Il tentativo di suicidio è avvenuto nel pomeriggio di ieri, inalando il gas della bomboletta che tutti i detenuti legittimamente detengono per cucinarsi e riscaldarsi cibi e bevande, come prevede il regolamento penitenziario. Ogni detenuto, secondo il regolamento, dispone di una bomboletta di gas. Il modo in cui è stato tentato il suicidio ricorda quello della persona morta nel carcere di Pavia qualche anno fa; episodio per cui l'Amministrazione penitenziaria fu condannata a risarcire i familiari con 150.000 euro. Riteniamo che sia giunto il momento di rivedere il regolamento penitenziario, al fine di vieta-

re l'uso delle bombolette di gas, visto che l'Amministrazione fornisce il vitto a tutti i detenuti. E un plauso particolare va rivolto ai bravi agenti di Polizia Penitenziaria di Pontedecimo per il senso del dovere e per l'attenzione che hanno scongiurato il suicidio del detenuto.

*segretario generale aggiunto e commissario straordinario per la Liguria del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria

PIERLUIGI SORTI

Un appello a Chiti, commissario Pd Lazio

Le credenziali che posso vantare per rivolgermi a te, Vannino Chiti commissario regionale Pd Lazio e membro della Direzione Nazionale, si limitano esclusivamente all'impegno di militante romano del Pd e, prima, nei Ds, dalla loro fondazione, a Firenze, nel 1998. Ti ho incontrato una sola volta nel pubblico dibattito che affrontasti appena nominato commissario regionale del Pd Lazio. Ti prestat ascolto con attenzione, soprattutto alle tue chiose su alcune puntualizzazioni della platea, inerenti allo stato politico del Pd romano e laziale. Vorrei parlarti di un provvedimento assunto dall'assemblea della Regione Lazio che prevede un aumento delle Commissioni di lavoro dalle 16 attuali al numero di 20 approvato dall'assemblea, con l'unica eccezione dei due rappresentanti radicali e del suo presumibile corteo di presidenti, vicepresidenti e automobili di servizio) ha un carattere consociativo che si commenta da solo. Per questo ti chiedo: a) se puoi spiegare la completa omissione di atti ostativi, o almeno dissuasivi, in ordine a un gruppo consiliare che compie discutibili scelte senza apparenti consultazioni con il partito, oppure b) se

debbo ritenere, come militante, di dovermi uniformare alle mitiche fatiche di Sisifo: «ad maiorem gloriam» delle personalità nazionali e regionali del Partito.

VERONICA TUSSI

L'Inps e gli invalidi civili

Mario Pierri, invalido civile, di Velletri (Rm) riesce a sopravvivere con una pensioncina di Euro 234 mensili, solo perché abita in una casetta avuta in eredità dal padre. La vita però, tra bollette e mangiare, è dura. Quando compie 65 anni, è contento perché pensa che l'Inps gli corrisponderà l'assegno che viene assegnato a tutti gli ultrasessantacinquenni senza redditi: Euro 411,53 (attuali). Ma grande è la delusione. Sembra che l'Inps penalizzi gli invalidi civili. Infatti, gli viene corrisposto un assegno sociale "invciv" di Euro 335, 13. Insomma: l'invalidità civile gli viene a costare Euro 76, 40 al mese. E questo da ben 4 anni, giacché sta per compierne sessantanove.

ENZA DI GIUSTO

Se avessi dei figli

Cara Concita se avessi dei figli o figlie avrei voluto dire quello che hai scritto oggi sull'Unità. Avrei voluto condividere, le loro lotte, che sono le nostre lotte lasciandoli, sicuramente con mia enorme apprensione, liberi di andare a manifestare e, come dici tu, salvando dal fango il salvabile, ricostruendo dalle macerie. Ho vissuto in Friuli il terremoto del 1976. Avevamo quegli anni (io 15) quando con altri amici ed amiche andavamo nelle zone maggiormente colpite e andavamo a sparlare macerie, tirare fuori masserizie e altro da quelle macerie, anche la no-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

stra voglia di fare e di crescere. È più che giusto che questi giovani vadano a fare quello che si sentono di fare, lo abbiamo fatto noi, lo hanno fatto quelli prima di noi e, spero, lo facciamo anche quelli dopo di loro. L'apatia, il menefreghismo, l'indifferenza (he he he) sono da stanare, dobbiamo fare sì che si occupino di politica (occuparsi della cosa pubblica) come in che maniera, con che gruppi e partiti sarà una scelta successiva. Io lavoro in un posto «privilegiato» (sede del Pd provinciale di Udine), un posto dal quale ho potuto vedere in questi anni l'emersione di un politico come Debora Serracchiani e questo anche grazie ai gruppi dirigenti che in questi anni si sono susseguiti: un esempio fra tutti? A seguito delle dimissioni (è anche consigliere provinciale e sindaco nel suo comune) al posto del «vecchio» segretario provinciale (classe 1972) è stato eletto quello nuovo (classe 1984). Così come vedi noi «vecchissimi» ci sentiamo sempre giovani, come in «sostiene Pereira» sempre pronti a metterci lo zainetto in spalla e partire. Auguri (anche per le prossime festività)

UN ESTIMATORE DI QUESTO GIORNALE A me l'Unità piace

Gentile direttore, volevo prima di tutto ringraziarla come cittadino per la sua attività di direttore e di giornalista. A me l'Unità piace molto. È una delle poche testate che fa il proprio dovere di informare. Sono un appartenente alle forze dell'ordine. Leggendo il giornale da lei diretto, mi sono commosso. Il fatto che non ci sono stati scontri e che i giovani abbiano manifestato in modo pacifico mi ha dato una grande gioia. Questi eventi costituiscono una speranza per un futuro migliore e diverso.

PAOLA ZONI

Il testimone che passa

Cara Concita, volevo ringraziarti di cuore per il bellissimo editoriale che hai scritto oggi. Io non ho figli, ma questi ragazzi che sfilavano per Roma e nelle altre città mi hanno riempito il cuore di Gioia e di Speranza come solo un figlio può fare. È stato davvero veder passare il testimone dalle nostre mani alle mani, agli occhi, ai sorrisi di questi ragazzi che noi tutti dovremmo sentire come nostri figli. Perciò sì, grazie figli e grazie a te Concita.

CHE FREDDO FA SULLE FAMIGLIE ITALIANE

I DATI SU TASSE E INDEBITAMENTO

Nicola Tranfaglia
STORICO



Oggi che si parla spesso dell'unità nazionale perché tanti vogliono distruggerla, viene in mente l'insulto che all'estero per tanto tempo si rivolgeva alla penisola o che gli stessi italiani, a volte, evocavano: l'Italia non come nazione antica e moderna ma come «mera espressione geografica». Un insulto che dobbiamo respingere oggi, come la respingevano poeti e scrittori italiani prima del processo di unificazione nazionale. Ma quell'insulto viene in mente di fronte allo spettacolo miserando che offrono la maggioranza parlamentare italiana e il governo attuale incapaci di governare la penisola e di preoccuparsi, in maniera efficace, di una crisi economica che non dà nessun segno di arrestarsi e di leggi, come quella cosiddetta Gelmini, che danno il colpo decisivo all'università e alla ricerca italiana.

Ora non ci sono dubbi: tutti i dati statistici che vengono dagli istituti specializzati, e persino dalla Banca d'Italia che tradizionalmente si preoccupa poco dei più poveri, emerge con chiarezza che le famiglie italiane sono divise tra loro da una gigantesca disuguaglianza sociale (il 10% delle famiglie possiede il 44% della ricchezza nazionale e non viene tassato per la rendita) e che sono sempre più indebitate. Tutto il carico fiscale si abbatte sui ceti medi e sulle famiglie dei dipendenti pubblici e privati, producendo una inevitabile discesa nella povertà di questa parte della popolazione.

Questo contrasta decisamente con una parola d'ordine, ripetuta di continuo dalla destra berlusconiana al potere, che ripete di «non metter mai le mani in tasca agli italiani». Invece, se leggiamo i dati a disposizione, scopriamo, ancora una volta, di essere uno dei Paesi europei più tartassati dalle tasse e, nello stesso tempo, di non aver visto ancora nessun provvedimento fiscale del governo a favore dei più poveri e delle famiglie che vada nella direzione di incoraggiare la crescita e lo sviluppo delle nostre imprese e cooperative. Il debito medio delle famiglie italiane, generato dai prestiti per l'acquisto della casa, per l'acquisto di beni mobili, dalla ristrutturazione di beni immobili è cresciuto di quasi il 30%. Il debito si concentra in grandi aree metropolitane come Roma e Milano dove i prezzi dei beni sono più alti ma riguardano anche province del Centronord.

Un altro elemento, preoccupante, riguarda le province meridionali perché è in quel territorio che è più alta la sofferenza debitoria sulle somme erogate dagli istituti di credito. Possiamo dire che gli italiani che vivono nel Mezzogiorno e in Sicilia e Sardegna hanno maggiore difficoltà a restituire le somme che hanno ottenuto in prestito dalle banche. Insomma i debiti angosciano maggiormente le famiglie povere italiane. Naturalmente nel Sud, come nelle isole. ♦

IL FEDERALISMO NON PUÒ ESSERE UNA STANGATA

DIECI PROPOSTE DAL PD

Claudio Martini

PRES. FORUM PD DELLE POLITICHE LOCALI



La piattaforma del Pd per una effettiva svolta politica contiene naturalmente anche i temi del federalismo e di un profondo rinnovamento delle autonomie regionali e locali. Anche su questi punti sensibili occorre definire una proposta organica che diventi il cuore di una discussione vera e impegnativa fra tutte le forze che vogliono voltare pagina in Italia. Anche sul terreno delle riforme istituzionali il governo ha infatti mancato la sfida. Serve un salto di qualità immediato, per il bene delle istituzioni ma anche per dare sostegno all'economia, alla società, alla cultura italiana.

Voglio sottolineare questo aspetto: la riforma dell'impianto statale e l'avvio di un vero federalismo non servono solo al miglior funzionamento delle giunte e delle assemblee o alla più efficace gestione dei servizi. C'è di più.

La stessa economia italiana, la sua competitività internazionale, la sua possibilità di scegliere la via qualitativa dello sviluppo sostenibile: tutto ciò ha bisogno di uno Stato moderno, leggero e strategicamente attivo, cosa che non si ottiene senza Regioni ed enti locali valorizzati e coinvolti nelle generali politiche di crescita e di coesione.

La cosa grave di questi mesi è che con i pesanti tagli di Tremonti (avallati da Bossi) sono state minate entrambe le prospettive: quella di garantire servizi e politiche sociali e quella di collaborare alla ripresa, allo sviluppo del Paese.

Il prezzo di queste scelte non tarderemo a vederlo concretamente, nel vivo della vicenda economica e sociale di tutti i giorni. E la recente intesa con Regioni ed enti locali sul federalismo fiscale non cambia in niente la sostanza delle cose.

La battaglia per un vero federalismo, per un riordino intelligente delle autonomie che non sia semplicemente una eterna stangata: ecco un pezzo importante del nostro «programma». Come Pd abbiamo tutti i titoli per indicare una via che sia l'esatto contrario della pratica iper-centralistica vista negli ultimi 30 mesi. Alla faccia delle chiacchiere su territorio e regioni la destra ha accaparrato tutto quello che ha potuto al centro, a Roma!

Non c'è da inventare tutto da capo. All'Assemblea nazionale di Varese il Pd ha definito la base sostanziale della proposta. Dieci punti fondamentali che mettono insieme la scelta della sobrietà e dell'alleggerimento dello Stato (centrale e decentrato) con l'impegno a mettere il cittadino al centro di ogni idea nuova di autonomia.

Nel vivo del dibattito politico delle prossime settimane svilupperemo quei dieci punti e apriremo con tutti i potenziali interlocutori ed alleati del Pd un confronto vero. ♦

Il dossier

NICOLA BIONDO

PALERMO

I mafiosi lo chiamavano *Faccia da mostro* o *il bruciato*. Per anni si è aggirato come un'ombra nella Palermo delle stragi e degli omicidi eccellenti. Uno sbirro con la tessera dei servizi segreti che incontrava uomini di mafia. Uno 007 border-line troppo vicino a molti fatti di sangue: dalla tentata strage della Addaura contro Giovanni Falcone nel giugno 1989, all'eccidio di via D'Amelio, passando per l'omicidio di un poliziotto, Nino Agostino, e della moglie. Dopo anni di indagini, segreti di Stato e depistaggi, "Faccia da mostro" è stato riconosciuto da un pentito, Vito Lo Forte. Se ne conosce il cognome, Aiello, e la professione: è un dirigente di Polizia in pensione. La procura di Caltanissetta lo ha iscritto nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa.

Ma chi si nasconde dietro quel soprannome da spy-story? Un killer di Stato, un uomo di cerniera tra mafia e servizi segreti o uno 007 sotto copertura? E quali sarebbero stati i suoi compiti? La favola nera di "Faccia da mostro" è aleggiata per un quindicennio sui misteri e i segreti di Palermo, sempre a cavallo tra mafia e antimafia, in quella terra di nessuno in cui i due eserciti si parlano, mediano e forse convergono. In tanti credono di averlo visto: mafiosi e vittime di mafia, buoni e cattivi. Fino all'estate del 2009 quando un collaboratore di giustizia, Vito Lo Forte, ha dato un nome e un cognome all'uomo del mistero. Trascinandolo con lui nel gorgo anche un altro uomo di Stato, un prefetto in pensione, ex dirigente dell'Alto commissariato antimafia. Indagini delicate partite d'impulso dalla Direzione nazionale antimafia e approdate alle procure di Caltanissetta e Palermo. Indagini scivolose al punto che gli stessi investigatori procedono tra molti dubbi e difficoltà.

Il bruciato e lo zoppo. Vito Lo Forte ha identificato Aiello e l'uomo con cui spesso si accompagnava nel corso di una ricognizione fotografica avvenuta nell'agosto 2009. Si è scoperto così un altro soprannome di "Faccia da mostro": «Li chiamavamo *il bruciato* e *lo zoppo*. Uno aveva il viso deturpato, l'altro camminava con un bastone». Lo Forte sostiene di aver visto entrambi «incontrarsi due o tre volte con Gaetano Scotto, il mio capo famiglia». Incontri che sarebbero avvenuti - sempre secondo Lo Forte - in esercizi pubblici, for-



Luglio 1992: una panoramica di via D'Amelio a Palermo

Mafia, stragi e depistaggi «Faccia da mostro» ha finalmente un nome

Aiello, dirigente della Polizia in pensione indicato da un pentito, è indagato dalla procura di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa

Il caso

Carabiniere vestito da Babbo Natale arresta esattore clan

Un presunto esattore del clan Santapaola, Salvatore Politini, di 37 anni, è stato arrestato nel Catanesse dopo aver ritirato il pizzo da un commerciante tagliaggiato. A catturarlo è stato un carabiniere travestito da Babbo Natale che ha avvicinato il malvivente fingendo di distribuire caramelle fuori dal negozio.

se anche nel ristorante di proprietà del boss. È la prima delle pesanti accuse che Lo Forte lancia contro i due uomini di Stato.

Dall'Addaura a Via D'Amelio.

Questa la "geografia" che Lo Forte riporta ai magistrati: "Faccia da mostro" avrebbe avuto un ruolo nella mancata strage contro Giovanni Falcone e anche nell'attentato contro Paolo Borsellino. Su queste vicende - è bene ricordarlo - il collaboratore riporta notizie *de relato*. Lo Forte riscrive il film della tentata strage dell'Ad-

daura. Secondo il pentito - e siamo alla seconda accusa - sul teatro della tentata strage contro il giudice Falcone, ma su sponde differenti, sarebbero stati presenti Aiello e altri due esponenti delle forze dell'ordine: il poliziotto Nino Agostino e il collaboratore del Sisdeman Emanuele Piazza, entrambi uccisi in circostanze misteriose rispettivamente nell'agosto 1989 e nel marzo 1990. Piazza e Agostino - sembra suggerire Lo Forte - avrebbero fatto fallire il complotto contro il giudice e sarebbero quindi stati eliminati per evitare che raccontassero

il coinvolgimento di apparati dello Stato nell'attentato. Ma non finisce qui. Lo Forte sostiene anche che "Faccia da mostro" entrerebbe nella vicenda della strage del giudice Borsellino.

Fin qui il racconto del pentito. Sarà un caso ma è la stessa "geografia" in cui è inserito proprio Scott, condannato per la strage del 19 luglio 1992 e indagato per l'omicidio Agostino e l'Addaura.

Ma come si è arrivati all'identificazione? Il file "Faccia da mostro" impegna da anni la procura nazionale antimafia che si è avvalsa anche di numerosi colloqui investigativi. Alla fine, l'identificazione di Lo Forte ha fatto chiudere il cerchio su Aiello.

Il poliziotto di origine calabrese, oggi in pensione, ha lavorato nel capoluogo siciliano dall'86 all'89. La deformazione al viso sarebbe dovuta a un incidente, una fucilata gli avrebbe la-

Ombra nera su Palermo Secondo Lo Forte lo 007 si trovava all'Addaura e anche a via D'Amelio

sciato segni indelebili in faccia.

Dubbi e certezze. Una certezza riguarda Gaetano Scott. Per gli investigatori il boss dell'Arenella ha avuto sicuramente rapporti con ambienti insospettabili. Lo dicono i tabulati dei suoi telefoni e la sentenza che lo ha condannato all'ergastolo per via D'Amelio. Lo conferma anche Gaspare Spatuzza: «Mentre veniva imbottita di esplosivo la Fiat 126 nel garage ha dichiarato il pentito ricostruendo le fasi preparatorie della strage contro Paolo Borsellino - tra noi c'era uno elegante, biondino, mai visto prima, parlava con Gaetano Scott». Per Spatuzza, l'uomo vicino a Scott era uno sbirro, uno dei servizi.

Su Lo Forte invece si procede con molta cautela. Le rivelazioni del pentito vengono valutate attentamente dalla Procura di Palermo e Caltanissetta, rispettivamente competenti per gli omicidi Piazza e Agostino e per l'Addaura. Ma non sono pochi i dubbi sulla sua versione. Entrato nel programma a metà degli anni 90, Lo Forte racconta di droga e riciclaggio, coinvolgendo il suo boss Gaetano Scott e tace su tutto il resto. Nel 1999 il pentito uccide un uomo. «Me lo sono trovato dentro casa, credevo fosse Scott che mi voleva uccidere» dichiara agli inquirenti. Rientra nel programma di protezione, ma si scopre che in passato mentre trafficava droga faceva anche il confidente. Fino al 2009 quando rimonta i pezzi della sua memoria.

Ma i dubbi degli investigatori non

si fermano qui. La teoria di Lo Forte, che Agostino e Piazza fossero presenti all'Addaura, non convince in pieno. Non c'è alcuna prova - sostengono gli investigatori - che Agostino e Piazza si conoscessero, non c'è prova che fossero sul luogo della tentata strage, non si capisce, infine, perché uccidere Piazza dieci mesi dopo l'Addaura con il rischio che in questo lasso di tempo potesse rivelare qualcosa. Le morti dei due giovani agenti sono davvero legate alla mancata uccisione di Giovanni Falcone? Domande che potrebbero trovare una risposta tra poche settimane quando i risultati delle analisi sulla borsa con l'esplosivo e su altri reperti lasciati dagli attentatori all'Addaura arriveranno sul tavolo degli inquirenti.

Una scia di morti e segreti. L'Addaura, le morti di Agostino e Piazza, i depistaggi sulle indagini, gli uomini senza volto che compaiono nella strage di via D'Amelio. È una lunga scia di morte quella che gli investigatori stanno provando a ricomporre. Per farlo bisogna «ripulire i fatti» dai tanti luoghi comuni, vere leggende metropolitane, fiorite nel corso degli anni. Come quella che mette in bocca al giudice Falcone una frase precisa il giorno dei funerali di Agostino e della moglie: «Devo la vita a questi ragazzi». Legando così la morte del poliziotto con la mancata strage. Esclamazione che secondo un testimone al di sopra di ogni sospetto, non sarebbe mai stata pronunciata. Tutti elementi che fanno emergere un terribile dubbio: le voci di mafia, anche in buona fede, fatte filtrare fino ai giornali e finite in atti giudiziari che legano Agostino e Piazza all'Addaura potrebbero essere l'ennesimo depistaggio. Tirare in ballo i morti, Agostino e Piazza, per lasciare in pace i vivi. Il tutto per non fare emergere il vero movente.

La confessione del pentito Lo Forte che trascina nel gorgo due uomini dello Stato e un pezzo da novanta come

Due morti sospette Nino Agostino ed Emanuele Piazza furono uccisi nel 1989 e 1990

Gaetano Scott apre scenari imprevedibili. Segreti non solo di mafia, visto che più volte i Servizi hanno negato ai magistrati documenti importanti sugli omicidi dei due agenti...

E siamo ad oggi. Le indagini diranno se Aiello e il suo referente abbiano siano dentro questo puzzle in cui i confini tra mafia e Stato si assottigliano fino a scomparire. Se dietro quelle carriere insospettabili si nascondano davvero "Faccia da mostro" e "Lo zoppo", due 007 pronti a tutto. ♦

Paolo, magistrato in gabbia tra Capaci e via D'Amelio

I giorni intercorsi tra le morti dei due giudici palermitani ricostruiti sulla base dell'agenda quotidiana di Borsellino nel libro scritto da Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo

La recensione

ANNA PETROZZI

annapetrozzi@antimafiaduemila.com

Una battaglia contro il tempo, per strappare alla morte ogni istante. Così ha vissuto gli ultimi 57 giorni della sua vita il giudice Paolo Borsellino e, seppur consapevole del destino a lui riservato, non li ha dedicati alla sua adorata e amatissima famiglia, ma alla ricerca della verità. La verità sull'eccidio di Capaci che aveva trucidato il 23 maggio 1992 il suo collega e amico Giovanni Falcone perché sapeva che oltre Cosa Nostra c'era stata la «saldatura degli interessi».

Da qui muove il nuovo libro di Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo *Gli ultimi giorni di Paolo Borsellino* (Aliberti, in libreria dal 9 dicembre scorso), rispettivamente direttore e vice direttore della rivista ANTI-MAFIADUEMILA. (www.antimafiaduemila.com). Una dettagliata inchiesta su ogni singolo giorno che intercorre tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio ricostruita sulla base dell'agenda quotidiana del giudice e sulle testimonianze di familiari, amici, colleghi e personaggi istituzionali.

Un viaggio nella tragica odissea di Borsellino sulle tracce delle sue intuizioni investigative, in tutta probabilità affidate ad un'altra agenda, quella rossa, trafugata dall'inferno di corpi e lamiere a pochi minuti dall'esplosione. E proprio su questo episodio il libro racconta in esclusiva la dinamica attraverso la quale i due autori hanno contribuito al ritrovamento della fotografia che ritrae un tenente dei carabinieri Giovanni Arcangioli che si allontana dalla blindata del giudice ancora in fiamme con in mano la sua valigetta.

Sulla base delle immagini l'ufficiale dei carabinieri è stato indagato ma, nonostante le versioni contraddittorie che ha fornito, la Cassazione non ha ritenuto di dover aprire al-

Il libro

**57 giorni, gli ultimi
di Paolo Borsellino**



■ **Gli ultimi 57 di Borsellino ripercorsi dagli autori con l'aiuto dei familiari, nell'intervista esclusiva al figlio Manfredi e dei colleghi. La prefazione è del procuratore Antonio Ingroia.**

cun processo motivando la sua decisione con un'anomala sentenza che non solo entra nel merito dove non dovrebbe ma arriva ad addurre l'assenza dell'agenda rossa nella borsa del giudice contraddicendo così le certe testimonianze dei familiari di Borsellino.

Un mistero tra i tanti misteri che adombrano la strage di Via D'Amelio e che il libro esamina, uno per uno, con dovizia di particolari basati sulle più recenti risultanze investigative. Dalla fase esecutiva alla partecipazione di pezzi dello Stato attraverso le dichiarazioni di Spatuzza, la sofisticata operazione di depistaggio orchestrata, a quanto pare finora, dal super poliziotto Arnaldo La Barbera (morto nel 2002 ndr.), la trattativa, il processo Mori e i documenti depositati da Massimo Ciancimino e l'enigma del "Signor Franco".

Oltre l'inchiesta il libro restituisce anche la straordinaria umanità di Paolo Borsellino nei ricordi di chi lo ha amato e ammirato come l'inedito racconto del giudice Leonardo Guarnotta e nell'intervista a Manfredi Borsellino. ♦

→ **Fascicolo aperto** alla procura di Trani dopo l'esposto fatto da Federconsumatori e Adusbef

→ **L'agenzia di rating** sotto accusa per le analisi che hanno bruciato 20 miliardi a Piazza Affari

Moody's, ombre speculative un'inchiesta per aggio

False analisi di azioni e mercati che sono costate un patrimonio a Piazza Affari. Secondo i magistrati di Trani, l'agenzia Moody's ha «divulgato notizie false per alterare i prezzi». L'inchiesta si profila in tutta Italia.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

In poco meno di mezz'ora, il 6 maggio scorso, a Piazza Affari furono bruciati ben 20 miliardi di euro per le analisi di Moody's, circa il rischio di contagio della crisi greca a Italia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Gran Bretagna. Quelle analisi, ritenute false dalla procura della Repubblica di Trani, sarebbero all'attenzione anche degli uffici inquirenti di Milano, Roma, Lecco, Torino, Napoli e Bologna. Questo emerge dall'esposto di Federconsumatori e Adusbef, che ha dato vita ad un'inchiesta pronta a chiarire la funzionalità delle agenzie di rating internazionali e, più nel dettaglio, di Moody's. Nel registro degli indagati del pm di Trani, Michele Ruggero, risulta il legale rappresentante della società Usa, Ross Abercromby, accusato di aggio, perché avrebbe «divulgato notizie false finalizzate a provocare una sensibile alterazione dei prezzi» e il reato di manipolazione del mercato azionario.

DOMANDE E DUBBI

Ma non solo, perché Federconsumatori e Adusbef si sono domandati perché non ci sia stato un intervento della Consob dopo che le due associazioni dei consumatori hanno depositato gli esposti negli uffici con tanto di notizia di reato. Secondo la denuncia, la Consob «non ha mosso un dito né ha messo in atto alcuno strumento preventivo per sanzione le vere turbative sui mercati delle agenzie di rating». In verità l'autorità ha disposto, in un secondo momento,

un'istruttoria che risulta essere ancora in corso. Secondo la ricostruzione del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, il 6 maggio scorso Moody's dirama una nota, in cui afferma che la crisi finanziaria dello stato della Grecia rischia di contagiare «altri sistemi bancari come Portogallo, Spagna, Irlanda e Gran Breta-

gna e in qualche misura anche l'Italia», la quale risulta essere «un altro di quei paesi dove il sistema bancario è stato sino ad ora relativamente robusto» ma dove vi è comunque un rischio di contagio della crisi greca «qualora le pressioni di mercati sui rating sovrani dovessero aumentare». Le analisi provocarono uno scos-

sone che portò Piazza Affari a bruciare 20 miliardi di euro. Ma ci fu qualcuno che speculò su questo tracollo? Questo è uno degli interrogativi della procura di Trani, che sta passando al setaccio i carteggi finanziari acquisiti dalla sede milanese di Moody's e sui quali ha disposto una consulenza tecnica, che accerti la genuinità del-



Il cardinale Tettamanzi: Milano deve fare di più per i rom

■ Milano può e deve fare di più per l'integrazione degli immigrati e dei rom. È l'esortazione dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, che ha visitato il campo nomadi di via Triboniano, nella

periferia nord-est della città. «Tutti quanti, nessuno escluso, dobbiamo e possiamo fare qualche passo in più» per l'integrazione, ha detto l'arcivescovo di Milano.

le analisi o se, viceversa, siano state frutto di una condotta attuata appositamente per creare un terremoto nell'Eurozona e, più nel dettaglio, in Italia.

Sull'affidabilità di Moody's e delle altre agenzie di rating, Standard & Poors e Fitch, erano state già estese ombre dal senatore di Italia dei Valori, Elio Lannutti (presidente di

Affidabilità a rischio Sull'agenzia c'era già stata un'interrogazione di Elio Lannutti (Idv)

Adusbef), firmatario dell'esposto assieme a Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori. Con un'interrogazione del 28 aprile 2010 al ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti, l'esponente di IdV, muoveva dubbi sulle agenzie, chiamate «le tre sorelle». ❖

EMERGENZA NEVE

Rimborsi per chi è rimasto bloccato in autostrada

MALTEMPO Arrivano i rimborsi per gli automobilisti rimasti bloccati in autostrada nella notte tra venerdì e sabato scorso per il maltempo che ha flagellato mezza Italia. Gli indennizzi, in base all'accordo raggiunto con la procedura di conciliazione tra la società Autostrade e le associazioni dei consumatori, arriveranno ad un massimo di 300 euro per chi ha passato tutta la notte intrappolato in macchina sull'A1. L'intesa prevede la suddivisione degli automobilisti in tre fasce, a seconda delle ore passate fermi in strada. A chi è rimasto bloccato fino alle 20.00 sarà rimborsato solo il pedaggio. Info allo 06-86398975

Yara, le ricerche anche per Natale Una fiaccolata sulla via di casa

Non si fermeranno neanche a Natale le ricerche della 13enne Yara Gambirasio, scomparsa ormai da quasi un mese e sulla cui sorte il lavoro degli investigatori sembra non aver ancora imboccato una pista concreta. Le squadre di ricerca non hanno mai smesso di setacciare tutto il Bergamasco da quel pomeriggio del 26 novembre in cui Yara è scomparsa dal palazzetto dello sport di Brembate sopra, a circa 700 metri da casa sua. Nelle ultime ore si è predisposto un programma di battute anche per sabato e domenica, i giorni di Natale e Santo Stefano. Vi parteciperanno, oltre a polizia e carabinieri, anche le squadre di volontari della Protezione civile, Guardia forestale e alpini. Polizia, Guardia forestale e polizia provinciale, che da alcuni giorni hanno la loro base operativa a Zogno, cercheranno soprattutto in Valle Brembana, mentre i carabinieri si concentreranno nei dintorni di Brembate Sopra e nelle zone a sud del paese. Si cercherà anche in zone già controllate, come è accaduto nei giorni scorsi. Dal punto di vista investigativo si continua a lavorare su tutte le ipotesi, anche se molte sono già state scartate: in particolare, quella della ritorsione ai danni della famiglia per questioni legate al lavoro del padre di Yara. Pista sfumata, così come sono state coltivate, senza esito almeno per questi 27 giorni, anche quella del possibile maniaco e dello scambio di persona. In paese si sono succedute veglie di preghiera, momenti di raccoglimento. Il tragitto scelto per la fiaccolata dell'antivigilia sono quei 700 metri tra la casa di Yara e il palazzetto dei misteri, da cui la ragazza è scomparsa poco dopo le 18,30 del 26 novembre. ❖

Niente inno siamo leghisti Venezia, il Carroccio esce dall'aula del consiglio

Durante una sessione del consiglio regionale del Veneto, la Lega abbandona gli scranni quando gli altri membri avevano cominciato ad intonare l'Inno di Mameli, contro le indicazioni del presidente Zaia.

TONI JOP
VENEZIA

Per favore non mordermi sul collo: con la reattività dei vampiri di fronte all'aglio o all'acqua santa, il gruppo consigliere della Lega Nord ha abbandonato sdegnato l'aula del consiglio regionale del Veneto dopo che tutti gli altri partiti avevano intonato l'inno di Mameli. Sembra falso e invece è vero. Così, dal palcoscenico della massima rappresentanza istituzionale di una delle regioni più ricche e grandi del paese ecco, ieri, la coreo-

Salta la votazione La protesta fa saltare la pronuncia per mancanza di numero legale

grafia di uno spettacolo piatto e lineare come una dichiarazione di guerra. «E pensare che gli stessi leghisti - commenta Laura Puppato, capogruppo Pd in consiglio regionale - hanno la faccia tosta di chiedere agli italiani i due euro di solidarietà per gli alluvionati veneti». Solidarietà nazionale o internazionale? La seconda delle due, se alle note dell'inno fuggono col bruciore agli occhi. Eppure, quel che è accaduto in quell'aula di consiglio aveva tutta la leggerezza dell'ultimo giorno di scuola. Il Consiglio, non la Giunta, aveva provveduto a mettere assieme una legge

per istituire un comitato incaricato di imbastire i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ci stavano tutti? Non proprio: la Lega pochissimo ma Zaia, il presidente leghista della Regione, aveva garantito che il suo partito non avrebbe messo il bastone tra le ruote dell'iniziativa, e quindi si sarebbe astenuto. Già questo è sorprendente: non siamo nell'aula di un micro-comune della Bassa padana dove i capetti leghisti possono divertirsi a volare rasoterra, quindi... Tra l'altro, il Pdl veneto, alleato di giunta, era il primo firmatario della legge. Consiglieri di buonanimo, bandierine tricolori, aria di festa. Anzi, c'è un consigliere Udc, Stefano Valdegamberi, che ha una bella voce: termina il suo intervento in favore del provvedimento e intona, dopo aver invitato gli altri colleghi a unirsi in coro, le note dell'Inno. Un successo: tutti a cantare e le bandierine a sventolare. Gelo sui banchi della Lega, Zaia assente. Poi, un bell'intervento da quella curva gelata per stigmatizzare l'accaduto, per ribadire l'estraneità a quella trovata spettacolare, per lamentare il comportamento secondo loro scorretto dei colleghi e via dall'aula, un Aventino incredibile mosso non dal fascismo montante ma da un Inno di Mameli fuori protocollo. Da qui in poi, la storia burocratico-istituzionale. Si deve votare, ma dopo un paio di nervose manovre manca il numero legale, anche se per qualche secondo era parso che tra Pdl e opposizione si sarebbe potuto tradurre in legge quella urticante proposta anche senza la Lega. Pare che Zaia si sia seccato con i suoi e che abbia nuovamente garantito l'astensione della sua parte alla prossima seduta aggiornata a gennaio, dopo le vacanze. Auguri. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Migranti Il dramma dei gommoni respinti in mare. A bordo spesso molti eritrei

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Vedere la propria madre stuprata dai predoni. Sentire le urla di dolore di quanti vengono picchiati brutalmente con sbarre di ferro. Aver bisogno di latte e dover bere acqua salata. È il Natale che attende il piccolo Karim. Un nome. Una storia. Comune agli oltre 250 sventurati da più di un mese ostaggi dei trafficanti di esseri umani nel deserto del Sinai, a ridosso con Israele. Molti di loro sono cristiani, e ciò che sperano è che quel bimbo nato in una mangiatoia nella non lontana Betlemme possa portar loro il dono più ambito: la libertà. Karim, Fatima, Ahmed... A chi affolla le sale cinematografiche per l'immane cinapanettone natalizio, proponiamo un altro racconto. Vero. Drammaticamente vero.

È il «Natale nel deserto» di 250 esseri umani che avevano tentato di raggiungere l'Europa, l'Italia,

Stupri, botte e fame Il Natale degli eritrei prigionieri nel Sinai

Sono 250 gli immigrati che da oltre un mese sono sequestrati nel deserto. Sognavano la libertà in Europa, sono ostaggi dei trafficanti di esseri umani

ma sono stati respinti e gettati in pasto a criminali senza scrupoli. La loro realtà è questa: donne stuprate davanti ai loro familiari. E i tanti, i più, che non possono pagare il riscatto - 8mila dollari a testa - possono tentare una fuga disperata, che per otto di loro si è conclusa con la morte. Oppure possono attendere, nel terrore, che la minaccia si trasformi in realtà: l'espianto di reni per chi non può pagare. Tra quei 250, in maggioran-

za eritrei, ci sono diverse donne.

Una di loro Fatima è agli ultimi giorni di gravidanza. Ai familiari con cui ha potuto parlare al telefono per pochi secondi - concessi dai predoni agli ostaggi per invocare il pagamento del riscatto - Fatima ha detto in lacrime: «Come posso partorire con le catene ai piedi...».

A dar conto di una sofferenza indicibile è don Mussie Zerai, sacerdote

di Asmara e fondatore di Habeshia, l'Ong che si occupa dell'inserimento di migranti africani in Italia: «Ieri - dice il sacerdote a l'Unità - ho parlato con l'ambasciatrice egiziana presso la Santa Sede. Mi ha ripetuto che per loro non ci sono riscontri, che la ricerca continua...». Non ci sono riscontri. Per le autorità egiziane, Karim, Fatima, Ahmed...non esistono. Ma Ahmed esiste e la sua odissea dovrebbe scuotere le coscienze dei go-

Il caso

L'Onu: uccisioni e torture in Costa d'Avorio 173 morti

In Costa d'Avorio, almeno 173 persone sono state uccise in pochi giorni: è il drammatico bilancio fornito ieri dalle Nazioni Unite. «Tra il 16 ed il 21 dicembre, il personale per i diritti umani ha avuto informazioni di 173 uccisioni, 90 casi di tortura e maltrattamenti, 471 arresti e detenzioni e 24 casi di scomparse forzate o involontarie» ed ha ricevuto notizie di fosse comuni che non ha potuto però verificare, ha affermato a Ginevra, la vice Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Kyung-wha Kang in un intervento alla sessione straordinaria del Consiglio diritti umani sulla situazione in Costa d'avorio. La sessione è stata convocata su richiesta della Nigeria, a nome del Gruppo africano, e degli Stati Uniti.

Un progetto di risoluzione condanna le violazioni dei diritti umani e chiede il rispetto della volontà del popolo, accentuando quindi la pressione della comunità internazionale sul presidente della Costa d'Avorio Laurent Gbagbo che rifiuta di lasciare il potere nonostante la sconfitta elettorale. Per essere indetta una tale sessione deve ottenere l'appoggio di almeno un terzo dei 47 Paesi membri del Consiglio.

Il riscatto

I rapitori vogliono ottomila dollari a testa per lasciarli andare

Le vittime

Chi ha tentato la fuga è stato ucciso
I morti sono già otto

vernanti italiani.

Ahmed è uno di quelli che nell'estate del 2009 avevano cercato un passaggio via mare verso l'Italia prima di essere bloccato e ricacciato indietro dalle motovedette libiche gentilmente regalate dall'Italia per permette alla Libia del Colonnello Gheddafi di svolgere al "meglio" la funzione di gendarme del Mediterraneo. Ora Ahmed è prigioniero nel deserto. Quando va bene, lui e i suoi compagni di sventura mangiano una pagnotta e bevono acqua salata. «Intanto - racconta don Zerai - continuano i maltrattamenti, ci sono persone con gli arti rotti che rischiano di rimanere invalide e non si sa più nulla di 4 ragazzi portati via dai predoni con la minaccia di asportare loro un rene per rivender-

lo... Torniamo a chiedere che in caso di liberazione scatti una rete di protezione e che le persone rapite non siano arrestate dalla polizia egiziana come è avvenuto nelle settimane scorse per un altro gruppo di 63 etiopi, oppure deportate nel loro Paese d'origine. Che qualcuno se ne faccia carico e che i profughi, una volta accertata la loro situazione, possano essere smistati in diversi Paesi europei...». Tra i quali l'Italia.

La storia di Ahmed ci riporta ai respingimenti di quel luglio 2009. Respinti dall'Italia. «L'Italia non ha mai dato a questi individui la possibilità di chiedere asilo, e adesso essi corrono il grave rischio di ritrovarsi scaricati nel deserto o deportati in Eritrea», aveva denunciato Bill Frelick, direttore del Refugee Program a Human Rights Watch. «L'Italia - aveva aggiunto - è responsabile per le persone che ha respinto in Libia, un Paese senza legge sull'asilo che li ha brutalizzati. È l'Italia che li ha esposti a questo pericolo, ed è l'Italia che da tale condizione dovrebbe toglierli». Dovrebbe, ma non lo fa. E il non farlo contribuisce a questo Natale di sofferenza: il Natale di persone trattate come bestie, incatenate in container interrati, sprangate quotidianamente. «Al di là delle parole - denuncia don Zerai - tutti quelli che possono e dovrebbero fare qualcosa sembrano essersene lavate le mani». Ma quelle mani rischiano di grondare sangue. Sangue di innocenti. Nessuna fonte ufficiale egiziana ha confermato le notizie riguardanti i nascosigli del Sinai in cui vengono tenuti gli ostaggi anche se l'associazione umanitaria Everyone sostiene di aver comunicato da giorni «tutte le informazioni per raggiungere i profughi, imprigionati nella periferia egiziana della città di Rafah, nei pressi di un edificio governativo, circondati da un frutteto, accanto a una grande moschea e a una chiesa trasformata in scuola». Gli esponenti di Everyone accusano il governo egiziano di «mentire» in proposito e «per scongiurare l'assassinio di altri innocenti», affermano, «ci rivolgiamo a Navi Pillay, Alto Commissario Onu per i Diritti Umani»

Karim, Fatima, Ahmed... E Hassan: l'ultima sua telefonata alla madre ad Asmara è quella di un ragazzo ormai allo stremo: «Faceva fatica a parlare - racconta la madre - non ce la faccio più, ripeteva piangendo, fate qualcosa, qui ci massacrano di botte, a chi chiede acqua rispondo: bevi la tua urina...». L'inferno nel deserto. Quale sia il destino di quanti provano la fuga lo ricorda un rapporto del gruppo Physicians for Human Rights-Israel (Phr), che ri-

corda la vicenda dei 250 eritrei prigionieri in Sinai. Il rapporto dell'associazione dei medici israeliani si basa su questionari distribuiti fra i pazienti dell'ospedale del Phr-Israel a Tel Aviv.

I profughi, etiopi ed eritrei, raccontano che i trafficanti beduini prendono in consegna gruppi di 2-300 persone per condurli in Israele, ma poi li rinchiodano in container e gabbie metalliche dove vengono picchiati, privati di cibo e acqua, sottoposti a torture con ustioni e scariche elettriche, appesi per i piedi o le mani. Le donne vengono separate dagli uomini e stuprate. Dei 165 aborti richiesti all'ospedale fra gennaio e novembre 2010, la metà erano per gravidanze frutto di stupri. Mentre i profughi sono prigionieri, i trafficanti telefonano ai paren-

Il dramma di Fatima

È tenuta in catene:
«Come potrò partorire in queste condizioni»

La storia di Ahmed

Nel 2009 ha tentato di arrivare in Italia: respinto dai libici

ti chiedendo ingenti somme di riscatto. Una volta liberati e giunti al confine con Israele, i profughi rischiano di venire feriti o uccisi dagli spari delle guardie egiziane al confine.

Molti profughi che entrano in Israele - 136 nel 2010 secondo i dati del ministero della Difesa, probabilmente di più secondo Phr - vengono immediatamente espulsi verso l'Egitto, dove rischiano di essere rimandati nei paesi d'origine. Altri - attualmente sono 2mila - vengono rinchiusi in centri di detenzione in Israele, anche per periodi di anni, in attesa di ottenere asilo. Vite stuprate. Non è una metafora. È la realtà. Stuprate nel deserto, come lo sono state nei lager libici dove continuano ad essere segregati eritrei, somali, etiopi, nigeriani... «Non abbiamo acqua potabile - dice Fatima - dobbiamo bere l'acqua del mare e molti di noi già hanno problemi intestinali. Ci danno da mangiare una pagnotta e una scatola di sardine ogni tre giorni, siamo costretti a vivere incatenati come bestie». Le ultime parole sono una supplica: «Chi può ci aiuti. Fate qualcosa. E presto...». È il messaggio di Natale che giunge dal Sinai. ♦

Emergenza colera ad Haiti

Le vittime sono più di 2500

Mentre il numero dei morti per il colera ad Haiti supera i 2.500 morti, c'è un altro tragico bilancio legato alla malattia: almeno 45 persone sono state uccise in linciaggi compiuti dall'inizio dell'epidemia di colera a metà ottobre da parte di gruppi che accusano le vittime di diffondere il morbo. Lo ha reso noto il ministero della Comunicazione haitiano. Il nuovo bilancio dei linciaggi aggrava un conteggio diffuso a inizio mese, quando i morti erano 14: nel solo dipartimento Grand'Anse, nella parte sudoccidentale di Haiti, le uccisioni sarebbero circa 40.

Dall'inizio dell'epidemia, secondo un bilancio pubblicato il 17 dicembre, sono morte di colera 2.591 persone e 121.518 altre sono state curate. Le vittime dei linciaggi, secondo la stampa locale, sarebbero soprattutto persone che praticano «medicina naturale», o «stregoni» di varia natura, ritenuti untori che diffondono il colera o altre malattie ad esso legate. Secondo Moise Fritz Evens, funzionario del Ministero, «le vittime, per la maggior parte preti vudù, la religione popolare di Haiti, sono stati colpiti con pietre e con machete, prima di essere bruciati in mezzo alla strada». Il ministro della Comunicazione, Marie-Laurence Lassegue

L'allarme

Aumentano anche le vittime dei linciaggi
Fondi dall'Italia

ha tenuto quindi a sottolineare che «le persone che praticano il vudù non hanno nulla a che vedere con il colera. Per combattere queste credenze occorre rinforzare la sensibilizzazione sulla malattia».

Diversi studi indicano che il colera è giunto tramite un portatore umano esterno alla regione. Secondo un epidemiologo francese il contagio sarebbe arrivato a causa del contingente nepalese dei Caschi blu dell'Onu, un'accusa che è stata seccamente respinta dalle forze armate nepalesi.

Per fronteggiare l'epidemia di colera, si è mosso Franco Frattini. Il ministro degli Esteri italiano ha dato istruzioni alla cooperazione italiana di erogare «un contributo di valore pari a 300.000 euro in favore dell'organizzazione mondiale della sanità, a sostegno del piano nazionale varato dal ministero della salute haitiano». ♦

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Stiamo festeggiando da due giorni l'ergastolo al generale Videla», dice da Buenos Aires Angela, Lita, Boitano, classe 1931, madre di Michelangelo e Adriana, due dei trentamila desaparecidos.

Festeggiando? «Non esattamente... non è una vera festa. Sono a casa... ecco, festeggiamo *dentro di noi*. Ogni volta che c'è giustizia anche per una sola delle vittime della dittatura, c'è giustizia anche per tutte le altre... Il processo era a Cordoba, ma qua a Buenos Aires abbiamo potuto seguirlo in videoconferenza. A parte quello di Videla ci sono stati altri quindici ergastoli. Ogni volta che il presidente del tribunale diceva "ergastolo" si sentiva un applauso...».

El general Jorge Rafael Videla, 85 anni, capo della giunta militare che governò l'Argentina dal 1976 al 1983, gode di ottima salute. «È il più in gamba...», dice con amara ironia Lita Boitano. Ed è stato condannato a scontare l'ergastolo in un carcere comune. Ecco, è questo l'aspetto della sentenza che dà maggiore soddisfazione: *el carcel comun* per il capo della giunta militare. Indica una "pista investigativa", sancisce un'acquisizione storica: che il golpe del 1976 non fu un affare dei soli militari.

«Il giorno prima della sentenza - racconta Lita Boitano - Videla si è alzato in piedi e ha fatto una dichiarazione di quasi cinquanta minuti. Ha descritto l'aspettativa che in certe parti delle società e dell'imprenditoria esisteva per l'intervento militare. Ha nuovamente chiamato in causa Ricardo Balbin, il leader dell'Unione civica radicale, sostenendo che in qualche modo "sollecitò" il golpe... Certo, Balbin è morto ormai da vent'anni, e il suo partito ha smentito. Ma il punto è che questa condanna non chiude un ciclo, ma può aprirne uno nuovo... Ci sono ancora tante cose da scoprire».

IL SEQUESTRO DEI FIGLI

Lita Boitano - marito genovese, padre di Treviso, cittadina italiana - deve ancora scoprire molte cose della sua tragedia familiare. Ha seguito tutti i processi, ha girato il mondo. È stata tra le prime madri che chiedevano giustizia in Plaza de Mayo quando i militari erano ancora al potere. Nel 2001 è stata nominata da Ciampi commendatore della Repubblica italiana per il suo impegno nella difesa dei diritti umani. È oggi presidente dell'Associazione

Colloquio con Angela Boitano

«Siamo ancora in festa per la condanna a vita del dittatore Videla»

Il vecchio boia scontrerà l'ergastolo in un carcere civile. Gli applausi alla lettura della sentenza e l'incredibile autodifesa. L'odio verso i Kirchner che non hanno protetto i militari assassini: «Sono dei comunisti gramsciani»



Golpe 30 marzo 1976, il generale Jorge Rafael Videla giura da presidente dopo il colpo di Stato

dei familiari dei desaparecidos. Ma non ha mai avuto giustizia per sé. Non ha mai potuto costituirsi parte civile in un processo per la morte di Michelangelo e Adriana. «Non ho le prove - spiega - Non ho le prove perché mancano i testimoni».

Michelangelo scomparve il 29 maggio del 1976. Lo portarono all'Escuela Mecanica de la Armada,

la famigerata Esma. I desaparecidos che finivano in quell'inferno nel primo periodo della dittatura, fino al giugno del 1976, sono stati quasi tutti uccisi. Il nome di Michelangelo è stato trovato in una lista di reclusi. «Ma ancora non basta. Deve saltar fuori qualche testimone». Adriana fu rapita il 24 aprile del 1977, dopo essere uscita dalla chiesa, sotto gli occhi

di Lita: «Vidi due uomini che la caricavano su una macchina». Anche di lei non si è avuta più alcuna notizia.

Un dolore così atroce sovrverte la gerarchia della sofferenza. Può succedere di avvertire addirittura come "fortunata" la condizione dei familiari dei prigionieri politici: «Davvero ragionavamo così. Spesso ci dicevamo: "Almeno li avessero arrestati"».

Chi è

Cittadina italiana e argentina madre di due desaparecidos



ANGELA BOITANO

CLASSE 1931

PRESIDENTE ASS. FAMILIARI DESAPARECIDOS

Angela Boitano, nota Lita, ha perso entrambi i figli per mano dei militari argentini. Presidente dei familiari dei desaparecidos, dal 2001 è commendatore della Repubblica italiana

Avremmo saputo dove si trovavano, avremmo potuto sperare di vederli tornare liberi».

Nel processo di Cordoba, Videla doveva rispondere della morte di 31 di questi detenuti politici. Udienda dopo udienda, i loro familiari e quelli dei desaparecidos hanno sfogliato, attraverso il racconto dei testimoni, un agghiacciante catalogo di atrocità. Hanno scoperto l'arte combinatoria del sadismo. La conferma di storie che da tempo si raccontavano. «Una donna seppe che suo figlio stava per essere liberato. Andò ad aspettarlo fuori dal carcere. Non usciva. Chiese spiegazioni. Le dissero che era stato rilasciato la sera prima... Sì, era stato rilasciato, ma subito l'avevano sequestrato. In pochi istanti era uscito dalla lista dei detenuti politici ed era entrato in quella dei trentamila desaparecidos».

LA FRATELLANZA DEL DOLORE

Da quando Michelangelo e Adriana scomparvero sono passati 34 anni. Michelangelo era del 1956, Adriana del 1952. I sopravvissuti della generazione dei desaparecidos oggi sono uomini tra i 55 e i 60 anni. Sono stati loro i principali testimoni d'accusa nel processo contro Videla. «Hanno raccontato per la prima volta in pubblico cose che non avevano mai detto nemmeno ai loro familiari. Una donna ha descritto la violenza sessuale che subì davanti ai figli. In molti hanno avuto bisogno dell'assistenza psicologica. Sono esperienze dolorosissime, e certo non le hanno sopportate per loro stessi».

C'è un filo che lega le vittime delle atrocità. Un anno fa Estela Carlotto, la presidente dell'associazione delle nonne di Plaza de Mayo, ha incontrato in pubblico a Roma Giulia Spizzi-

chino, che perse sette familiari alle Fosse Ardeatine. Chi c'era non dimenticherà il miracolo di quel giorno: la vita che rifiorisce nell'incontro del dolore. Lita Boitano ha assistito a delle udienze del processo per la strage nazista di Sant'Anna di Staz-zema. «C'era un unico sopravvissuto - ricorda - un uomo ormai vecchissimo. Gli hanno chiesto se odiava i tedeschi. Ha risposto che non odia il popolo, ma solo quelli che hanno ucciso...»

Estendere il numero degli assassini è, infatti, una tecnica difensiva. Videla, quando ha parlato dei complici del golpe, non l'ha fatto certo per collaborare con la giustizia, ma per tentare di diluire le proprie responsabilità. E, coerentemente, ha tentato di presentare i propri crimini come la conseguenza necessaria di una situazione politica che non poteva essere aggiustata altrimenti. Ha rivendicato tutto.

«Era sorprendente - dice Lita Boitano - vedere le facce degli imputati al momento della sentenza. Videla e l'altro generale sotto processo con lui, Luciano Benjamin Menendez, avevano uno sguardo di sfida. Videla anche il giorno prima, mentre leggeva la sua dichiarazione, guardava il giudice in quel modo. Era immobi-

Il delirio del generale

«Guardava i giudici con un'aria. Come se davvero credesse di aver compiuto i suoi crimini per necessità storica»

le, di pietra, con quello sguardo di superiorità. Come se davvero credesse di aver agito per la Storia. Invece quelli del servizio penitenziario guardavano per terra. Sono stati loro i torturatori. Allora avevano vent'anni. l'età di quelli che torturavano. Ma non credo che si vergognassero. Solo, non avendo avuto una formazione militare, non erano in grado di assumere un contegno adeguato».

Festeggiamo con Lita Boitano l'ergastolo di Videla. Alla fine della conversazione ci dice una cosa che ci sorprende e che ci fa a maggior ragione condividere la gioia. «Durante la sua dichiarazione ha spesso citato Gramsci». Gramsci in bocca a Videla? «Sì. È livido contro i Kirchner. Attribuisce a loro la fine dell'impunità. I militari erano convinti che avrebbe goduto di eterna protezione e i Kirchner non gliel'hanno data. Così li odiano. Videla li ha accusati di essere dei comunisti gramsciani. Ha detto proprio così: comunisti gramsciani». ❖

Battisti libero o consegnato alla giustizia italiana L'ultima scelta di Lula

Il capo di Stato brasiliano Lula deciderà a giorni sull'extradizione di Cesare Battisti, detenuto a Brasilia, condannato in Italia per terrorismo. Si prevede un no. A Lula da gennaio subentrerà la neo-eletta Dilma Rousseff.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Sarà una delle ultime decisioni di Lula, e riguarderà il caso Battisti. Il popolarissimo presidente brasiliano, che a gennaio passerà le consegne alla neo-eletta Dilma Rousseff, non accetta ulteriori rinvii. Il sì o il no alla richiesta di estradare in Italia l'ex-militante dei Proletari armati per il comunismo (Pac), potrebbe arrivare già lunedì.

Nei giorni scorsi a Brasilia era circolata la voce che Cesare Battisti, detenuto dal 2007 nel carcere della Papuda, potesse essere liberato in tempo per trascorrere il Natale insieme a familiari e amici. Questo ovviamente avrebbe implicato un no di Lula all'extradizione.

Ma un portavoce del palazzo presidenziale di Planalto ha smentito che una qualunque svolta nella vicenda possa avvenire in tempi così stretti. Il responso è stato spostato alla settimana prossima da Lula stesso, dopo avere incontrato nella residenza dell'Alvorada l'avvocato generale dello Stato Luis Inacio Lucena Adams.

RAPINE E OMICIDI

Quest'ultimo ha esposto al presidente in carica le sue valutazioni sul complicato caso giuridico ed ha poi avuto da Lula l'incarico di approfondire ed esporre in maniera più chiara altri aspetti legali, in maniera da evitare «che vi possano essere al riguardo pareri diversi», ha spiegato il capo di gabinetto Gilberto Carvalho. Negli ambienti politici brasiliani prevale l'opinione che Lula dirà di no alla richiesta del governo italiano.

Cesare Battisti ammette la sua partecipazione a rapine in banca e nei supermercati compiute in gioventù assieme ad altri militanti dei Pac, ma nega di avere responsabilità nei quattro omicidi che gli vengono attribuiti dalla magistratura italiana. Tutti commessi fra il 1978 ed il 1979: il maresciallo della polizia penitenziaria Antonio Santoro a Udine, il macellaio Lino Sabbadin vicino a Venezia (Battisti avrebbe fatto da spalla all'esecutore del delitto), il gioielliere

re Pierluigi Torregiani a Milano, l'agente della Digos Andrea Campagna ancora a Milano. Sino al 2006 Battisti si era rifiutato di ammettere o negare responsabilità negli omicidi commessi dai Pac. A quell'anno risale la decisione di rispondere agli inquirenti e negare la propria partecipazione. Più recentemente, nel 2009, Battisti si è detto pronto ad incontrare i parenti delle vittime degli omicidi a lui contestati e ha dichiarato di avere avuto un rapporto epistolare "di amicizia, sincerità e rispetto" con Alberto Torregiani, figlio del gioielliere assassinato.

Arrestato una prima volta nel 1979, Battisti evase due anni dopo e fuggì in Francia prima, poi in Messico. Là iniziò l'attività di scrittore. Durante la latitanza messicana, i giudici italiani lo condannarono in contumacia all'ergastolo. Tornato in Francia e arrestato in seguito a una richiesta di estradizione del governo italiano, fu rimesso in libertà dopo pochi mesi. Quando finalmente negli anni novanta Parigi disse sì all'extradizione, Battisti fuggì all'estero, e fu arrestato a Copacabana, in Brasile, il 18 marzo 2007. Il 13 gennaio 2009, il Brasile gli accordò lo status di rifugiato politico. Ma il Tribunale Supremo Federale ne bloccò la scarcerazione. Fra Santo Stefano e Capodanno Cesare Battisti conoscerà la sua sorte. ❖

STATI UNITI

Tasse, gay e Start Obama vince e risale nei sondaggi

■ Messe a segno importanti, e succedute vittorie al Congresso, Barack Obama ieri è volato alle Hawaii tornando a volare in alto anche nei sondaggi.

Dopo mesi di brutte notizie, e quella che lui stesso ha definito la terribile «battosta» elettorale del due novembre, il presidente può veramente considerare meritati i 10 giorni di vacanze che, come ormai è tradizione, si godrà, sulle spiagge delle isole dove è nato, insieme alla famiglia, amici e i più stretti collaboratori.

Nelle ultime settimane Obama è infatti riuscito a far approvare importanti leggi - il rinnovo degli sgravi fiscali insieme ai sostegni per i disoccupati e l'abolizione del divieto per gay di accesso nell'esercito - e ratificare il Nuovo Start. Vittorie che lo hanno riportato subito al 56%.



Ospite nella villa di Ellingham Hall nel Suffolk attende la decisione dei giudici britannici sull'estradizione in Svezia attesa per il prossimo 7 febbraio

→ **Il fondatore di Wikileaks** annuncia che è uscito solo l'1% dei cablo segreti Usa: siamo in ritardo

→ **Israele sotto tiro** Il Mossad in allarme per le prossime informazioni riservate sullo Stato ebraico

La missione di Assange: «Pubblicare tutto o morire»

«Pubblicare o morire». Julian Assange dalla villa nel Suffolk promette nuove rivelazioni. «Solo l'1% del materiale che abbiamo è stato diffuso». Chiede al Brasile asilo per sé e per una nuova base operativa del sito.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Julian Assange concede interviste a raffica. Serio e compassato su fondale di stoviglie inglesi intervistato da sir David Frost per Al Jazeera, sciolto e ironico di spalle ad un caminetto acceso per Paris Match, nordico e sognante tra le nevi

nell'immagine del quotidiano di San Paolo del Brasile. Un vero *tour de force* per lo zelig australiano in questa fine d'anno che in molti pensano abbia contrassegnato, lui più di chiunque altro.

Nel 2011 rischia di essere estradato in Svezia, dove lo attende un processo per stupro, e probabilmente negli Stati Uniti per cospirazione. La Cia, l'unica delle 16 agenzie d'intelligence statunitensi a non aver adottato il sistema intranet del Pentagono da cui sono stati scaricati i files che hanno messo in serio imbarazzo la Casa Bianca, ora indaga su di lui. Ha costituito una *task force* speciale incaricata di accertare le

conseguenze delle rivelazioni di Wikileaks pubblicate finora. Ma gli agenti speciali anti-wiki non hanno visto ancora niente. Ad oggi, Wikileaks ha pubblicato nel complesso meno di 2.000 cablo su oltre 251.000 di cui è in possesso, più o meno l'1% del totale. Per pubblicare tutto il materiale, ha calcolato Assange, ci dovrebbero volere circa sei mesi. «Siamo in ritardo. Siamo solo a un cinquantesimo della nostra missione». E comunque la missione è «pubblicare o morire, non abbiamo altra scelta». La morte qui è relativa al sito, ma Assange teme anche per sé stesso. Daniel Ellsberg, il veterano della guerra in Vietnam che rive-

Jobs versus Julian
Cancellata l'applicazione dall'Apple store: pericolosa

Il negozio online di Apple ha ritirato lo scorso 21 dicembre l'applicazione che rimanda a Wikileaks. Non sarà più di default nei computer Mac, negli iPad e iPhone. La motivazione è «perché ha violato le linee guida degli sviluppatori. Un'applicazione deve rispettare tutte le leggi locali e non può mettere un individuo o un gruppo di destinatari in pericolo». Ciò anche se il sito di Assange non è ufficialmente illegale né sotto accusa.

lò i segreti di Nixon ai giornali Usa, considera «possibile» un attentato alla sua vita orchestrato dal governo americano. Perciò Julian fa appello al Brasile, quasi fosse una nuova Sakineh, facendosi forte dell'appoggio che il presidente Luiz Inacio Lula da Silva gli ha espresso quando è stato arrestato in Inghilterra per i presunti stupri delle due donne che svedesi che lo accusano. «Sarebbe ottimo se mi fosse concesso asilo in Brasile. - afferma il biondo fondatore di Wikileaks al quotidiano brasiliano Estado de S. Paulo - E potremmo anche installare in Brasile una nostra base operativa. È un paese grande a sufficienza per essere indipendente dalla pressione degli Stati Uniti, e ha forza economica e militare per farlo. Inoltre non è un paese come la Cina e la Russia che non sono tanto tolleranti con la libertà di stampa». Assange rivela di essere in possesso di almeno 2mila cabledell'ambasciata Usa su Lula e gli interessi del Brasile nel mondo.

LE NUOVE RIVELAZIONI

L'organizzazione di Wikileaks - annuncia il suo principale artefice - ha ancora da far conoscere al mondo la gran parte dei documenti riservati concernenti ad esempio Israele. Al momento si fa trapelare solo i possi-

Rockstar dell'anno

L'australiano divertito del ruolo assegnatogli da Rolling Stone Italia

bili titoli della lista: la guerra in Libano del 2006, l'assassinio del comandante di Hamas Mahmoud al-Mabhouh ucciso in un hotel di Dubai lo scorso 20 gennaio, l'omicidio del generale siriano Muhammad Suleiman. Dei circa «3.700 documenti su Israele, 2.700 arrivano dalle sedi diplomatiche nello Stato ebraico», ha detto Assange. Il Mossad sarebbe già in allarme. E la Cina su cui prima dell'arresto a Londra aveva promesso dirompenti rivelazioni? Alla domanda, che gli viene posta nel programma Frost over world, risponde che sì, ci stanno lavorando ma c'è qualche difficoltà connessa alla diversa diffusione di Internet e che per ora hanno un dossier sulla Corea del Nord. Però il lavoro di divulgazione dei segreti diplomatici si potrà d'ora in avanti avvalere del contributo di altre testate giornalistiche importanti come Novaya Gazeta, il quotidiano di Anna Politkovskaja. La rete di protezione dei partner di Wikileaks - che comprende New York Times, Le Monde, Guardian, El Pais e Der Spiegel - si estende dunque alla stampa anti Putin. ♦

Gli Usa sorpresi dalla fumata bianca per Ratzinger «l'eurocentrico»



La mano del Papa Benedetto XVI con l'anello del pescatore

Altro colpo di Assange. Wikileaks diffonde il «cablo» con i giudizi dell'ambasciata Usa presso la Santa Sede sulla nomina a Papa di Joseph Ratzinger. La sorpresa per la scelta. Benedetto XVI considerato eurocentrico e «a tempo».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Sorpresa per l'elezione di Joseph Ratzinger a successore di Giovanni Paolo II e dubbi sulla capacità del nuovo già anziano pontefice, aveva 78 anni, di «ritagliarsi un ruolo di spicco sulla scena mondiale». Le ha espresse l'ambasciata Usa presso la Santa Sede attraverso l'incaricato d'affari Brendt Hardt in un cablo datato 19 aprile 2005, il giorno della nomina di Benedetto XVI «l'eurocentrico» da parte del Conclave a successore di Karol Wojtyła. È un altro colpo di Wikileaks, il sito pirata che con la pubblicazione dei file riservati giunti dalle sedi diplomatiche statunitensi al Dipartimento di Stato ha creato più di

un problema all'amministrazione Usa. Secondo il file «intercettato» troppo forte sarebbe stato lo stacco tra il nuovo pontefice e il suo predecessore il Papa polacco, ricordato nella nota diplomatica confidenziale come «giovane e robusto», che ha fatto della sua fisicità un segno peculiare del suo pontificato. Il cablo reso noto dal «sito» pirata è stato pubblicato dal quotidiano spagnolo El Pais.

«Nonostante le speculazioni dei media sul largo sostegno dei cardinali, l'elezione di Ratzinger ha sorpreso molti - esordisce il dispaccio dell'ambasciata - convinti che altre voci più moderate avrebbero impedito il raggiungimento di una maggioranza dei due terzi». «Giusto ieri (un responsabile dell'ambasciata) - si legge - ha parlato con uno dei massimi consiglieri di Ratzinger, il monsignore americano Charles Brown, che scherzando ha chiesto preghiere per Ratzinger. Quando abbiamo incontrato Brown, poco dopo l'elezione, l'americano era traumatizzato: «Sono senza parole», ha detto». Nel dispaccio vi è paragrafo specifico «Europe a Fo-

cus», dedicato a delineare la figura del nuovo pontefice, certamente stimato dagli americani. «Metterà grande enfasi sulla Chiesa in Europa - vi si legge -. Crede che il vecchio continente sia la casa spirituale e storica della Chiesa, e non è pronto a cedere la sua casa alle forze del secolarismo o dell'Islam. Infatti - si ricorda -, Ratzinger ha fatto notizia quando nel 2004 ha espresso le proprie riserve all'ingresso della Turchia in Europa».

EUROCENTRICO E DI TRANSIZIONE

«Una figura di transizione?»: «Scegliendo il nome di Benedetto XVI, Ratzinger sembra aver riconosciuto che a 78 anni, e dopo un papato storico, egli sarà una figura di transizione. Benedetto XV fu papa solo dal 1914 al 1922. San Benedetto poi è il patrono dell'Europa, un'altra dimostrazione delle intenzioni di Ratzinger» si spiega. «Nonostante il suo focus eurocentrico - nota il diplomatico Usa nel commento finale - avrà bisogno di confrontarsi con le preoccupazioni dei cattolici nei Paesi in via di sviluppo le cui priorità rimangono la lotta contro la povertà, il disagio e l'oppressione». «Dobbiamo entrarci in contratto subito, per aiutare il suo approccio alle questioni mondiali oltre le

Il giudizio sul pontefice

Dubbi su un possibile suo ruolo di spicco: «Sarà di transizione»

mura del Vaticano», conclude Hardt.

Non sono le sole «note» diplomatiche che hanno come oggetto la Santa Sede, messe in circolazione da Wikileaks, segno evidente dell'interesse per il piccolo Stato, dalla straordinaria autorevolezza morale e cuore di una intensissima attività diplomatica. Non poca irritazione hanno suscitato Oltrevere i commenti sul segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, considerato uno «jes men» del pontefice, come pure i giudizi sulla scarsa attenzione dell'entourage di Benedetto XVI e quindi della segreteria di Stato, alla comunicazione esterna l'eccezione del direttore della sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi che però - si sottolinea - «non avrebbe accesso all'Appartamento papale». Possono uscire altri file imbarazzanti per la Santa Sede. Wikileaks ha pubblicato nel complesso meno di 2.000 cabled su oltre 251.000, pari a meno dell'1% del totale. Per pubblicare tutto il materiale, ha sostenuto Assange, ci dovrebbero volere circa sei mesi. ♦

→ **Video** mostra gli agenti che accerchiano gli studenti in uno spazio ristretto. «Così ci ammazzate»
→ **La commissione** per i diritti civili: «Scene che provocano rabbia. Denunciate le forze dell'ordine»

Trappole per manifestanti a Londra Polizia sotto accusa: «Immagini shock»

Polizia di Londra accusata da un video. All'ultima manifestazione studenti intrappolati e schiacciati dagli agenti. «Immagini orribili», secondo la commissione per i diritti civili della Metropolitan Police Authority.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Prendete un gruppo di manifestanti e cominciate a spingerli in un vicolo cieco, continuando ad avanzare finché restano senza fiato e senza nessuna via d'uscita. Si chiama «kettling», ed è una tattica usata dalla polizia britannica per governare la piazza. Sulla carta tutti sanno cos'è, ma la polemica scoppia ora che circola un video girato a Londra con un cellulare da uno studente finito in un «kettle» durante le ultime manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie. Le immagini sono confuse, si vedono ragazzi schiacciati tra un furgone della polizia e un cordone di agenti armati di scudo che continua ad avanzare. Ma soprattutto si sente. Si sente la paura nelle voci che gridano: «Non spingete, non c'è più spazio». «Non spingete, non c'è nessun posto dove andare». «Non si respira». Qualcuno cade, si vede un agente a cavallo, che comincia a spingere in mezzo alla folla. «Finirete fottutamente per ammazzare qualcuno».

IN TRAPPOLA

Le immagini, girate due settimane fa da uno studente di Oxford vicino a Westminster, Musab Younis, sono finite davanti alla commissione per i diritti civili della Metropolitan Police Authority, che ha condannato la linea di condotta scelta da Scotland Yard. Scene «orribili» e «spaventose», per Victoria Borwick, presidente della commissione e rappresentante conservatore nell'amministrazione di Londra, che ha invitato i manifestanti a fare una formale denuncia contro la polizia. «Nessuno ha il diritto di mettere a ferro e fuoco la città - ha detto Borwick - ma questo video è



Scontri a Londra durante le proteste contro l'aumento delle tasse universitarie

spaventoso. Il nostro compito è ristabilire la fiducia nelle forze dell'ordine ma quando vedi immagini come queste la gente diventa molto, molto arrabbiata».

Il video non racconta tutto quello che è accaduto nel «kettle» anti-sommossa. «La parte peggiore non c'è. Eravamo così stretti che non riuscivo nemmeno ad alzare il braccio per continuare le riprese», ha raccontato lo stesso Younis che pure ha avuto altre esperienze simili durante le proteste in occasione dell'ultimo G20. «Ma questa è una forma molto più aggressiva. Pregavamo la polizia di smetterla, perché c'era gente che stava male. Nessuna risposta. E se non ti muovevi ti davano calci sugli stinchi». L'uso dei cavalli per continuare a spingere, quando già i mani-

festanti erano praticamente immobilizzati perché non avevano spazio per arretrare, ha sollevato molte perplessità, dubbi di legalità anche sulla pratica di intrappolare centinaia di persone per mantenere l'ordine pubblico.

Kettling Chiudere chi protesta in un angolo cieco avanzando su più fronti

E mentre sul web si discute ancora se i giovani abbiano o meno ragione a forzare la mano in piazza per fari sentire, la nuova polemica sul kettling finisce per gettare altro olio sul braciere della difficile coabitazio-

ne governativa, con i libdem - accusati di tradimento dagli studenti - che non perdono occasione per provare a dissociarsi da Cameron. Dopo le «interviste rubate» che hanno messo a rischio la poltrona del ministro Cable, altri quattro sottosegretari liberaldemocratici sono incappati nello stesso errore, criticando il governo con reporter in incognito. «Non voglio che vi fidiati di Cameron», ha detto Paul Burstow, sottosegretario alla salute, mentre Norman Baker (trasporti) ha paragonato i conservatori all'apartheid in Sudafrica, affermando che il suo lavoro è combattere il sistema «dall'interno». Come Cable, tutti si sono scusati con il governo. Ma le nozze con i Tory sembrano sempre meno una love story. ❖

De Villepin al vetriolo contro Sarkozy e la sua nuova corte

L'ex primo ministro francese attacca il presidente: ha costruito tutto sulla paura, sul denaro e sullo spettacolo mediatico

Il libro

ANNA TITO

annatito@libero.it

Ha di recente auspicato che Nicolas Sarkozy non si candidi alle elezioni presidenziali del 2012, definendo il Presidente «un problema per la Francia». L'ex primo ministro Dominique de Villepin, pur non annunciando la propria candidatura, ha affermato che farà in modo che «ve ne sia una alternativa».

E ora con *L'esprit de cour. La malédiction française*, fresco di stampa (224 pp., 18 euro, ed. Perrin), de Villepin, con notevole brio di libellista, viene a rincarare la dose di amarezza, diffidenza e rancore nei confronti dell'attuale capo dello Stato. E con indiscutibile stile schernisce colui che «si è scolpito a proprio uso e consumo un'immagine della Francia che gli assomiglia, ovvero individualista, avida di successo sociale e personale, ossessionata dai beni materiali e indifferente alla storia».

A partire da un millennio di storia del Paese, con le sue evoluzioni o rivoluzioni del potere politi-

co, ne esamina lo «spirito di corte» con i relativi capricci, sotterfugi e veleni.

È Sarkozy il bersaglio del pamphlet: all'attuale Presidente vengono dedicate le tredici pagine – ma al vetriolo - dell'ultimo capitolo intitolato «Il declino presidenziale», e per la prima volta l'ex primo ministro fornisce confidenze inedite, specie sui motivi della «rottura» con Sarkozy. Se la corte di Versailles costituisce un modello assoluto, per de Villepin non sono da meno l'Impero napoleonico, i notabili

Tredici pagine
Il capitolo dedicato al rivale è breve ma durissimo

L'accusa
«Pensa a una Francia che gli assomigli: avida e individualista

dell'Ottocento, nonché la Repubblica, la Quinta di de Gaulle compresa. In ciò consiste il «paradosso del 1789: la Rivoluzione ha soppresso la monarchia, ma non lo spirito». Anzi, ha fatto di peggio, «rafforzando al tempo stesso il potere e la paura, i due pilastri del servilismo delle élites». Ci viene proposta un'al-

tra storia di Francia, quella del potere, in cui prevale lo spirito di corte, «camuffato dai principi cui si appella per raggiarli in maniera più efficace».

Per lui il Presidente è «il primo di cortigiani», che nell'intento di «sedurre l'opinione pubblica, compra e svende gli uomini così come le idee in funzione dell'interesse del momento».

Sarkozy avrebbe pertanto «inventato una corte a propria immagine» afferma con forza l'ex Primo ministro, basata «sulla paura, sul denaro come obiettivo e sullo spettacolo mediatico come teatro della sua messa in scena narcisistica».

E Sarkozy, sempre per dirla con Villepin, ha abusato del potere e delle nomine, lasciandosi andare anche a derive verbali, quali il «povero stronzo!» rivolto a un agricoltore che rifiutava di stringergli la mano in un suo passaggio al mercato in una mattina d'inverno.

Vengono a completare gli attacchi aperti al Presidente la denuncia dei «pappagalli impauriti che stillano il loro veleno con sempre gli stessi elementi di linguaggio», degli «adulatori impenitenti», dei «roseti più inclinati che pensanti».

Ancora, «la politica non viene percepita come un ideale, ma piuttosto come un mercato in cui tutti si acquistano e si svendono, così come le idee in funzione dell'interesse del momento»: a Sarkozy non vorrebbe tanto, per Villepin, che gli si obbedisca, ma piuttosto «di essere amato», poiché «non vive la politica come una missione, ma come una riparazione delle ferite del proprio passato», quello di figlio di un immigrato ungherese.

Fra il Presidente e il suo Primo ministro la guerra è partita da un oscuro affare, quello della società lussemburghese Clearstream, alorché Villepin fu sospettato di avere organizzato, nel 2004, una mac-

chinazione tesa a danneggiare il suo principale avversario dell'epoca, Nicolas Sarkozy, per l'appunto, per via di una vendita di fregate all'esercito di Taiwan da parte di una potente industria militare legata allo Stato.

In prospettiva dell'affare, i prezzi delle fregate aumentarono a dismisura, per via di tangenti d'importo non indifferente che avrebbe percepito l'allora ministro dell'interno Sarkozy, nemico personale di Villepin, all'epoca primo ministro e oggi sul banco degli accusati.

Ma si sospetta che quella lista «manipolata» avesse come scopo di eliminare dalla scena alcuni personaggi «scomodi» della politica e della finanza. Per maggio del 2011 è previsto il processo d'appello: il libro di Villepin pertanto non può pertanto dirsi terminato. ♦

IL CASO

Bielorussia, proteste Il governo minaccia di sciogliere i partiti

Dopo le proteste di piazza contro la rielezione di Alexander Lukashenko, il ministro della Giustizia, Viktor Golovanov ha preannunciato che l'esecutivo porrà «la questione dello scioglimento» per i partiti che hanno «preso parte ai disordini di massa». Due dei nove sfidanti di Lukashenko nelle elezioni presidenziali rappresentavano partiti politici, Rygor Kastusev del Fronte del Popolo Bielorusso, e Yaroslav Romanchuk del Partito Civico Unito.

Nessuno dei nove candidati alternativi a Lukashenko ha raccolto più del 3 per cento dei suffragi. Gli osservatori Osce hanno definito «falsato» il processo elettorale.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiaola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Ufficio Stampa e il dipartimento della Comunicazione del Partito Democratico sono vicini e si stringono accanto alla compagna Antonella Giorgetti e a suo figlio Stefano per l'improvvisa scomparsa del marito e padre

**ANTONELLO
JALONGO**

medico che ha esercitato la sua professione sempre con passione e dedizione.

ANNIVERSARIO

25-12-1998

25-12-2010

**LUISA BALATRESI
BENEDETTI**

Sempre più ritrovo la cifra dell'insostituibile unicità che ha caratterizzato il nostro percorso. (Jacques Derrida)

Anna ricorda sua madre
Firenze, 24 dicembre 2010

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

→ **Marchionne ottiene** la fine della democrazia sindacale in fabbrica. Ci stanno Fim e Uilm

→ **Esulta il ministro Sacconi** Il Pd: un errore grave. Ora l'ad promette investimenti

Mirafiori, fatta fuori la Fiom

Ancora un accordo separato

Firmato ieri sera a Torino l'accordo separato per lo storico stabilimento torinese. Il Lingotto assicura la produzione dei nuovi suv Alfa e Jeep. In cambio ottiene l'esclusione dalla fabbrica della Fiom.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Marchionne non ha chiesto la luna, osservava il ministro Sacconi, pieno di buoni auspici in perfetto clima natalizio. Marchionne ha chiesto "solo" un contratto aziendale su misura per Mirafiori, che gli permettesse di gestire liberamente l'organizzazione del lavoro e di buttar fuori dallo stabilimento le rappresentanze sindacali giudicate scomode. E quanto voleva, ha ottenuto.

UN NUOVO ACCORDO SEPARATO

Ieri sera a Torino è stato firmato l'accordo per lo storico stabilimento torinese, che dunque vedrà arri-



Il tavolo dell'incontro tra Fiat e sindacati intorno al quale si è raggiunto l'accordo. Senza la Fiom

Marchionne

«Mirafiori da oggi potrà compiere un salto di qualità»

vare il promesso investimento da un miliardo di euro per la joint venture Fiat-Chrysler a cui sarà affidata la produzione di suv destinati ai mercati europeo ed americano, anche a marchio Alfa Romeo, fino a 280mila vetture all'anno. Ma si tratta di un accordo separato, senza la Fiom, e in questa assenza sta l'alto prezzo pagato per una positiva conclusione della trattativa che

molti si auguravano, ma di cui pochi sono oggi in grado di prevedere le conseguenze. Perché la mancata firma dei metalmeccanici Cgil comporterà l'esclusione dello stesso sindacato dalle rappresentanze sindacali aziendali (la Rsa si sostituirà all'attuale Rsu), distruggendo così il sistema di rapporti industriali degli ultimi vent'anni. Perché un simile precedente si farà probabilmente sentire anche in altre fabbriche del gruppo e del settore nel suo complesso, con esiti potenzialmente esplosivi in fatto di conflittualità. Perché l'accettazione di Fim e Uilm (quella di Ugl e Fismic era scontata da tempo) alle condizioni imposte dal Lingotto sca-

verà probabilmente un abisso nei rapporti tra le confederazioni, Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra.

E, soprattutto, perché la disciplina dei diritti e dei doveri dei lavoratori resta indefinita, sganciata dal ccnl ed appesa alla trattativa appena aperta in Federmeccanica sull'elaborazione di norme specifiche per il settore auto. «Mirafiori inizia oggi una nuova fase della sua vita, potrà compiere un salto di qualità e farsi apprezzare a livello internazionale. Per quanto ci riguarda, faremo partire gli investimenti previsti nel minor tempo possibile» ha commentato a caldo l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchion-

ne. Subito aggiungendo: «Adesso bisogna lavorare per realizzare il contratto collettivo specifico per la joint venture che consentirà il passaggio dei lavoratori alla nuova società». In questo limbo contrattuale dovranno esprimersi i 5.500 lavoratori interessati nel referendum di metà gennaio. All'azienda basterà il 51% dei consensi a validare e rendere operativo il testo siglato ieri a Torino.

REAZIONI ENTUSIASTE E INDIGNATE

Prevedibile la reazione della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, fin dall'inizio grande mediatrice della partita, che ha espresso «grande soddisfazione e vivo

Maurizio Sacconi

«Per la prima volta firmatari e non firmatari del contratto non saranno sullo stesso piano».



Vincenzo Scudiere (Cgil)

«Avremmo preferito una Fiat più responsabile, il dialogo, non la scelta pregiudiziale contro Fiom».



Stefano Fassina (Pd)

«L'accordo apre allo smantellamento del contratto nazionale e della democrazia sindacale»



IL TESTO

**Cancellato
l'interconfederale
del 1993**

CONTENUTI ■ Nella nuova società prevista per Mirafiori si applicherà un contratto collettivo specifico, fuori dalle regole dell'accordo interconfederale del luglio 1993, che consente a tutti i sindacati, anche quelli non firmatari, di presentare liste e avere rappresentanti nelle Rsu.

Si prevede il pieno utilizzo degli impianti su sei giorni lavorativi dello stabilimento torinese: confermate le 40 ore di lavoro settimanali, si partirà con 10 turni per poi passare ad un massimo di 18 (maggiorazioni per cui la busta paga incrementerà di 4mila euro lordi su base annua). Sono concordate 120 ore di straordinario obbligatorio. Durante il turno si faranno solo tre pause di 10 minuti ciascuna (prima erano due da 20 minuti), con una compensazione monetaria di 32 euro, mentre la pausa per la mensa resterà all'interno del turno fino a che la joint venture non andrà a regime. Un'apposita commissione monitorerà il tasso di assenteismo per malattia: se resterà sopra il 3,5%, in caso di ripetute malattie brevi che precedono o seguono festività o ferie, l'azienda non pagherà i primi due giorni. I sindacati s'impegnano a non proclamare sciopero contro l'accordo sottoscritto, pena eventuali sanzioni in materia di contributi sindacali.

plauso per l'intesa raggiunta». Ma ancor più entusiasmo hanno espresso i sindacati firmatari del documento: «Noi pensiamo di avere fatto il massimo, l'accordo migliore. Abbiamo incastrato Marchionne, che a questo punto deve fare l'investimento» ha commentato Bruno Vitali della Fim. «Siamo davvero onorati di poter augurare delle serene festività natalizie ai lavoratori della Fiat di Mirafiori» ha ribattuto il segretario della Uilm Rocco Palombella. E il leader confederale Luigi Angeletti: «Con questo accordo l'Italia ha la possibilità di tornare ad essere un grande produttore di auto».

Di tutt'altro tono la reazione delle tute blu Cgil, che hanno parlato di «firma della vergogna». Secondo il leader Maurizio Landini «l'accordo peggiora Pomigliano e cancella il contratto nazionale, si lede lo statuto e i diritti dei lavoratori e si punta a colpire la Fiom». In queste condizioni «un referendum è illegittimo, perché si chiede ai lavoratori di rinunciare ai diritti, siamo oltre il ricatto», ha concluso il segretario, che presto convocherà il comitato centrale per prendere le decisioni necessarie. Sciopero compreso. ♦

La «porcata» contro la democrazia sindacale

Saranno i dirigenti sindacali, nelle loro stanze, a scegliere chi li potrà rappresentare, senza ricorrere alle vecchie liste e connesse elezioni. Un sistema simile a quello inventato dalla legge elettorale Calderoli

Il commento

BRUNO UGOLINI

brunougolini@mcclink.it

Se volessimo usare il linguaggio volgare di un Calderoli diremmo che è una «porcata». Stiamo parlando dell'accordo separato alla Fiat. Esso stabilisce, infatti, accanto ai sacrifici richiesti agli operai (magari per supplire alla mancanza di modelli automobilistici competitivi) un nuovo meccanismo per la costruzione delle rappresentanze dei lavoratori. È un colpo inaudito alla democrazia sindacale, alla rappresentanza organizzata dei lavoratori. I sindacati che infatti non obbediscono al diktat del moderno Sergio Marchionne saranno esclusi. Non potranno rappresentare i lavoratori di Mirafiori che pure oggi in larga maggioranza aderiscono al sindacato fondato da Di Vittorio. Non si conoscono ancora i particolari dell'«intesa ma le agenzie già parlando di una suddivisione equanime dei delegati (60 a testa) tra i firmatari, ovvero Fim-Cisl, Uilm-Uilm e Fismic (e forse Ugl). Saranno i dirigenti sindacali, chiusi nelle loro stanze, a scegliere chi li potrà rappresentare, senza ricorrere alle vecchie liste e connesse elezioni. Il sistema adottato per la nuova Fiat ricorda, appunto, quello inventato da Calderoli e che concede ai segretari di partito la facoltà di scegliere, nel chiuso delle proprie stanze, i candidati delle varie organizzazioni politiche. Un impulso, per quanto riguarda i sindacati, alla loro burocratizzazione e al loro scollegamento nei confronti dei lavoratori considerati una massa inerte da gestire a piacimento.

Ha ragione uno come Giuliano Ferrara quando giudica gioiosamente la scelta di Marchionne «una rivoluzione». Così come ha ragione Maurizio Sacconi a definire

se stesso come il vero autore di tale «rivoluzione». È il governo di centrodestra che ha coltivato la divisione sindacale e favorito quanto ora succede. Con una mossa storica che cancella perfino le lontane esperienze delle Commissioni interne. Forse soltanto nell'esperienza fascista si osò tanto.

Chissà che cosa potrebbero dire i padri dei Consigli, da Bruno Trentin a Pierre Carniti a Sergio Garavini. E anche quelli come Sergio D'Antoni che con Trentin e Pietro Larizza firmarono l'accordo del 1993 che, appunto, regolava le RSU, le rappresentanze sindacali aziendali. Cancellato. Perché lo squillo che parte dalla Fiat non potrà non suscitare un processo imitativo. O perlomeno così si tenterà. Anche per questo Confindustria ha tentato di frenare la «rivoluzione»: teme un processo a catena, un disgregamento, una rissa sociale. A meno che da subito non prevalga una proposta vera sulla rappresentanza capace di trovare uno sbocco legislativo favorevole.

Cisl e Uil dichiarano che così si possono però attuare gli investimenti promessi dalla Fiat e che non si poteva fare diversamente. È probabile che agisca in queste organizzazioni una spinta moderata.

Le ricerche sul voto operaio hanno chiarito come anche nel mondo del lavoro trovi presa il centrodestra con la Lega e altri. Perfino nella Fiom e nella Cgil e quindi, si immagina, ancor più nella Cisl e nella Uil. Ciò non toglie che su un punto come questo si poteva e si doveva trovare un argine unitario. Solo l'unità dei sindacati poteva convincere Marchionne ad evitare un simile passo.

Così come era possibile affrontare a tempo debito un rinnovamento anche del sistema delle rappresentanze sindacali. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3105

FTSEMIB
20774
+ 0,20%

ALL SHARE
21487
+ 0,17%

TERNIENERGIA

Dal 28 Star

■ Da martedì 28 dicembre le azioni ordinarie di Ternienergia saranno negoziate sul segmento titoli ad alti requisiti (Star) del mercato mta.

SNIA

Revoke

■ Il commissario straordinario di Snia, Marco Cappelletto, comunica che Borsa italiana ha disposto la revoca dal 27 dicembre dalla quotazione delle azioni ordinarie Snia.

UNICREDIT

Mediocredito

■ Unicredit e Poste Italiane firmano l'accordo alla cessione del 100% di Unicredit MedioCredito Centrale spa a Poste. MCC diventerà il veicolo per la creazione della Banca del Sud.

ENI

Tesoro

■ Il ministero dell'Economia e delle Finanze è sceso, lo scorso 16 dicembre, dal 20,321% al 3,934% nel capitale sociale di Eni. Sempre il 16 dicembre la Cdp è salita dal 9,999% al 26,369% nel capitale sociale del gruppo.

RECESSIONE

2011 nero

■ Paul Fisher, membro del comitato di politica monetaria di bank of england (boe), teme che l'economia britannica possa subire una nuova recessione nel 2011. Lo ha dichiarato in un'intervista al Daily Telegraph.

IMPDPAP

Aumento

■ Così come previsto dal decreto del ministero dell'Economia in base alla variazione del costo della vita l'Impdap «con la rata di pensione di gennaio 2011 provvederà ad applicare l'aumento dell'1,4% per l'anno 2011».

Ondata di proteste sul Milleproroghe: spettacolo, cinema e stampa sul piede di guerra

→ **I terremotati** occupano il Palazzo della Regione. Poi ok alla sospensione dei tributi per 6 mesi

L'Aquila, Natale sulle barricate E il governo cede sulle tasse

Non rifinanzia il 5 per mille (mancano ancora 100 milioni), ma taglia tutte le voci stanziata dalla legge di Stabilità. È l'ultima stangata del ministro Tremonti. E i benzinai avvertono: senza fondi sarà sciopero.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Gli aquilani arrivano ad assediare la sede della Regione, dopo una giornata al calor bianco di manifestazioni e incontri tecnici al ministero, per ottenere in serata una pallida risposta sulla sospensione delle tasse per altri sei mesi. Il mondo dello spettacolo è sul piede di guerra, con i fondi dimezzati. Protesta anche il cinema, bollando come «inutile» la proroga di sei mesi del tax credit limitata solo ai film già in produzione. Sull'orlo del baratro centinaia di testate giornalistiche, tra carta stampata e Tv locali, «strozzate» anche loro. «È un fatto gravissimo», ripete la Fnsi, il sindacato dei giornalisti, mentre gli

Solo 200 milioni

Il 5 per mille ha avuto solo 200 milioni in più, non i 400 promessi

editori tremano per il possibile taglio dei 30 milioni destinati all'acquisto agevolato della carta. E per finire, c'è il prelievo da 1 a 3 euro che i turisti pagheranno per il soggiorno a Roma. Altro balzello che peserà sulle tasche di studenti e famiglie. La capitale ha ottenuto nel Milleproroghe lo slittamento dei termini per il rientro dal debito.

IL DECRETO NON C'È

Insomma, il decreto di Natale si è risolto nell'ennesima stangata, senza una visione politica chiara, con fondi spostati da una voce all'altra nel giro di pochi giorni. ma sulle reali decisioni del governo è anco-



L'Aquila, la protesta dell'8 dicembre

ra nebbia fitta: il testo non è ancora chiuso, e molti confessano che ci si starebbe ancora lavorando. A questo punto c'è da chiedersi cosa abbia mai approvato il consiglio dei ministri. Alcune decisioni potrebbero rientrare anche durante l'esame in Parlamento. Quella sull'editoria, ad esempio, pare abbia un forte valore politico. Dietro c'è l'eterna competizione Tremonti-Bonaiuti, e anche la volontà di rifarsi sui finiani, che era-

no stati tra i maggiori sponsor del ripristino del fondo. In queste ore sono in atto grandi manovre, che vedono due interessi contrapposti: c'è chi spinge per limitare i danni dei giornali politici e di idee, alleggerendo il taglio di 50 milioni a 20 milioni, con il contributo dei 30 milioni di credito d'imposta sull'acquisto di carta. Sull'altro fronte i grandi gruppi, che naturalmente sperano di mantenere integro lo sconto-carta, scaricando

sui «piccoli» l'intero taglio di 50 milioni.

Ma alla vigilia di Natale a fare notizia sono le «feste» dei terremotati. Il testo esaminato in consiglio dei ministri non prevedeva alcuna proroga della sospensione del pagamento delle tasse: dal primo gennaio una popolazione ancora in gravi difficoltà avrebbe dovuto pagare 14 mesi di arretrati. Una delegazione guidata dal governatore Giovanni Chiodi e dal sindaco Massimo Cialente si è recata ieri al ministero dell'Economia per ottenere un rinvio subito. nel confronto non sono mancati momenti di alta tensione: a metà giornata Chiodi ha lasciato il tavolo dichiarandosi battuto. Nel frattempo la popolazione ha occupato il Palazzo della Regione. Solo in tarda serata è arrivata la rassicurazione da parte del ministero sull'ok a una proroga di altri sei mesi.

Durissima la protesta del mondo del cinema. «Pensavamo di aver toccato il fondo, ma ci eravamo sbagliati - è il commento dell'Anac, Associazione degli autori cinematografici - Il cinico e ottuso disinteresse del governo colpisce al cuore il cinema italiano e, indistintamente, tutte le categorie a vario modo operanti: artistiche, tecniche e imprenditoriali. Tranne chi, evidentemente, si è adoperato con forza perché, ciò avvenisse: i grandi circuiti di distribuzione e di esercizio e, va da sé, gli americani, ai quali non bisogna creare il benché minimo intralcio. Oltretutto il mancato reintegro del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) significa la morte non solo del cinema ma di tutto lo spettacolo e la produzione culturale del nostro Paese».

CONTRO I SAPERI

Ancora una volta forti contro deboli: e il governo sta con i primi. Ad essere colpito è tutto il mondo della cultura: stampa minore, autori italiani, teatri storici. «Con il decreto milleproroghe il governo porta a compimento la politica di mercificazione dei saperi e di smantellamento dell'intervento pubblico in tutti i settori

Disordine conti Gli sprechi e le regalie del governo di destra

80 milioni sono serviti per assumere parenti e amici alla Protezione civile di Guido Bertolaso. Le risorse sono state stornate dal fondo per la ricostruzione de L'Aquila.

1,2 miliardi è costato il sogno creativo delle cartolarizzazioni di Giulio Tremonti. Gli edifici sono rimasti invenduti: alla fine lo Stato ha dovuto pagare la società veicolo, che aveva anticipato i soldi.

2,5 miliardi è costato eliminare l'Ici sulla prima casa dei proprietari più abbienti. Un taglio che ha messo sotto pressione i bilanci di molti Comuni.

300 milioni sono i fondi elargiti per evitare il fallimento di Alitalia, dopo aver sabotato l'intesa con Air France. Quei fondi vennero «dirottati» dalla ricerca scientifica.

7 miliardi circa all'anno era il gettito previsto dalle misure antievasione del governo Prodi cancellate dall'attuale governo. Queste le mosse sbagliate di Tremonti, che oggi costringono a tagliare anche i fondi per il sociale e per la sanità.

dello spettacolo, della comunicazione e della cultura», è il commento di Rifondazione comunista.

Resta sempre alta la tensione tra i benzinai, che hanno annunciato uno sciopero durante le vacanze se fosse confermato il mancato inserimento del bonus fiscale. In una nota congiunta diffusa al termine di un incontro tra Faib Fegica e Figisc lanciano «un ultimatum al governo, ove

ZINGARETTI

«Il sindaco Alemanno aveva chiesto una proroga per il decreto di Roma Capitale, che per ora non c'è stata, e bisognerà capire per quale motivo». Lo ha detto Nicola Zingaretti.

non arrivasse una risposta entro 48 ore si scioglierebbero le riserve e partirebbero le azioni di protesta e di agitazioni». Natale «caldo» dunque per chi viaggia. A meno che non spunti un dietrofront dell'ultimo minuto. Come per l'Abruzzo. ♦



Lo spezzatino dello Stelvio, offerto alle rapacità locali

Il premier paga in questo modo il sostegno politico ottenuto. Ma si decreta la fine di un patrimonio nazionale così come dice la Costituzione. Le battaglie di Antonio Cederna

Il dossier

VITTORIO EMILIANI

Le finestre di casa Cederna, a Ponte in Valtellina, si aprivano sulla luminosa vallata, in pieno Parco Nazionale dello Stelvio. In particolare quella dello studio di Antonio. Ogni anno il più attrezzato dei polemisti italiani in materia dedicava almeno un articolo a quel Parco a lui ben noto, il più vasto, istituito nel 1935 dopo Gran Paradiso e Abruzzo «firmati» da Benedetto Croce ministro della PI nel 1922 assieme alla legge sulle «bellezze naturali». I problemi posti da Cederna (mancato nel '96, a Ponte) riguardavano una miglior tutela del parco e maggiori fondi rispetto alla solita micragna. Ma già si affacciava l'ombra dello smembramento in 3-4 parti voluto dalle Province Autonome di Trento e Bolzano. Anche per questo molto si adoperò con Gian Luigi Ce-

ruti e altri per la legge-quadro n. 394 del '91 sulle aree protette, durante la sola legislatura in cui fu alla Camera (non fu rieletto).

Adesso, viene ridotto a spezzatino con una norma infilata nell'ormai solito mostruoso «milleproroghe» abborracciato a Palazzo Chigi, fra un bonus fiscale, la proroga per le case-fantasma e altre porcherie. Nel modo più becero. Da anni Trento e Bolzano chiedono di poter gestire lo Stelvio (per venire incontro ai costruttori, alle nuove sciovie e, come sempre, ai cacciatori). Ma cosa ha accelerato il grimaldello con cui il governo scassa il Parco Nazionale dello Stelvio? La gratitudine che il premier deve ai deputati della SVP per essersi astenuti sulla sfiducia dandogli un po' di fiato. Il prezzo pagato, nemmeno dieci giorni dopo, è lo spezzatino dello Stelvio.

Ovviamente, senza tenere in alcun conto l'ordine del giorno fatto approvare dal Pd al Consiglio regionale della Lombardia contro una simile aberrazione. Che va contro ogni tendenza mondiale, come sotto-

linea, per esempio, Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, il quale rimarca che Sudafrica, Zimbabwe e Mozambico si sono accordati per il Parco della Pace «garantendo spazi immensi ai grandi mammiferi finora divisi da recinzioni e barriere», e analogamente hanno fatto Cina e Russia nell'Assur e nell'Ussuri per salvare le tigri siberiane. Da noi, si va in direzione opposta, disfaccendo Parchi Nazionali vecchi ormai di 75 anni e non riuscendo a creare nel Delta del Po un Parco almeno interregionale e nel Gennargentu quello Nazionale. Sempre per l'opposizione dei cacciatori, dei costruttori e di altri interessi localistici.

Ha voglia l'assessore lombardo Alessandro Colucci a precisare che lo Stelvio rimane Parco Nazionale, soltanto «cambia la governance». Cioè un'inezia detta in inglese ad uso degli sprovveduti, con una «governance» appunto (garantisce il ministro Fitto) «ancora più vicina alle comunità locali». Cioè assai più localistica che nazionale. Del tutto opposta all'art. 9 della Costituzione. Decisione gravissima perché darà la stura ad altri spezzatini. Da anni la Regione Valdostana preme affinché il Parco Nazionale del Gran Paradiso venga smembrato o che, comunque, la Vallée vi abbia un ruolo preminente rispetto allo Stato. Una sciagurata miopia tutta italiana che riconduce alla ricetta di Bossi di fare dell'intero Belpaese uno spezzatino senza più collante nazionale, con una idea secessionista e non federalista di tipo.

Del resto, in queste stesse ore, per tornare ad Antonio Cederna, grande paladino dei Parchi e della natura e restare in Lombardia, va detto che Italia Nostra lombarda ha pensato bene di dare alle stampe da Electa – e fin qui niente di male – una raccolta di articoli cederniani coi quali però si confrontano, con scritti lontani e vicini, anche personaggi che avevano o hanno, nel modo più netto, idee opposte. Come l'arch. Gigi Mazza teorico-pratico dell'urbanistica contrattata a Milano di cui viene pubblicata una recensione-stroncatura su Cederna. Protestano, giustamente indignati, i figli di Antonio, ai quali nessuno ha chiesto il permesso. Tantomeno il presidente lombardo, Luigi Santambrogio, ai suoi bei dì assessore con Formentini. La presidente nazionale, Alessandra Mottola Molino, manifesta imbarazzo e «disappunto». Un po' poco visto che Cederna fu una colonna, per decenni, dell'associazione. La sua finestra sulla Valtellina e sulla Lombardia è proprio chiusa. ♦



**COL
NASO
ALL'INSÙ**

Il libro e l'autore

Il «manuale»

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è tratto da «Lo spettacolo cosmico. Scrivere il cielo: lezioni di astronomia viva», edito da DeriveApprodi (pagine 298, euro 30,00) che raccoglie le lezioni di astronomia «in esterni» che Franco Piperno tiene per l'università di Cosenza. Una introduzione alla «teoria del cielo», nel senso originario del termine, ovvero della contemplazione della volta celeste.

Chi l'ha scritto

È stato con Toni Negri fondatore di Potere Operaio e tra i suoi leader. Attualmente è professore associato di Fisica della materia presso l'Università della Calabria.

GUARDA LE STELLE TI DIRÒ CHI SEI

Osservando gli astri per ritrovare se stessi, per orientarsi e non sentirsi smarriti. Alcuni brani dal testo «Lo spettacolo cosmico», lezioni su come scrivere il cielo all'origine della contemplazione della volta celeste

Immagini tratte da «Lo spettacolo cosmico» di Franco Piperno (DeriveApprodi)



FRANCO PIPERNO
ASTRONOMO

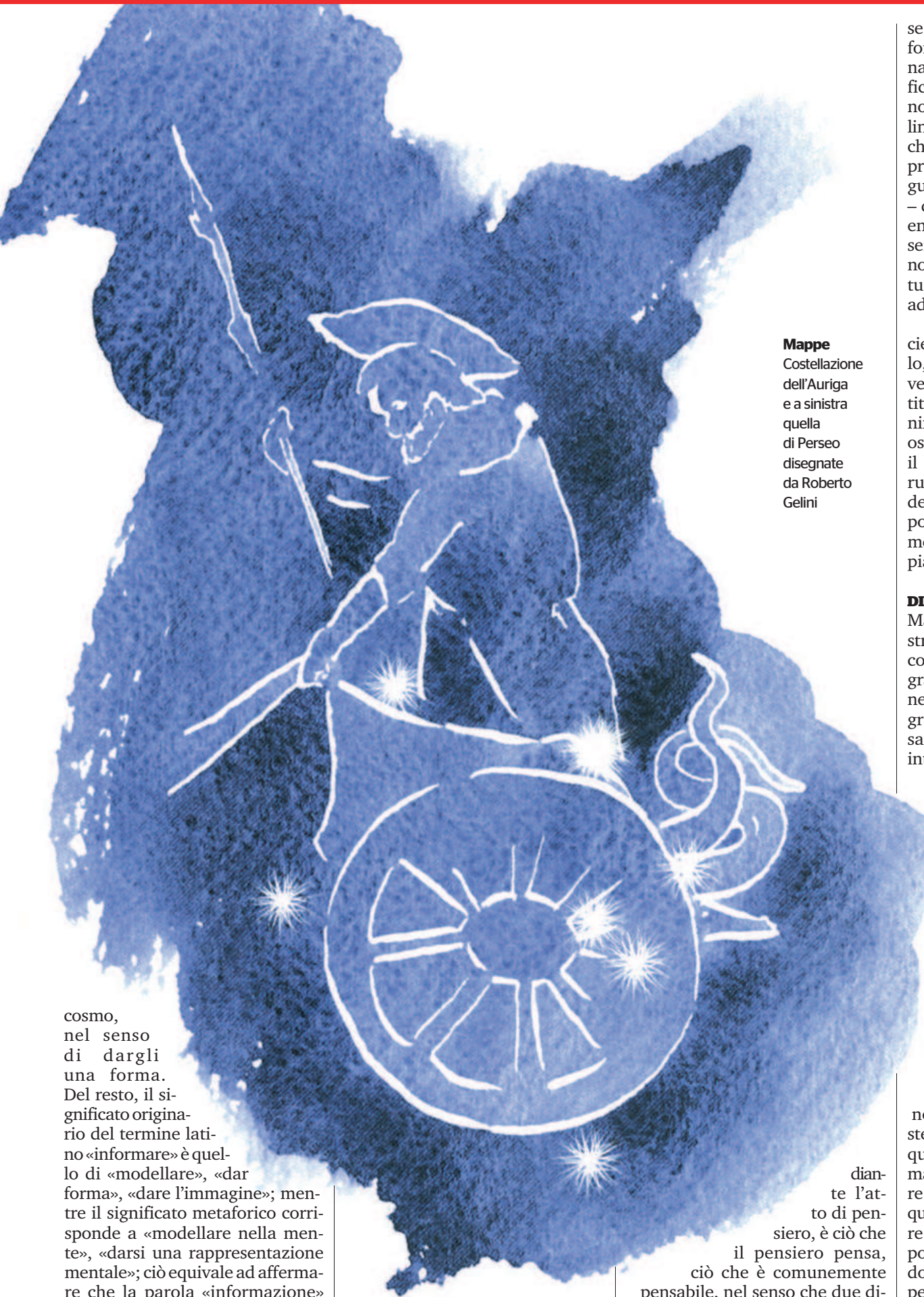
Quando attribuiamo una forma alle nuvole o ai crinali di lontane montagne o anche alle macchie di colore di un quadro di Klee, noi apprendiamo assegnando delle forme alle cose e i nomi, quelli veri, sono le parole che evocano queste forme. (...)

L'ordine introdotto nel cielo, attraverso l'arbitrio intersoggettivo di raggruppare le stelle in costellazioni, costituisce un paradigma o meglio un invariante antropologico della potenza cognitiva. Usiamo la similitudine per dare un nome a gruppi di stelle; e così dal caos indistinto emergono le costellazioni; ma la similitudine ha un esito che non è una descrizione fedele dell'oggetto ma solo una sua rappresentazione verosimile - per costruire la quale l'arbitrio e la convenzione intersoggettiva sono dei residui irriducibili. A ben vedere, questo non accade solo nella osservazione e nello studio del cielo; in molti ambiti conoscitivi noi pensiamo per similitudini. (...)

In realtà quel che facciamo attribuendo a gruppi di stelle le figure delle costellazioni è scrivere sul cielo, cioè usare la lingua come parola scritta.

La lingua è il veicolo della comunicazione. Gli avvenimenti significativi, quelli che emozionano, sono riportati da bocca in bocca. Una volta, in altri tempi, i viaggiatori erano importanti perché, attraverso i resoconti, tessevano nuovi legami tra i popoli. (...)

Attribuendo dei nomi-figure a gruppi di stelle, noi informiamo il



Mappe
 Costellazione
 dell'Auriga
 e a sinistra
 quella
 di Perseo
 disegnate
 da Roberto
 Gelini

cosmo,
 nel senso
 di dargli
 una forma.
 Del resto, il si-
 gnificato origina-
 rio del termine lati-
 no «informare» è quel-
 lo di «modellare», «dar
 forma», «dare l'immagine»; men-
 tre il significato metaforico corri-
 sponde a «modellare nella men-
 te», «darsi una rappresentazione
 mentale»; ciò equivale ad afferma-
 re che la parola «informazione»
 può essere capita solo all'interno
 della coppia terminologica «for-
 ma e materia».

Le costellazioni sono raggruppa-
 menti arbitrari di stelle ai quali vie-
 ne assegnata per similitudine una
 forma, una struttura, un'immagi-
 ne. Questa immagine può riferirsi
 alla forma di qualsiasi oggetto o

evento percepibile dai sensi e ca-
 pace di assumere una configura-
 zione riconoscibile dal locutore.
 Dare i nomi alle costellazioni vuol
 dire assegnare loro delle forme.
 Le forme possono essere percepi-
 te, capite e anche pensate. Ma esse
 non sono meri atti di pensiero;
 piuttosto ciò che è conosciuto me-

dian-
 te l'at-
 to di pen-
 siero, è ciò che
 il pensiero pensa,
 ciò che è comunemente
 pensabile, nel senso che due di-
 verse persone possono avere in co-
 mune lo stesso pensiero.

Le costellazioni fanno lievitare
 il cielo, rendendolo il racconto dei
 gesti degli antichi Dei, degli atti di
 culti dispersi, della ferina bellezza
 degli animali. Già in età arcaica, il
 giovane greco colto che guarda il
 cielo notturno, lo legge come fos-

se un fumetto che narra luoghi
 fondativi della sua vita quotidiana.
 Le costellazioni sono gerogli-
 fici della lingua astronomica; so-
 no la sovrapposizione di forme
 linguistiche a forme che linguisti-
 che non sono. Va da sé che è pro-
 prio della natura del pensiero lin-
 guistico – articolato dalla lingua
 – di cercare quegli aspetti, nelle
 enormi varietà naturali, che pre-
 sentano similitudini con i nomi:
 noi inseguiamo le forme nella na-
 tura e, naturalmente, riusciamo
 ad afferrarle.(...)

Così, riempire d'immagini il
 cielo, cioè appunto contemplar-
 lo, ci aiuta a essere noi stessi; ov-
 vero possedere una propria iden-
 tità quel tanto che basta per dive-
 nire altro. Va da sé che possiamo
 osservare il declinare del Sole o
 il cangiare delle fasi lunari o il
 ruotare, divino e indifferente,
 delle stelle sulla volta celeste –
 possiamo guardare questi feno-
 meni senza conoscerli e provare
 piacere sensuale nel farlo.

DIVINA VOLUPTAS

Ma una dimestichezza anche di-
 stratta con il cielo, ad esempio ri-
 conoscere le costellazioni più
 grandi, le stelle più brillanti, i pia-
 netti, moltiplica la potenza della
 gratificazione fino a farla trapas-
 sare in *divina voluptas*, piacere
 intriso di sacralità.

Così, è assai intrigante riguar-
 dare le stelle, angeli annun-
 ciatori delle stagioni, scandire
 il miglior tempo della no-
 stra vita col loro sorgere e
 tramontare, impassibile e
 puntuale; o anche seguire
 le loro traiettorie giorno
 dopo giorno, per un mese o
 forse più – e verificarne per-
 sonalmente la rara regolarità,
 talmente rara da essere
 ancor oggi più affidabile di
 qualsiasi altro fenomeno ri-
 petitivo di cui abbiamo espe-
 rienza sulla Terra.

Inoltre, se si conosce il cielo
 non ci si perde facilmente. Le
 stelle ci indicano tanto il tempo
 quanto la direzione per terra,
 mare e cielo – e questo può torna-
 re utile in qualche circostanza,
 quando abbiamo bisogno di capi-
 re il dove e il quando della nostra
 posizione sul pianeta, cioè quan-
 do abbiamo bisogno d'orientarci
 perché ci siamo smarriti.

Infine, in questa era spaziale,
 se a uno dei nostri quattro lettori
 capiterà d'avventurarsi nel siste-
 ma solare, laddove non v'è più al-
 cun riferimento terrestre, le stel-
 le saranno le uniche frecce indi-
 catrici, l'ultime tracce di dimesti-
 chezza con il cosmo acquisita sul-
 la Terra. ●



Il nuovo romanzo di Michele Giuttari ci parla delle sette sataniche

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Solo chi non conosce Michele Giuttari si stupirebbe di ciò che di lui ha scritto l'autorevole *The Time*, definendolo «il principale scrittore italiano di polizieschi». D'accordo, di romanzi italiani tradotti in altre lingue ce ne sono pochi, ma si tratta pur sempre di un giudizio lusinghiero. Eppure Michele Giuttari ha iniziato a togliersi grandi soddisfazioni come scrittore proprio quando la sua lunga e onorata carriera di poliziotto ha mostrato la corda. Dopo aver combattuto la 'ndrangheta e la mafia, chi avrebbe detto che un manipolo di sanguinosi assassini avrebbe cercato di offuscare la sagacia investigativa di un poliziotto dal curriculum specchiato come il suo? In

qualità di capo della Squadra Mobile di Firenze, Giuttari ha infatti guidato le delicate indagini sui delitti seriali del Mostro, incastrando i «compagni di merende» e ipotizzando l'esistenza di una inquietante cupola di mandanti, scelta investigativa che non gli ha attratto grandi consensi.

Certo di strada ne ha fatta dagli esordi, mostrando la sua classica voglia di perfezionarsi e un entusiasmo non comune. Giuttari si sente scrittore tanto quanto si è sentito poliziotto. *Le rose nere di Firenze*, sua ultima fatica, lo dimostra, spingendo il lettore al climax finale, pagina dopo pagina. Facendo leva su un impianto poliziesco perfettamente congegnato e reso credibile da personaggi intensi, la storia ruota intorno a un caso che, ancora una volta, pesca nella lunga esperienza investigativa di Giuttari nella lotta al mondo parallelo del satanismo e delle congregazioni massoniche.

Dai suoi romanzi emerge che vi siano circoli viziosi di insospettabili dediti al satanismo e a rituali massonici. Le è capitato di imbattersi in ambienti così «deviati»?

«Quello del satanismo credo sia un mondo parallelo presente sia in Italia che in altri paesi. Purtroppo è difficile contrastarlo, anche per l'assenza di una legislazione idonea. A rendere molto ardue le indagini è la naturale segretezza dei gruppi satanici, che operano in ambienti ristretti e riservati. Può capitare che affiori qualche segnale interessante, ma spesso non si è in grado di coglierlo, forse per la mancanza di un'adeguata preparazione. Nella mia lunga carriera di investigatore, solo in rare occasioni mi è capitato di sfiorare il fenomeno, senza riuscire a raccogliere elementi indiziari consistenti e utili per un processo».

Cos'è che del satanismo attrae persone all'apparenza normali?

«Questa è una domanda a cui forse dovrebbe rispondere un sociologo. Dal mio punto di vista posso dire che tanti giovani sono attratti dal desiderio di trasgressione e dal fascino del male. Evidentemente subiscono una forma di "lavaggio di cervello", vengono in un certo senso plagiati. E il reato di plagio ormai da anni è stato abrogato nel nostro codice penale».

Come fa e, soprattutto, come ha fatto per tanti anni a convivere con il male?

«Dopo le prime esperienze, ci si abitua e si va avanti con l'animo di chi, servendo lo stato, vuole combattere il male e far trionfare il bene. Un po' come avviene nelle finzioni letterarie».

Ha mai subito personalmente o nella figura di un suo caro (come capita al suo alter ego nel romanzo) minacce, soprattutto di stampo massonico?

«Sì, ma si è sempre trattato di minac-



L'INTERVISTA

DALLA MAFIA A SATANA

In Italia lo conosciamo per le indagini sul mostro di Firenze, ma in Inghilterra Giuttari è «il principe dei giallisti»

ce rigorosamente anonime per cui non mi è stato possibile determinare l'origine, anche se in qualche caso in effetti ho ritenuto che qualcuna potesse giungere da ambienti massonici devianti».

Nel suo romanzo ci sono mafia, massoneria, servizi deviati, funzionari pubblici corrotti. Come fa il cittadino ad avere ancora fiducia nelle istituzioni?

«Le cronache giudiziarie ci informano spesso di pubblici funzionari infedeli. Sono però eccezioni, perché nella stragrande maggioranza gli uomini dello stato operano quotidianamente con grandi sacrifici anche di carattere personale. Ritengo che il cittadino possa, anzi debba avere fiducia, altrimenti si rischia di perdere punti di riferimento importanti per la nostra sicurezza».

Che valore ha oggi l'indagine di vecchio stampo, quella in cui il poliziotto mette il proprio cuore, la propria professionalità e, perché no, il proprio intuito?

«La vecchia indagine, quella tradizionale, che a me piace definire "pura", rimane ancora oggi fondamentale per la soluzione di un caso, specialmente se particolarmente complesso. Il mero contributo scientifico non può bastare, almeno nella stragrande maggioranza dei casi. Purtroppo oggi sembra essersi diffusa nell'opinione pubblica la convinzione della indispensabilità della scienza. Non è così nelle indagini vere. L'investigatore deve coniugare i risultati ottenuti con le tecniche tradizionali (perquisizioni, intercettazioni, interrogatori, ecc.) e i contributi scientifici che possono confermare o smentire l'ipotesi tracciata. Particolarmente rilevanti sono gli interrogatori, più esattamente l'assunzione di informazioni testimoniali, ovvero il cuore dell'investigazione, una vera arte in cui la professionalità e l'intuito rivestono un ruolo importante e talvolta determinante».

Ho la sensazione che in questo romanzo lei si cavi qualche sassolino dalla scarpa. Com'è oggi il mestiere dell'investigatore?

«Purtroppo, la situazione è cambiata radicalmente dalla fine degli anni '80, quando è stato emanato il nuovo codice di procedura penale, con il quale il legislatore ha voluto introdurre il sistema accusatorio. L'autonomia della polizia giudiziaria è stata compressa a favore del ruolo del pubblico ministero, vero dominus dell'indagine. Questo sistema non è perfetto e va rivisto, perché occorre dare più potere alla polizia giudiziaria, specie nello sviluppo delle prime indagini. Più potere, ma sempre sotto il controllo del pubblico ministero. Non è che mi sia tolto qualche "sassolino". Ho cercato di rendere la storia il più credibile possibile e nello

Chi è
Dall'indagine al romanzo
Ora tocca a sette e massoneria



MICHELE GIUTTARI

Nato a Messina nel 1950
GIALLISTA

Giuttari ha diretto la Squadra mobile di Cosenza e prestato servizio alla Dia conducendo le indagini sulle stragi di mafia del 1993. Dal 1995 al 2003 è stato il Capo della Squadra Mobile di Firenze, dove ha dimostrato che i delitti attribuiti al Mostro sono stati opera di un gruppo di assassini. Su questo caso ha scritto, con Carlo Lucarelli, il libro «Compagni di sangue». Sono seguiti «Scarabeo» (2004), «La Loggia degli innocenti» (2005), «Il Mostro. Anatomia di un'indagine» (2006) «Il Basiliaco» (2007) e il nuovo «Le rose nere di Firenze» (Rizzoli, pagine 464, euro 19).

stesso tempo di esprimere quello che è il mio pensiero sull'investigazione».

Come si concilia il segreto istruttorio con la necessità di informare il pubblico?

«È un tema difficile. Si tratta di due interessi pubblici che talvolta possono entrare in conflitto. Ritengo che debba prevalere la necessità di mantenere il segreto istruttorio fino a quando è consentito dalla legge e che solo successivamente il pubblico debba essere informato in maniera corretta ed esaustiva, specialmente di fronte a vicende eclatanti che possano aver colpito l'opinione pubblica. Se, da un lato, il mancato rispetto del segreto istruttorio può soddisfare sul momento la sete di sapere della collettività, dall'altro, rischia di comprometterne gli sviluppi».

Ha mai avvertito ostilità o, comunque, diffidenza nell'ambiente della polizia per la sua scelta di raccontarsi attraverso la forma del romanzo?

«Sicuramente ho avvertito ostilità, soprattutto da parte dei vertici della polizia di stato, ma non ci ho dato peso più di tanto, perché sono stato sempre un uomo libero».

L'universo di Jack tutto in una Stanza

Nel romanzo della canadese Emma Donoghue la quotidiana odissea di un bimbo di cinque anni. Eppure un Fuori esiste...

SERGIO PENT
SCRITTORE

Un'idea semplice ma formidabile è alla base di questo notevole, appassionante romanzo della canadese di origini dublinesi Emma Donoghue: *Stanza, Letto, Armadio, Specchio* (trad. di Chiara Spallino Rocca, pp. 341, euro 19,50, Mondadori). In una Stanza vivono Jack e Ma'. Le loro giornate attraversano il mondo in una sorta di quotidiana odissea in cui il bimbo di cinque anni pensa, ragiona e legge come un piccolo adulto. L'esperienza lo ha messo in contatto con un universo che conosce con una profondità matura e quasi saggia. L'esperienza, purtroppo, misura dodici metri quadrati in cui gli oggetti di una inquietante prigionia diventano il Mondo: Jack si muove come un esploratore entusiasta tra Armadio, Letto, Pavimento, Vasca, Specchio, Lavandino e tutta un'altra serie di maiuscole in cui affonda la sua vita. Jack non ha mai conosciuto un'altra vita, perché lui è nato dentro Stanza e lì ha cominciato a crescere, tra le parole di Ma' e la costante visione di Fuori, il mondo che esiste - secondo lui - solo in quella scatola magica piena di suoni e figure chiamata tv. La scommessa non era semplice: ricreare un universo asfittico e farlo lievitare ai livelli della conoscenza assoluta attraverso le parole e i pensieri di un bambino cinquenne segregato con sua madre in un capanno sigillato elettronicamente da colui che sette anni prima rapì e sequestrò la ragazza diciannovenne. Old Nick viene talvolta di sera, fa cigolare il letto con Ma' mentre Jack si nasconde a dormire dentro Armadio, e arriva da loro con il Premio della Domenica per continuare a gestire il suo orrore privato, di cui non si verrà mai a conoscenza. Il mondo di Jack è a suo modo perfetto, in questa simbiosi totale tra oggetti ed esperienze circoscritte, tra i libri letti e riletti, le immagini di Cosmo che arrivano dalla tv, il latte ancora succhiato dal seno ma-

terno. In un accorto gioco di osservazioni minime e ragionamenti a modo loro universali, la Donoghue traccia un percorso singolare che avvince e commuove, non appena il lettore si rende conto della situazione reale e il passato - a sprazzi - cresce come un'ombra cupa nella memoria: la felicità di Jack, volendo, è assoluta, limitata al raggio d'azione di una comoda cella nella quale il mondo si fa largo più come una minaccia inesistente che come un miraggio di improbabile libertà. E la scommessa è vinta ancora di più nella seconda parte del romanzo, in cui le cose cambiano dopo un angosciante tentativo di fuga: il Fuori esiste per davvero, ma come potrà reagire un bambino nato e cresciuto in una cattività senza sole e senz'aria nella quale ha creduto fosse racchiusa tutta l'esperienza di una vita? Diciamo che, forse, la storia poteva perdersi in questa nuova direttiva di ritorno a una normalità conosciuta solo dalla madre di Jack.

SCRITTURA SUPERBA

Invece l'autrice è superba nel delineare le coordinate di questo nuovo disagio, in un Fuori in cui il piccolo rischia di perdersi mentre la madre cede alla tensione infinita del rapimento e cerca di uccidersi. Il mondo, dopotutto, è quello che riusciamo e creare intorno a noi, dentro di noi, e la scena finale - commovente ma anche inquietante - del breve ritorno di Jack e Ma' nella Stanza, divenuta un qualsiasi anonimo capanno abbandonato, è emblematica nel suggerire l'ipotesi di un futuro che, comunque, avrà più voci ma anche più motivi e occasioni per distruggere la bolla di perfezione creata in quel luogo d'orrore. Un romanzo davvero singolare, privo di cadute e sbavature, credibile e condivisibile in questa dinamica affettiva che diventa, per assurdo, l'unica vita possibile, l'unica storia d'amore.



Protesta a Roma contro i tagli al cinema

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Certo che devono esserci state pressioni forti all'ultimo momento. Tanto ormai in Italia può succedere di tutto. La cosa incredibile è l'inaffidabilità di questo governo. Si nascondono uno dietro l'altro, Bondi, Tremonti...La cultura non si mangia dice il ministro, ma in questo modo se la sta mangiando lui». Così Stefano Rulli, presidente dell'Associazione Centoautori, all'indomani del colpo di grazia inferto dal decreto «milleproroghe» al mondo del cinema e della cultura. Ieri, infatti, è stato il giorno della rabbia e dello sconcerto, delle conferenze stampa e di una nuova assemblea del movimento «Tutti a casa».

Nonostante le reiterate «rassicu-

razioni» di Bondi, infatti, l'altra sera il Consiglio dei ministri ha fatto calare la sua mannaia: nessun reintegro del Fus che resta alla cifra ridicola di 258 milioni di euro. E il rinnovo delle agevolazioni fiscali per il cinema (tax credit) soltanto per i prossimi sei mesi. E il tutto circondato da una sorta di giallo.

Non vi aspettavate una decisione del genere?

«Assolutamente no. Le carte in tavola sono cambiate nelle ultime due ore. Fin lì era tutto deciso. Ed ormai era trapelata la notizia. L'accordo raggiunto prevedeva l'aumento di un euro sul prezzo dei biglietti in sala per permettere così il reintegro del Fus e la proroga del

La denuncia

«Ormai può succedere di tutto in Italia
Politici inaffidabili»

tax credit per i prossimi tre anni. Invece, all'ultimo è saltato tutto».

Cosa pensate sia successo?

«Io non faccio l'investigatore, ma è evidente che devono esserci state pressioni molto forti per bloccare il cinema italiano. È dagli anni Ottanta che il nostro cinema non ricopriva una quota di mercato così forte. Nonostante la crisi, infatti, siamo arrivati al 30%. Evidentemente questo dà fastidio agli americani, alle major che abitualmente hanno la meglio sul mercato. A questo punto è legittimo chiedersi anche come si siano mossi gli esercenti e le grandi distribuzioni. Quello che resta evidente è come il governo sia incapace di difendere il nostro cinema».

E la questione tax credit?

«Pure questo è gravissimo. Prorogare le agevolazioni fiscali per soli sei mesi è equivalente al nulla. Un film richiede molto tempo e nessuno si avventura di fronte all'incertezza. Per questo avevamo avanzato la richiesta di una proroga almeno di tre anni».

Cosa pensate di fare ora?

«Innanzitutto chiedere nuovamente le dimissioni di Bondi. Stavolta, finalmente, c'è una mozione di sfiducia in parlamento e noi faremo di tutto per appoggiarla. Questo è il primo obiettivo. Come si fa a far gestire cinema e cultura a chi non ne sa nulla? A chi è completamente inaffidabile? Bondi è il ministro che ci accusò di fare battaglie strumentali nei giorni dell'occupazione del red carpet al festival di Roma. Ci disse: «ma come, a che serve la protesta vi garantisco che è tutto a posto». Promise il reintegro del Fus e la proroga delle agevolazioni



L'associazione

L'Anac contro le pressioni delle major e dei multiplex

«Pensavamo di aver toccato il fondo, ma ci eravamo sbagliati. Quello che è successo al Consiglio dei Ministri è un comportamento indegno e disonorevole». Lo dice l'Anac, Associazione degli autori cinematografici, secondo la quale «Il cinico e otuso disinteresse del governo colpisce al cuore il cinema italiano e tutte le categorie a vario modo operanti. Tranne chi si è adoperato con forza perché ciò avvenisse: i grandi circuiti di distribuzione e di esercizio e, va da se gli americani. Il mancato reintegro del Fus significa la morte non solo del cinema ma di tutto lo spettacolo e la produzione culturale del nostro Paese».

fiscali. E questo è il risultato. Ripeto, la cosa più grave è l'inaffidabilità del governo. Come si fa a trattare con chi è inaffidabile?»

Quindi, primo passo le dimissioni di Bondi e poi?

«Poi le nostre richieste sono quelle di sempre. A partire dalla tassa di scopo su chi utilizza il cinema da poter reinvestire nel cinema. Come da sempre avviene in Francia. La telefonia, le piattaforme digitali, i new media. Che il cinema venga finanziato da chi ci fa i soldi. Il fatto è che si tratta di lobby molto potenti e la nostra politica non si vuole assumere nessuna responsabilità. Allora si decida, altrimenti deve essere lo stato a finanziare la cultura. Una cosa è certa: non si può più andare avanti con l'elemosina. Ma soprattutto bisogna restare tutti uniti, il fronte dell'audiovi-

La condanna

«Il governo non difende il nostro cinema ma si piega alle lobby»

sivo deve rimanere compatto».

Sembra che gli interessi dell'intero settore, infatti, non coincidano completamente...

«Certamente, spesso anche coi produttori è così. Ma il fronte non deve spaccarsi. Il punto di partenza è l'unità. L'unità dell'intero settore audiovisivo che impegna 250mila lavoratori, ormai a rischio totale. In questo senso l'obiettivo deve essere comune, non possono esserci divisioni. Proprio per questo stasera - ieri sera n.d.r. - è stata indetta una nuova assemblea di tutto il movimento per decidere tutti insieme le nuove iniziative di lotta». ●

E Cenerentola conquista il principe a ritmo di tango

Matrigne e sorellastre parlano in dialetto siciliano e alla fine non resteranno impunte. Ecco l'inedita rivisitazione del racconto di Perrault secondo la regista Emma Dante

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Chi ha detto che i personaggi vincenti di una fiaba sono tutti buoni? Forse la Cenerentola immaginata da Emma Dante sarà anche buona, ma non certo buonista... ecco perché se decidete di vedere lo spettacolo della regista palermitana (in scena in questi giorni al teatro Valle di Roma) preparatevi ad assistere ad un finale diverso. Dove la matrigna e le sorellastre non verranno lasciate impunte.

In realtà in questo allestimento che la Compagnia Sud Costa Occidentale sta portando in giro per l'Italia sono molte le cose che poco hanno a che vedere con il nostro immaginario disneyano. Si tratta - come d'altra parte era facilmente prevedibile - di una rilettura in chiave moderna. Meglio ancora in chiave siciliana. C'è tutto il teatro di Emma Dante, infatti, in questa «favola per adulti e bambini» dove si ride molto e si canta anche. Per essere brutte, Anastasia, Genoveffa e la matrigna (Valentina Chiribella, Claudia Benassi e Italia Carroccio), son brutte eccome. Parlano in dialetto siciliano, almeno tra di loro, a casa, come del resto fa il principe (Onofrio Zummo). E fanno pure un sacco di smorfie. Ma quando si preparano per il ballo a corte - dopo un strepitoso show a ritmo di *Billie Jean* di Michael Jackson con tanto di passo di danza alla Michael Jackson (con una mano sulla patta dei pantaloni e l'altra sulla testa) - ecco che il loro linguaggio si trasforma, e tra un francesismo e l'altro diventano ancora più ridicole. Ma il linguaggio che la regista ha scelto di utilizzare è la vera sfida per i bambini.

PUREZZA E MAGIA

L'unica a parlare in italiano è la bella Cenerentola (Claudia Benassi), lei sì che è davvero pura. Sola, ha come amici topolini e scope, con i quali si scatena ballando e intonando *Il cielo in una stanza* di Franco Battiato. Fino al magico incontro con la fata (bizzarra e un po' confusionaria, ma molto simpatica), che realizza il suo sogno di un ballo a corte. Dietro un paravento la zucca diventa una carrozza e i topolini si trasformano in cavalli. Ecco l'ele-



Teatro Valle Una scena dello spettacolo «Anastasia, Genoveffa e Cenerentola»

mento irrinunciabile della favola: la magia. Che in questo caso non avviene davanti agli occhi dei bambini ma dietro questo paravento, che separa la realtà (visibile) dall'immaginazione. Così quello che vedono gli

di Piazzolla. Una sensualissima Cenerentola conquista il principe-piccetto avvinghiandosi a lui durante la danza. E quando lei, a mezzanotte, scappa perdendo la scarpi- na di cristallo, il principe si dispera e canta *Perdere l'amore* di Massimo Ranieri.

TEATRO VALLE

Lo spettacolo di Emma Dante, «Anastasia, Genoveffa e Cenerentola. Favola per bambini e adulti» è in scena al Teatro Valle di Roma fino al 6 gennaio 2011.

LA PUNIZIONE

Se la storia è rispettata, il finale, dicevamo, è un bel po' diverso. Ma in fondo, in questo mondo dove regnano gli impuniti, perché non dare una lezione ai «cattivi» e nello stesso tempo un insegnamento ai ragazzi che saranno il nostro futuro?

spettatori sono i balli, i canti (da Liza Minelli a Gino Paoli...), la fatina... ma non le magie. Perfino l'incontro fra il principe e Cenerentola non è poi così magico: è un incontro passionale che avviene fuori dal palazzo e che ha il suo clou nel tango

Lo spettacolo di Emma Dante - *Anastasia, Genoveffa e Cenerentola* - ha debuttato al Festival Giocateatro di Torino dove ha avuto una menzione speciale «per la convincente e trascinante interpretazione degli attori nella caratterizzazione dei personaggi». ●

SUA
PROPRIETÀ
BERLUSCONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Le conferenze stampa di Berlusconi sono ormai una vera via crucis, per chi lo ascolta. Soprattutto quando il premier risponde alle domande dei giornalisti suoi dipendenti, ma anche quando cerca graziosamente di fare fessi gli altri giornalisti. Per esempio, ieri, a chi gli aveva domandato se non ritiene necessario aprire un dialogo con gli studenti, come ha fatto il presidente della Repubblica, Berlusconi ha risposto che lui un dialogo coi giovani ce l'ha già, visto che incontra di conti-

nuo i ragazzi del Popolo della libertà. E poi c'è il ministro della gioventù che ha questo compito. Insomma, il premier non ha ancora capito che i giovani del suo partito e i ministri del suo governo sono una minima parte del popolo italiano. In generale, Berlusconi ancora non ha capito la differenza tra quello che è suo e quello che è pubblico. E siccome il suo potere è basato sulla sua proprietà, ora pretende che anche il popolo italiano sia suo, come un Bondi o un Gasparri qualsiasi. ♦

Pillole

CREATO UN TOPO-CANTERINO
CINGUETTA INVECE DI SQUITTIRE

Ricercatori giapponesi hanno creato un topo canterino geneticamente modificato che cinguetta come un uccellino invece di squittire e il suo papà, Arikuni Uchimura, punta a far nascere un vero e proprio «Mickey Mouse» (Topolino). La scoperta - del tutto casuale - è stata effettuata da un'equipe dell'Università di Osaka.

IL PREMIO SIMONE DE BEAUVOIR
A LUDMILA ULITSKAIA

Il «Beauvoir» per la libertà delle donne 2011 è stato attribuito alla romanziera russa Ludmila Oulitskaia, la cui opera, si legge nella motivazione, «è esempio di un senso acuto della giustizia e della democrazia». Il premio, dotato di 30mila euro, le sarà consegnato il 10 gennaio a Parigi. La giuria, presieduta da Julia Kristeva, ha voluto quest'anno ricompensare «una donna di lettere» - dopo aver premiato donne militanti - per mettere l'accento «sulla creatività delle donne, nella quale si afferma la loro emancipazione». Ludmila Oulitskaia, 67 anni, ha ricevuto nel 1996 il Prix Medicis straniero per Sonietchka. Autrice di numerosi romanzi, novelle, commedie, sceneggiature di film.



Per Natale la Pimpa arriva sull'iPad

IPAD ■ La Franco Cosimo Panini, in collaborazione con Enhanced Press, ha pubblicato la sua prima applicazione destinata ai più piccoli scegliendo la Pimpa, da sempre compagna di giochi dei più piccoli: «Pimpa storia di Natale» arriva in AppStore (2,99 euro): ci sono il libro, da sfogliare o ascoltare, la possibilità di interagire con la storia e tante divertenti attività.

NANEROTTOLI

Il ciel ci aiuti

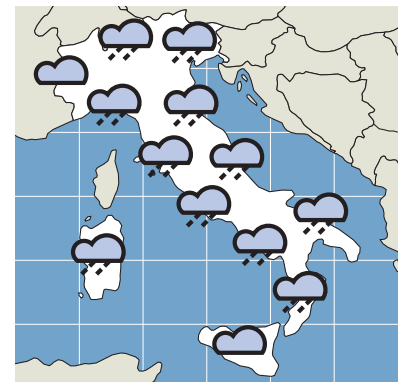
Toni Jop

Il premier ha detto che se uno si dà da fare e non sta lì a piangersi addosso il ciel l'aiuta. Il nostro fratello ci ha dato dentro a modo suo. Aveva fatto la fila allo sportello

per vedere se gli erano arrivati i cento euro di sussidio del Comune (Venezia), e c'era rimasto male quando l'adetto gli aveva risposto nisba. Attorno, la gente se ne andava dall'ufficio ricontando soddisfatta una manciata di euro. Lui niente. Allora ha pensato: mi ammazzo oppure scrivo una lettera alla morosa per spiegarle e poi con la vecchia pistola giocattolo vado a fare una rapina, così non avrò soldi ma dormo al caldo e mangio gra-

tis. In cella. Lo ha fatto, la gente della tabaccheria a due passi da casa sua - senza luce, acqua, gas e riscaldamento - di fronte a quel giocattolo provava tenerezza. Poi si è consegnato ai Cc: forza, arrestatemi. È in rovina da quando è sfranata la piccola impresa del padre, è dipintore provetto, cerca lavoro e non lo trova. Il suo sogno è avere i soldi per una pizza con la morosa il giorno di Natale. Forza Italia. ♦

Il Tempo

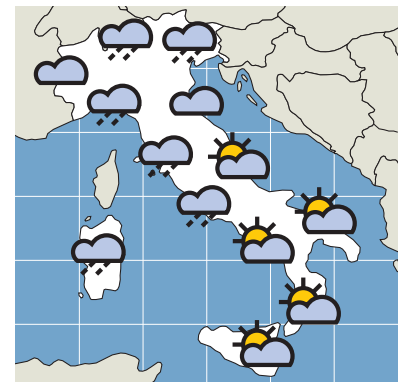


Oggi

NORD ■ tempo instabile con piogge sparse e nevicate sulle Alpi oltre 1200-1600m.

CENTRO ■ tempo instabile con piogge e rovesci sparsi più frequenti nella prima parte del giorno sui settori tirrenici.

SUD ■ piogge e rovesci sparsi.

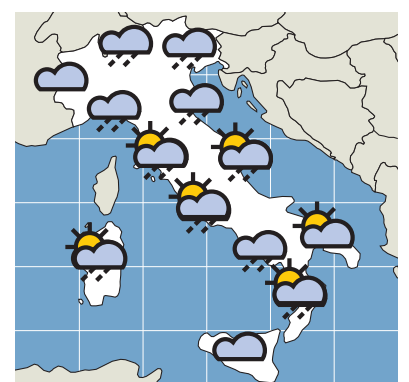


Domani

NORD ■ giornata di maltempo con precipitazioni diffuse.

CENTRO ■ perturbato su Tirreniche, dorsale e Sardegna con piogge diffuse. Nubi in aumento sulle Adriatiche.

SUD ■ discreto salvo nebbie mattutine sui litorali. Peggiora in serata.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD ■ variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio iniziando dai settori tirrenici.



Rafael Benitez saluta l'Inter dopo sei mesi: con Moratti aveva firmato a giugno un biennale fino al 2012

→ **Il club nerazzurro** e l'allenatore spagnolo si separano: una buonuscita di 3 milioni per «Rafa»

→ **In arrivo l'ex rossonero**, il presidente ha preso la decisione dopo le esternazioni del tecnico

Inter, adios señor Benitez E Moratti aspetta Leonardo

Si separano le strade dell'Inter e di Benitez. Moratti si accorda col tecnico per la risoluzione consensuale, un divorzio annunciato da tempo. In arrivo c'è Leonardo, ex milanista, favorito per la panchina.

COSIMO CITO

MILANO
citocosimo@hotmail.com

«Sono dispiaciuto per la fine del rapporto con Benitez, ma la rottura era diventata ormai una cosa inevitabile» dice Moratti uscendo dai suoi uffici, e in effetti la notizia, che era nell'aria da ieri, ora ha i contorni

dell'ufficialità: il pacioso spagnolo che somiglia a Carlo V con l'Inter non avrà più nulla a che fare. Finisce sotto la quota-panettone, esonerato prima di Natale, dopo 2 titoli vinti su tre, con l'Inter però lontana 10 punti dalla testa della classifica e già sconfitta quanto la vecchia Inter di Mourinho in tutta la stagione del *triple*. «Forse non ero molto soddisfatto, al di là delle dichiarazioni, fino al successo nel Mondiale per Club, ma poi dopo le dichiarazioni del tecnico - ha aggiunto Moratti - non ho avuto più voglia e la pazienza di andare avanti con lui. Se non avesse fatto quelle dichiarazioni sarebbe rimasto? Non lo so». Benitez cita Moratti solo alla fine del suo lun-

go messaggio di saluto ai suoi ex tifosi, il cui cuore mai è riuscito a prendere. Ma dopo Mou, quanti ci sarebbero riusciti, e così presto, e come? «Infine è doveroso da parte mia un ringrazia-

Colpe e alibi
Molti infortuni ma anche scelte discutibili dietro il cambiamento

mento al presidente Massimo Moratti per avermi scelto a suo tempo come allenatore dell'Inter» fa sapere Rafa. L'uscita non è in punta di piedi, è invece molto rumorosa, polemica. Del re-

sto l'autoesonero di Abu Dhabi, a copre ancora alte verso il cielo, aveva messo la firma sotto una realtà già ratificata da un mese insensato di infortuni e polemiche a distanza, di «fastidi» come disse Moratti dopo derby e Chievo, di «rispetto mancato» secondo Rafa, che nei momenti difficili non ha avuto la necessaria difesa morale da parte della dirigenza. I «tre acquisti» di agosto saranno i primi, forse, della nuova era. Che, tutto fa intendere, sarà firmata Leonardo. Il nome più gettonato, ma anche il più milanista. Che dalla sua ha comunque l'addio burrascoso e le parole di Galliani, «aveva idee diverse da quelle di Berlusconi» che agli interisti, e non solo a

Chi è

Leonardo, il nuovo avanza dalla scuola dei cugini



■ **Leonardo, brasiliano, ha 41 anni e ha giocato fino al 2003, chiudendo la carriera nel Milan con cui ha debuttato in panchina nel 2009.**

loro, parranno una medaglia. Il grafico interista di Benitez è stato sempre sotto i livelli di guardia: partenza choc, con la sconfitta monegasca dall'Atletico Madrid e primo "titolo" dell'anno andato. E nessuno a ricordare, però, che anche Mourinho il primo titolo della stagione del *triple* l'aveva perso, a Pechino contro la Lazio, ed era una Supercoppa italiana. Benitez il trofeo italiano lo vince facilmente sulla Roma e parte benino in campionato. Intanto perde i pezzi: prima Sneijder, poi Milito, poi Julio Cesar e Maicon, poi il dramma di Samuel. Solo Eto'o, spostato centravanti, funziona alla perfezione. I risultati arrivano fino alla strana vittoria sul Tottenham: 4-0 dopo 50', i tre gol subiti negli ultimi 2 aprono una crisi improvvisa. Le paure, dimenticate in anni di dominio incontrastato e la presenza di Ibra sul fronte opposto, accendono il fuoco sotto l'atavico pessimismo dell'interista medio. I malumori arrivano però ai piani alti. Rafa perde gli uomini e immette in squadra parvenu come Obi, Natalino, Nwankwo e Alibec, un Santon in crisi verticale, prova a cambiare l'ordine degli addendi ma i risultati precipitano: perde a Verona e perde Eto'o dopo la folle - ma tenue - testata a Cesar. Perde dalla Lazio e in pratica esce dalla lotta scudetto. Vince il Mondiale del club da ex, e da ex pieno di rancore chiede alla società «più rispetto, sennò parlate col mio procuratore». Moratti forse ne parla, forse no, ma soprattutto decide: grazie señor Rafa. Il commento del presidente dell'Assoallenatori Renzo Ulivieri è conciso e duro: «Benitez aveva solo chiesto rispetto». Quindicesimo allenatore in 15 anni per Moratti. La media, almeno, è perfetta. ♦

Nuovo Bologna Zanetti richiama l'ex Baraldi come manager

■ È partito ufficialmente il Bologna di Massimo Zanetti, con Gianni Morandi presidente onorario. Il nuovo presidente ha annunciato la nomina di Luca Baraldi, già direttore generale della società nel recente passato, quale nuovo amministratore delegato. Ad assistere alla presentazione della società, anche i cantanti Lucio Dalla e Cesare Cremonini, oltre ad alcuni dei nuovi soci. «Non faremo delle follie - ha detto Zanetti - io faccio il manager, credo di saper gestire le società, darò al Bologna una immagine professionale. Posso garantire un'ottima amministrazione, credo che faremo vivere una vita tranquilla alla società. Io sono presidente ma non farò il presidente che si fa tirare per la giacca da destra a sinistra o che va per il campo a fare l'arrabbiato. Ci saranno dei manager che gestiranno in maniera professionale la società. Stiamo vedendo dei grossi nomi del calcio, che affiancheranno Baraldi». La nuova società ha un capitale di 10 milioni già versato. Il nuovo ad Baraldi: «È una responsabilità importante, ma io

Sipario sui rossoblù Presentata la dirigenza col presidente Zanetti, Morandi e Lucio Dalla

l'ho accettata con grande entusiasmo, perché credo che questa sia una delle città più importanti dove si possa fare del calcio in Italia, cercando di fare del buon calcio senza soffrire tutti gli anni». Baraldi ha aggiunto che è pronto a fare un passo indietro se «ritenessi che la mia permanenza a Bologna fosse una condizione negativa per la squadra», rispondendo alle pesanti critiche rivoltegli dai giornalisti alla presentazione della nuova società. Baraldi ha ripercorso anche i suoi sei mesi a Bologna con la famiglia Menarini ed ha parlato degli screzi con i giocatori. «Mi dimisi a maggio - ha detto - perché la famiglia Menarini mi ha detto "dobbiamo vendere perché non riusciamo più ad andare avanti". Il mio primo compito a dicembre è stato andare dai giocatori a dire loro che non avrei pagato gli stipendi: era la sera della festa di Natale». «In un'azienda - ha aggiunto - non si può essere simpatici a tutti. Ma se tra 15 giorni mi accorgessi che sono un danno per il Bologna me ne andrei». ♦



Addio Vecio, i funerali di Enzo Bearzot

MILANO ■ Ieri mattina nella parrocchia di di Santa Maria al Paradiso in zona Vigentina a Milano, i funerali di Enzo Bearzot, scomparso l'altro ieri all'età di 83 anni dopo una lunga malattia. Sotto la pioggia per l'estremo saluto al "vecio" c'erano tra gli altri Zoff, Cabrini, Bergomi, Conti, Baresi, Tardelli, Altobelli, Marini, Collovati, Antognoni, Graziani, Orioli, e Rossi.

CALCIO

Van der Sar chiude

Edwin Van der Sar si ritirerà a fine stagione. Il 40enne portiere del Manchester United, ai Red Devils dal 2005. Sir Alex Ferguson ha però in mente di tenere l'olandese nello staff del Manchester magari proprio come suo vice. Van der Sar ha vinto una Champions e tre titoli nazionali.

BASKET

Biglietti Final Eight

Da oggi vendita dei biglietti per l'Agos Ducato Final Eight di Coppa Italia, organizzato dal 10 al 13 febbraio al Palaolimpico di Torino (11.860 posti) col meglio del basket italiano per il primo titolo del 2011.

Calcio

FIGC CONTRO LE SCOMMESSE

Una task force dedicata alle scommesse. La Figc, da diverso tempo ormai, ha attivato un nucleo della procura federale che si occupa specificatamente dei possibili illeciti legati alle scommesse sportive. Il coordinamento con i Monopoli di Stato, il monitoraggio delle informazioni provenienti da forze dell'ordine, procure e stampa, sono solo alcuni dei compiti degli «uomini delle scommesse», agli ordini del pm del pallone Stefano Palazzi, che negli ultimi giorni ha aperto nuovi fascicoli su Albinoleffe-Piacenza (serie B), Ravenna-Spal e altre gare di LegaPro. Recente il grido d'allarme del presidente di Snai Maurizio Ughi sul pericolo di risultati «addomesticati».

